Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Martedì 29 Novembre 1932 - Anno XI MATTINO Num. 284 *

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52	27	14	L. 150	76	39
Coll'ediz. del lunedì	L. 80	41	21	L. 175	92	46

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
49-916 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca
49-917 Centralini: Seguendo la Cronaca
49-918 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

ARCHIVIO STORICO

L'assemblea dell'Associazione tra le Società per azioni coll'intervento del D

La crisi mondiale e la provvida azione dell'Italia

Le pietre miliari: equilibrio del bilancio, sistemazione dei debiti di guerra, stabilizzazione, unificazione delle Banche di emissione -- Il risveglio dell'agricoltura -- La crisi di alcune aziende e le necessarie deflazioni -- Per assicurare la ripresa economica -- Il commercio e la bilancia dei pagamenti -- La distribuzione dell'oro

Problema di uomini

L'Assemblea dell'Associazione fra le società per le azioni, cui il Duce ha concesso l'alto onore di presenziare, avviene in un periodo particolarmente delicato di quel vasto e complesso fenomeno che va sotto il nome di crisi. Questo tipo di organismo economico-finanziario, che fu già vanto ed orgoglio dei capitalismo, è investito in pieno dalla spinta continua della depressione produttiva; è esso condannato oppure resiste impavido e vittorioso, secondo le due tesi estreme che si sentono spesso ripetere nelle frequenti discussioni e polemiche che hanno luogo fortunatamente fuori dei nostri confini? Nell'ambiente creato dal Fascismo, per sua natura contrario ad ogni esaltazione e ad ogni condanna pregiudiziale, può soltanto svolgersi quell'esame capace di scernere gli elementi positivi da quelli negativi; ed infatti nello stesso discorso del dott. Pirelli noi troviamo molti giudizi che permettono di avvicinarsi ad una sintesi valutativa.

Vi scompare innanzi tutto qualsiasi residuo di ostilità e di rivalità fra l'agricoltura e l'industria e si riconosce senza equivoci che condizione essenziale dell'attività e prosperità industriale è il benessere delle popolazioni agricole le quali costituiscono la maggioranza assoluta della popolazione italiana: ciò è tanto più vero in un ciclo come l'attuale in cui gli scambi internazionali si sono ridotti ai minimi termini e i compensi tra i varii rami della produzione non possono avvenire che all'interno dello Stato.

In secondo luogo si condannano quegli sviluppi anormali del sistema che si vanno sempre meglio definendo come un supercapitalismo e che in sostanza rinnegano la vera forza morale e propulsiva del capitalismo, l'iniziativa privata; quando si arriva al *trust*, si dà il colpo di grazia all'iniziativa privata ed è assurdo osservare come tanta gente sia rifarsi a tale principio basilare, mentre è stata proprio essa che ha creato le condizioni per la sua limitazione e per il suo annullamento. Si arriva così a mettere il dito sulla piaga della spersonalizzazione nella direzione delle aziende; in periodo inflazionistico quando bastava premere un bottone o dare un ordine telefonico per illudersi di dominare gli avvenimenti, potè sembrare (e il parossismo ottimistico si ebbe negli Stati Uniti) che si fosse arrivati al punto massimo di perfezione del sistema. Venuta la crisi, ridotti i margini di guadagno, è riapparsa una verità che parve dimenticata, che cioè laddove un capo non aveva perduto la testa nel facile giuoco speculativo ed aveva regolato con le cure più attente il movimento della sua produzione, si è avuta una resistenza che ancor oggi non è fiaccata, che ha messo in luce energie pronte domani a giovarsi di ogni circostanza favorevole; laddove invece aveva prevalso una irresponsabilità direttive degenerata in un funzionarismo avido e irrequieto si è precipitati nel fallimento o, quel che è peggio, in una affannosa corsa a pseudo-risanamenti gravanti sul bilancio dello Stato, cioè in definitiva sulle spalle di quelle categorie che più seriamente hanno saputo affrontare le difficoltà dell'ora.

Il dott. Pirelli non ha taciuto i difetti rivelati in simili contingenze ed ha affermato la necessità che le Anonime si rinnovino: egli ha insistito che il rinnovamento dovrà avvenire soprattutto nel costume più che nelle leggi; noi ce lo auguriamo; ma una previsione ci appare certa (ci si perdoni il bisticcio) la società anonima sopravviverà a patto che cessi l'anonimato irresponsabile nella direzione delle aziende organizzate secondo questo tipo. La sfiducia del risparmio privato è collegata strettamente a questa irresponsabilità dispendiosa, speculatrice, parassitaria. Come tutti gli istituti, anche quello delle anonime vale per gli uomini che vi dedicano la loro attività; giustamente è stato detto che è un problema di uomini; quando la realtà ha provato che vi sono stati dei capi inetti, essi debbono essere sostituiti senza pietà, non debbono essere conservati nelle soffici pieghe del sistema come purtroppo è spesso avvenuto. Compiendo la sua Rivoluzione politica il Fascismo ha dovuto far *tabula rasa* delle vecchie caste che non si piegavano alle sue esigenze: altrettanto deve avvenire sul terreno economico-sociale in cui la Rivoluzione vuole ottenere la massima vittoria in profondità creando un nuovo ordine di rapporti, un nuovo tipo di civiltà.

Deflazionare, ecco il comandamento; lo Stato ha dato l'esempio nel campo monetario dove la lira è ferma sulla sua quotazione aurea; le classi lavoratrici non hanno lesinato i loro sacrifici; occorre che il processo deflazionistico incida nel triplice ordine indicato dal dott. Pirelli, appostazioni patrimoniali, sopratrutture azionarie, Consigli di Amministrazione. Nell'equità dei sacrifici, nel parallelismo degli sforzi sono le basi per un ritorno alla fiducia: la nazione costituirà una formidabile unità il cui peso nelle future deliberazioni internazionali, che non possono tardare, sarà sempre più decisivo.

L'assemblea

Roma, 28 notte.

Con l'intervento di S. E. il Capo del Governo si è riunita stamane l'assemblea generale ordinaria dell'Associazione tra le società italiane per azioni, nel Palazzo delle assicurazioni di Venezia ove essa ha la propria sede.

Il salone delle riunioni, tutto adorno per la circostanza di una artistica decorazione di piante e di fiori, era gremito da un pubblico imponente di autorità, di personalità, di alti esponenti della finanza, dell'industria, del commercio e dell'agricoltura italiana. Un numero cioè di oltre 700 persone, la massima parte delle quali rappresentava, a questa assise annuale dell'Associazione tra le società per azioni, la totalità degli enti associati, le forze produttive nei più vari campi dell'attività economica della Nazione italiana.

Tra i presenti si notavano le LL. EE. i Presidenti del Senato e della Camera, Federzoni e Giuriati, i Ministri Jung e De Francisci, i sottosegretari di Stato Rossoni, Manaresi, Biagi e Asquini, i Ministri di Stato Rocco, Mosconi, De Stefani, Belluzzo, Di Scalea, Mayer, Presidente dell'Istituto mobiliare, l'on. Polverelli, Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, il Prefetto, il Segretario federale dell'Urbe, Nino D'Aroma, S. E. Azzolini ed i grand'ufficiali Troise ed Introna rispettivamente Governatore, vice-Governatore e direttore generale della Banca d'Italia, S. E. il sen. Beviona, Presidente dell'Istituto Nazionale delle assicurazioni, S. E. Casalini, Presidente dell'Istituto nazionale dell'esportazione con il direttore generale comm. Masi, S. E. Alberto Beneduce, tutti i Presidenti delle Confederazioni nazionali dei datori di lavoro e dei prestatori d'opera, i Capi gabinetto ed i Direttori generali dei Dicasteri, senatori, deputati ed altre personalità.

S. E. il Capo del Governo, giunto alle 10,30, è stato ricevuto all'ingresso del palazzo da S. E. Alberto Pirelli, Presidente dell'Associazione fra le società italiane per azioni; dagli onorevoli Benni ed Olivetti, rispettivamente Presidente e Segretario generale della Confederazione nazionale dell'industria; dal gr. uff. prof. Guarneri, Direttore generale, dal comm. Biamonti, vice-direttore generale e dal comm. dott. Sebastiano Lucinni, segretario generale dell'Associazione; e dalle più alte autorità intervenute.

All'entrare del Duce nel salone delle riunioni, l'assemblea è scattata in piedi ed una ovazione grandiosa lo ha accolto protrandosi per vari minuti.

S. E. Mussolini ha risposto alla fervida dimostrazione di omaggio salutando romanamente ed ha quindi preso posto al banco della presidenza avendo a fianco S. E. Pirelli, le LL. EE. Federzoni e Giuriati, i Ministri Jung e De Francisci, i Sottosegretari Rossoni, Biagi, Asquini, Manaresi e gli onorevoli Benni ed Olivetti.

S. E. Pirelli, dopo essere presentato al Capo del Governo le due vaste relazioni che concernono l'una la attività degli uffici economici e l'altra l'attività dell'Associazione nel campo della legislazione e consulenza commerciale, tributaria e amministrativa, ha preso la parola.

Il discorso di Alberto Pirelli

Egli ha detto:

«*Duce!*

«In questa adunata di uomini d'affari che ha luogo a pochi giorni dalla ricorrenza del primo Decennale del Regime fascista, e che è onorata dall'ambita Vostra presenza, mi sia consentito di iniziare l'annuale relazione con un ricordo.

Il 20 ottobre 1922, un gruppo di uomini, che oggi sono tutti qui presenti, andarono da Benito Mussolini al *Popolo d'Italia*, in via Lovanio, a confermargli, quali interpreti degli ambienti direttivi della produzione e degli scambi, i gravissimi danni derivanti all'economia nazionale dallo stato di confusionismo anarchico in cui versava il Paese dopo la mutilazione della Vittoria, ed insieme gli esperati taluni particolari preoccupazioni del momento in rapporto all'andamento del cambio, al corso dei titoli di Stato, al credito del Paese verso l'estero.

Il Duce interrogò, rispose, ci trattenne a lungo; e quelli del gruppo che non avevano mai avvicinato prima di allora il Capo del grande movimento rivoluzionario in atto, restarono ammirati di trovare un uomo che i problemi in questione discutevan con grande ponderazione, con vivo senso della loro importanza e complessità, rivelando la volontà di dominare anche questa materia, ma nel campo finanziario e monetario attraverso una rivalorizzazione delle più rigide norme terapeutiche, sia nel campo economico, attraverso una politica realistica ed un metodo sperimentale e di gradualità, seppur rapido ed energico quanto ai singoli provvedimenti.

Mi sia consentito, a dieci anni di distanza, di ricordare quella riunione perchè, quale ci apparve allora la mentalità e la volontà di Mussolini, tale fu effettivamente, nelle sue grandi linee, la politica economica e finanziaria del Regime nel decennio ora appena concluso.

La storia ascriverà ad onore del Capo della Rivoluzione fascista di essere stato severo ricostruttore nella politica finanziaria e monetaria, usando della propria autorità dominante per realizzare anzitutto l'equilibrio del bilancio (se oggi la crisi ha aperto una nuova inevitabile falla, sono già in atto gli sforzi per chiuderla), poi la sistemazione dei debiti di guerra, la stabilizzazione della lira e l'unificazione delle Banche di emissione.

Ma, nel campo economico, le sue prime cure sono state per quella che era allora la grande dormiente: l'agricoltura.

Quale risveglio di energie per intensificare le colture esistenti e per apprestare nuove terre bonificate! Azione politica e propaganda sono andate di pari passo. Solo una voce così possente ed animatrice poteva compiere il miracolo di suscitare in breve ora un simile movimento fin nei più remoti casolari dove più tenace è lo spirito tradizionalista del contadino. Solo una tale volontà poteva far sì che la Battaglia del grano si tramutasse in breve ora nella Vittoria del grano!

Intanto si riorganizzavano i servizi pubblici: segnatamente le ferrovie ed i telefoni, le strade ed i porti; si procedeva al risanamento di molte città; si dava a Roma un aspetto degno delle sue millenarie tradizioni e della sua posizione di Capitale di un grande paese.

E, in altro campo, imprimevasi un grande impulso alla politica e alla legislazione sociale; si creava, nei rapporti internazionali, una fitta rete di trattati di commercio, oggi purtroppo a brandelli per cause indipendenti dalla nostra volontà.

Ma, sopra ogni altra realizzazione del Regime, emerge il gran lungo l'instaurazione dell'ordinamento corporativo di cui la Carta del Lavoro sanciva solennemente, nel Natale di Roma del 1927, i principii informatori.

Poi venne la più dura prova: quella della grande crisi mondiale. Ma la precedente stabilizzazione della lira, effettuata ad un tasso che costituì un freno e riuscì salutare negli anni del *boom* mondiale, aveva evitato che si determinassero anche nel nostro Paese quegli eccessi pericolosi che tanto hanno altrove aggravata e resa più dolorosa la successiva depressione.

E, sopravvenuta la crisi, la politica economica del Regime si ispirò a successivi adattamenti alle contingenze: fu adottata una politica di lavori pubblici volta ad irrobustire l'attrezzatura produttiva del Paese, oltre che a lenire la disoccupazione, e perciò nettamente migliore che non sia quella dei sussidi; ma soprattutto l'unità e la forza del Governo diedero all'intero Paese, con la necessaria disciplina, una capacità di resistenza morale assolutamente senza confronto.

Così l'Italia sta attraversando la crisi, non certo senza dolori e sacrifici, ma pur tuttavia in condizioni economiche, sociali e di spirito pubblico, che sono tanto più mirabili se si confrontino con quanto sta succedendo all'estero, in paesi economicamente a dimisura più ricchi del nostro.

Siamo ora all'inizio del secondo decennio, ed i risultati conseguiti nel primo autorizzano a formulare i più favorevoli auspici anche per quello che ora si apre.

Dobbiamo ritenere che non avrà sosta nè varianti l'azione a favore dell'agricoltura: attraverso l'intensificazione delle colture, la difesa del mercato dei prodotti agricoli e la bonifica integrale, sarà certo proseguita la valorizzazione del suolo nazionale per dare al Paese l'indipendenza nel campo degli alimenti fondamentali e per creare condizioni di vita migliori, dal punto di vista sanitario ed economico, al ceto rurale che è di gran lunga la frazione più importante della popolazione del Regno.

Agricoltura e industria

Non hanno ragione di preoccuparsi gli altri settori della vita economica del Paese — l'industria in particolar modo — chè, se l'alto prezzo dei prodotti agricoli rincara il costo della mano d'opera, e l'investimento iniziale dei capitali nella terra rende meno facile il finanziamento delle iniziative industriali, d'altra parte il miglioramento del tenore di vita della popolazione rurale crea all'industria maggiori possibilità di lavoro sul mercato interno. In definitiva, si può ritenere che una politica agraria giovi, e grandemente, anche all'industria, la quale nota con particolare compiacimento i segni recenti, ma sicuri, di un assestamento delle condizioni economiche dell'agricoltura italiana.

Nessun antagonismo, in effetti, può esservi fra agricoltura ed industria sul piano nazionale, l'una e l'altra essendo, come ebbe a dichiarare innanzi al Consiglio delle Corporazioni il Capo del Governo, ugualmente necessarie. E ciò in particolar modo in rapporto al problema demografico.

L'intensificazione delle colture agricole, anche se ottenuta in gran parte attraverso l'impiego delle macchine, lo sfruttamento delle terre bonificate e la creazione di nuovi centri rurali, col conseguente sviluppo dell'attività commerciale, artigianale e dei pubblici servizi danno certamente luogo ad un incremento, sia assoluto che relativo, nell'impiego della mano d'opera.

Risulta però evidente che l'attività agraria non può bastare da sola ad assorbire il supero nuovo della popolazione italiana. Da qui la necessità di trovare nuovi sbocchi per tale supero, sia attraverso un'adeguata espansione all'estero, specialmente di ordine coloniale, sia e più particolarmente all'interno, mediante un adeguato sviluppo industriale; chè, malgrado tutte le restrizioni, è forse ancor oggi meno difficile collocare fuori d'Italia prodotti piuttosto che uomini.

Gli argomenti tradizionali relativi alla necessità dell'industria per i fini della difesa, per la preparazione degli uomini e per il progresso civile della nazione, argomenti in sè stessi formidabili, trovano nel fattore demografico il loro più valido alleato. Riteniamo, pertanto, che la magnifica azione che interna il pungolo ed il premio alla agricoltura italiana, maturi per il secondo decennio la possibilità di un'azione parallela per una riorganizzazione industriale, intesa da una parte a smobilitare ed eliminare quanto può esservi di meno rispondente alle possibilità concrete del nostro Paese, ma dall'altra ad incoraggiare riprese e sviluppi onde utilizzare le disponibilità esistenti, non solo di mano d'opera, ma anche di energia idro-elettrica e di impianti manifatturieri inoperosi.

Il risparmio e le anonime

Essenziale per tale ripresa è che si intensifichi la formazione del risparmio, fondamento della vita economica e civile di tutti i paesi, e che esso si convogli sempre più abbondantemente verso gli impieghi produttivi.

E mi sia lecito esprimere la speranza che, nella graduale riorganizzazione della nostra economia, possano trovarsi forze privato degne del compito, le quali riprendano in mano quei gruppi di aziende che circostanze avverse hanno portato a gravare, prima su istituti finanziatori, e poi sulla economia pubblica. I provvedimenti adottati a questo riguardo erano indispensabili senza alcun dubbio, ed in altri paesi essi hanno assunto proporzioni molto maggiori; ma ne sono scaturiti problemi nuovi e gravi relativi alla vita delle aziende stesse, alla loro organizzazione ed al loro funzionamento interno; ed altresì problemi relativi ai rapporti di tali aziende con le aziende concorrenti che hanno saputo reggersi con le proprie forze.

Si tratta di fenomeni che è ben spiegabile abbiano a verificarsi in periodi di crisi e che si riscontrano, come già si è detto, un po' dappertutto. In tempi eccezionali, è inevitabile che si creino anche situazioni eccezionali. E' però da augurarsi che tali situazioni trovino, appena possibile, il loro graduale assestamento, e che, quando le misure che oggi gravano direttamente o indirettamente sulla pubblica economia torneranno a vivere di vita propria e con propri mezzi, le classi dirigenti dell'economia privata, che ne riprenderanno l'amministrazione, sappiano adempiere al loro compito col pieno senso della raddoppiata responsabilità che loro deriva dalla rinnovata fiducia.

Non dobbiamo, a questo proposito, ignorare il fatto che vivaci critiche sono state mosse alle società per azioni, durante questo periodo di crisi. Critiche non certo ingiuste nei riguardi di alcuni casi patologici, ma non certo giustificate per l'istituto nel suo complesso.

La dimensione di taluni disastri ha dato una sensazione errata. In realtà, nella grandissima maggioranza, le anonime sono aziende sane, ed il numero dei dissesti, in confronto al numero delle società ed all'ammontare dei capitali investiti, è relativamente esiguo.

Gli errori commessi non sono la triste prerogativa di questo tipo di aziende: gonfiamento di capitali attraverso il credito, moltiplicazione degli impianti, produzione non adeguata al consumo, previsioni errate, difettosa organizzazione interna, tutto quanto insomma di patologico ha rivelato la crisi, ha riscontro in ogni tipo di azienda e in ogni ramo di attività industriale, bancaria, commerciale, agricola, perchè l'illusione che il periodo di prosperità e l'espansione dei consumi non dovesse avere mai fine, aveva preso quasi tutti, e qualunque iniziativa trovava facile appoggio.

Chi può vantare di aver governato la propria azienda con prudenza e di non esserni lasciato travolgere dall'ingordigia o dall'illusione, può ben affermare che gli errori toccano bensì gli uomini, ma lasciano immuni il sistema e gli istituti. Torna anche qui l'eterno ed assillante problema della preparazione degli uomini: problema formidabile, specie per un Paese come il nostro, giovane ed in via di profondo rinnovamento ed espansione: problema che per fortuna nostra il Capo del Governo ha in cima ai suoi pensieri.

Ma certo le Anonime hanno da rinnovarsi e in taluni casi debbono chiarire la propria posizione in questa fase di liquidazione della crisi che vogliamo sperare già iniziata. E' questione più di costumi che di leggi, o se le società azionarie per potersi sviluppare, in taluni casi anche semplicemente per riacquistare autonomia di vita, hanno bisogno di poter contare sopra un più largo appoggio del privato risparmiatore, è ovvio che tale maggior appoggio dipende a sua volta da una più diffusa fiducia e dal ritorno di una situazione che renda possibile per il pubblico un orientamento più sicuro nei propri investimenti. Occorreranno in taluni casi definizioni delle appostazioni patrimoniali, deflazioni di sopratrutture azionarie, deflazioni anche nei Consigli di amministrazione.

Mi sia a quest'ultimo proposito consentito di aggiungere che molte situazioni anormali sono in gran parte dovute ad una confusione fra le funzioni, le competenze e le responsabilità. Occorre pertanto individuare meglio i poteri di direzione e commisurare all'effettivo esercizio di essi le conseguenti responsabilità.

Un'autorevole voce ha detto recentemente che questo non è il momento per architettare grandi riforme legislative nel campo del diritto commerciale»; e la determinazione è indubbiamente assai saggia. Ma forse il problema a cui ora ho accennato potrebbe meritare un esame a sè, e la sua risoluzione potrebbe ottenersi congegnando organi ben definiti nei loro compiti sia direttivi, sia di consulenza che di collaborazione, e stabilendo le responsabilità rispettive.

Molte critiche non ingiustificate sarebbero così eliminate con l'effetto benefico di chiarificare le funzioni di gestione delle grandi anonime, accrescendone la fiducia ed il prestigio.

Le crisi precedenti

Ho già più volte avuto occasione di accennare alla crisi. Come, del resto, avrei potuto fare altrimenti se la crisi si è oggi l'assillo dominante del mondo intero? Non azzarderò, tuttavia, sulla più o meno rapida fine di essa, previsioni che la realtà potrebbe facilmente smentire. Dirò soltanto che una ragione di ottimismo può essere trovata nel ricordo delle crisi precedenti e nella impressionante analogia che esiste fra la situazione attuale e le situazioni che già più volte si produssero in tempi anche abbastanza lontani, e che furono superate.

Intorno a tali precedenti mi sono capitate sott'occhio alcune interessanti note di contemporanei. Ecco, per esempio, il Büsch che, descrivendo la crisi del 1799, cita fra le cause di essa: la inflazione del credito commerciale in seguito alla guerra, e, tra le manifestazioni, la fortissima caduta dei prezzi e il numero dei dissesti; tra i rimedi tentati: fondazione di istituti di credito e di consorzi di sconto di diritto pubblico, una mitigazione nella procedura dei concordati, e via dicendo.

Tutto ciò si riferisce alla crisi del 1799. Ed ecco, nel 1838, lo Schaeffle citare il Büsch in una sua pubblicazione, e dire, dopo aver messo in luce le analogie fra le due crisi, che però, nella «crisi attuale», cioè in quella del 1857, era da riscontrarsi «una più grande intensità ed estensione, un aggiello di universalità». Precisamente come facciamo oggi tutti quanti quando parliamo... di crisi senza precedenti.

E udite come lo Schaeffle caratterizza la crisi del 1857. Cito a caso qualche brano del rapporto. «L'arco troppo teso si è rotto e la prima crepa si è prodotta negli Stati Uniti»... «I prezzi delle merci subirono fortissimi ribassi... Per frenarne la caduta si cercò di sottrarre al consumo le scorte giacenti nei magazzini...». E più giù: «Anche in Inghilterra ci siamo trovati di fronte ad una smisurata inflazione del credito... Il Ministro delle Finanze inglese riconobbe che il punto debole delle banche era costituito dai depositi non vincolati. Disraeli ascrisse ancor più precisamente i presenti mali al fatto che i capitali erano stati male amministrati e si erano fatti troppo facilmente allettare da una serie di circostanze straordinarie...».

Ad Amburgo la situazione creditizia in particolare era divenuta assai critica. «Vengono reclamati provvedimenti a gran voce e viene fondato anzitutto un consorzio di garanzia per lo sconto di cambiali. Ma questo si dimostra subito insufficiente allo scopo. Si procede quindi successivamente alla costituzione di un istituto centrale di credito per la concessione di anticipi su merci non facilmente deperibili e su titoli solidi... Si cerca di agevolare la conclusione dei concordati; si procede alla fondazione di una cassa statale di sconto; si destinano fondi speciali a salvataggio di alcune delle principali e più importanti ditte che si trovano in particolari difficoltà». Sono parole testuali. Ma c'è di più. Ritornando a parlare delle cause della crisi del 1857, che egli individua principalmente nell'abuso del credito, lo Schaeffle sottolinea però anche la «trasformazione generale dell'economia privata, dal piccolo laboratorio alla fabbrica, dal privato al «grosso esercizio», aggiungendo: «Il ritmo di tale trasformazione non è stato mai tanto rapido come negli ultimi dieci anni. Nelle industrie produttrici, nelle industrie trasformatrici e nelle aziende mediatrici (trasporto e commercio) si è dappertutto perseguita al massimo la specializzazione e l'aumento dell'attività. In una siffatta rapida modificazione delle condizioni industriali e commerciali, è naturale che si produca uno squilibrio fra produzione e consumo... Non bisogna dimenticare che i fattori della nuova economia sono tali che l'equilibrio può essere turbato più facilmente, più spesso, ed in misura più vasta di prima».

In una recente pubblicazione italiana è stato ricordato quello che scriveva il Sismondi negli *Annales de Législation et de Jurisprudence*, pubblicati a Ginevra nel 1820. Parlando della crisi di quei tempi egli diceva fra l'altro: «Senza dubbio un ingorgo generale nel commercio è molto più raro che un ingorgo parziale, ed era forse riservato ai nostri giorni il privilegio di offrirceno un vasto e funesto esempio... Un grido di dolore si alza da tutte le città manufatturiere del vecchio mondo e vi fanno eco universale le campagne del nuovo mondo. Dappertutto il commercio è colpito dallo stesso languore, dappertutto esso si imbatte nella medesima impossibilità di vendere. Da cinque anni almeno le sofferenze sono cominciate; e lungi dal calmarsi esse si accentuano quanto più durano. In tutte le professioni che conosciamo vi è sovrabbondanza di braccia. Come l'equilibrio, di cui si parla, si potrebbe ristabilire se nessun mestiere fa domanda di lavoro?... Ripetutamente si annunciò che l'equilibrio stava ristabilendosi e che il lavoro riprigliava: ma una piccola domanda aveva ogni volta la virtù di imprimere un movimento superiore ai reali bisogni del commercio e la momentanea nuova attività era stata seguita da un più penoso languore. Sintomo funesto delle sofferenze universali sono le Associazioni patriottiche le quali si vedono costituirsi nel Belgio, in Germania ed altrove per respingere le merci straniere».

Il diceva anche il Sismondi: «Le sofferenze sono così prolungate e così straordinarie che, dopo aver recato sventura a innumerevoli famiglie, inquietudine e scoraggiamento in tutto, compromettono le basi medesime dell'ordine sociale».

Archibald Alison, descrivendo nel 1845 le crisi più caratteristiche dei precedenti decenni, parla dei salari caduti a livelli irrisori, di distruzione del capitale agricolo, di epidemie, di diffusa denutrizione, di insurrezioni popolari e dice che due volte, nel 1835 e nel 1839, «la Banca d'Inghilterra si è trovata sull'orlo dell'insolvenza».

Un'ultima citazione: nell'*Harper Weekly* del 10 ottobre di quell'anno calamitoso, che fu il 1857, si parla del panico che aveva invaso le borse, della paralisi del commercio, della disoccupazione invernale in vista e, fra le cause politiche del disagio, si accenna alla confusione politica in Francia, alla pace russa, alla rivoluzione in India, ai torbidi in Cina!...

Sovrapproduzione e carestia

Dieci ottobre 1857! Come non diventare ottimisti quando si legge il resoconto di questi precedenti? E' pure tornato il sereno dopo le tempeste del passato! E tornerà pertanto anche questa volta.

E' anche da ricordare che, se nei sintomi economici precedenti maturò meno frequentemente il fenomeno della sovraproduzione, ci si trovò però assai spesso di fronte ad un fenomeno certamente peggiore: la carestia. Allo stato delle nostre conoscenze, quello che si può dire è che le crisi economiche sono caratteristiche di una economia prevalentemente basata sugli scambi, così come le carestie caratterizzavano le vecchie economie isolate e chiuse nel soddisfacimento diretto dei propri bisogni.

Certo il sistema attuale, poggiante sull'organizzazione privata della produzione, non è scevro di difetti; e particolarmente dannose appaiono alcune manifestazioni di supercapitalismo, che sono fortunatamente sconosciute in Italia. Ma quali tristi risultati sta dando quel regime collettivistico instaurato in Russia e di cui è stato sinteticamente detto che esso sa bensì mostrato come si potessero rendere poveri i ricchi, ma non come si potessero rendere ricchi i poveri! Senza dire che un esperimento del genere sarebbe stato inattuabile, anzi addirittura inconcepibile in un paese meno ricco di risorse naturali ed in un ambiente che non avesse potuto contare sulla psicologia specialissima, fatta specialmente di fatalismo, del popolo russo.

Giustamente dunque il Regime fascista ha considerato che l'attuale sistema economico, imperniato sulla proprietà privata e su quella iniziativa individuale ai cui ardimenti ed alle cui intelligenti anticipazioni è dovuta tanta parte del progresso economico e civile del mondo, è vitale e suscettibile di sviluppi e di nuove affermazioni. Ma giustamente ha anche affermato la necessità e presa la direttiva di guidare ed assistere il sistema verso una più perfetta compenetrazione delle necessità economiche con le necessità sociali e politiche della Nazione.

Questo mi sembra il punto centrale della questione, ed è questa armonia delle necessità economiche con quelle sociali e politiche che il sistema corporativo si propone di realizzare attraverso la formazione di uno spirito di fattiva collaborazione e di una piena coscienza della subordinazione di ogni interesse singolo all'interesse generale.

Dopo gli eccessi a cui ha portato il principio di «lasciar fare» va affermandosi sempre più, accanto al principio della concorrenza, quello della cooperazione, ma in troppo pochi paesi ancora il modo di pensare e di agire, le norme legali e gli assetti politici si sono armonizzati con questa nuova concezione.

Questa stessa concezione, portata nel campo internazionale e con particolare riferimento al superamento della crisi, ha ispirato alcuni dei più eloquenti appelli del Capo del Governo italiano. Non giustamente Egli ha affermato la necessità di un'azione concorde per la risoluzione di tali grandi problemi politici internazionali, perchè soprattutto agendo nel campo politico, si potrà ristabilire la fiducia nei popoli e vincere la crisi. Se il mondo soffre oggi di anemia, esso soffre anche e soprattutto di nevrastenia. Non sono soltanto congelati molti crediti, è congelata anche la fiducia, manca la fiducia in chi deve prestare denaro, ma manca anche in chi deve prendere le nuove iniziative che quel denaro richiederebbero.

Il grande imprenditore deciderà di dar seguito a nuove iniziative il giorno in cui avrà visto, attraverso coraggiosi gesti politici, stabilmente attuarsi che oggi turbano l'ambiente internazionale, ed avrà l'impressione che gli uomini responsabili della direzione politica dei varii paesi si rendono conto della necessità di ristabilire equilibrii monetari e scambi commerciali; il commerciante si affretterà a rifornire i suoi magazzini il giorno in cui avrà la sensazione precisa che non sia più da temere ulteriori sensibili ribassi di prezzi, e lo stesso farà il consumatore diretto: la domanda di fido così messa in moto, risalirà attraverso la scala dell'organizzazione commerciale, industriale, bancaria, e la macchina del credito ricomincerà a funzionare.

I problemi internazionali

In un mondo turbato e spesso turbolento, l'Italia è un elemento di stabilità. Ma la ripresa economica non può essere assicurata dall'atteggiamento di un solo Stato. Rimangono pertanto ancora e sempre all'ordine del giorno i grandi problemi della politica internazionale: disarmo, debiti di guerra, stabilità monetaria, scambi commerciali, per non citare che i maggiori.

Non è qui il luogo per diffonderci sulla questione del disarmo, ma non è dubbio che, a parte l'effettivo sollievo che il disarmo porterebbe ai bilanci statali che devono ora e nel prossimo avvenire sopportare le conseguenze della crisi, il problema ha assunto oggi nell'opinione pubblica mondiale una importanza che è doveroso utilizzare nella terapeutica psicologica della crisi. Una volta posto il problema, è necessario che esso sia risolto nel miglior modo possibile perchè sia dato all'umanità di trarne l'auspicato sollievo; soprattutto perchè abbia fine lo stato di incertezza e di dubbio che pesa oggi su tutto il mondo e che un insuccesso della Conferenza del disarmo renderebbe senza più grave e pericoloso.

Per quanto riguarda le obbligazioni derivanti dalla guerra, si è dato a Losanna il buon esempio, adottando la soluzione che l'Italia, attraverso le parole del suo Capo, aveva da tempo ed apertamente sostenuto come uno dei cardini della politica ricostruttrice.

Al disopra delle divergenze di vedute su molti aspetti finanziari, morali e politici del problema, è stato riconosciuto che per aiutare il superamento della crisi occorreva un gesto che, pur tendendo anche a correggere quegli squilibri nel movimento dell'oro e delle merci che sono la conseguenza inevitabile di pagamenti senza contropartita, rappresentasse soprattutto un grande atto politico, un atto di pacificazione. Non compromessi, non transazioni, ma il «colpo di spugna». Vi sono malattie che si possono curare sia col caldo che col freddo, ma non con l'acqua tiepida.

Ora, chi può negare che il problema dei debiti di guerra verso gli Stati Uniti non ha gli stessi aspetti?

Come conseguenza di Losanna, i 120 milioni di sterline dei grandi paesi europei creditori della Germania sono pronti a condonare alla Germania stessa una volta e mezza quello che i quasi 130 milioni di Americani dovrebbero a loro volta condonare all'Europa.

Ma se negli ambienti d'oltre Oceano più competenti in materia economica e finanziaria si è andata diffondendo una più esatta comprensione dei termini in cui effettivamente si pone il problema, gli avvenimenti più recenti confermano invece che, in taluni ambienti politici ed in una larga sfera della pubblica opinione americana, ancora molte difficoltà e prevenzioni si oppongono ad una soluzione definitiva.

Una delle prevenzioni, quella che le vecchie nazioni europee siano incapaci di superare le loro divergenze per compiere tutte insieme un gesto inteso alla ricostruzione mondiale, dovrebbe essere stata sfatata — almeno in parte — da Losanna. Oggi, purtroppo, v'è quasi motivo di dubitare che l'America abbia apprezzato nel suo giusto valore l'atto che, nell'interesse di tutto il mondo, l'Europa ha saputo compiere nel giugno scorso e voglia quasi negarle a sè il merito che pure lo spetta di avere incoraggiata la riunione di Losanna.

Un altro problema sta a cuore all'America: il disarmo. Orbene, in questo campo varie Nazioni europee, ed in primissima linea l'Italia, hanno già coraggiosamente preso una posizione consona alle direttive della politica americana. Speriamo che l'esempio sia presto seguito dai pochi restii.

Ma il problema va visto soprattutto in funzione dell'esperienza pratica degli ultimi anni in materia di pagamenti politici e particolarmente della situazione attuale di grave depressione economica del mondo intero. Sotto questo aspetto sembra fuori di dubbio che l'interesse degli Stati Uniti nella ripresa mondiale è di gran lunga maggiore che non quello di tenere in vita difficili crediti di carattere politico; che tale ripresa sarebbe grandemente favorita da una cancellazione della tragica contabilità della guerra — per usare una delle scultoree frasi del nostro Capo, divenute di dominio pubblico — e finalmente che l'Europa è un elemento essenziale di tale ripresa, sia da un punto di vista generale, sia in particolare per la grande nazione americana di cui essa è la migliore cliente.

Il problema è già stato impostato in questo senso da autorevolissimi Americani, ma mi sia consentito di richiamare qui alcuni dati che sintetizzano in modo particolarmente efficace la realtà della situazione.

L'Europa ha comperato negli ultimi anni circa il 50 per cento delle esportazioni americane ed ha assorbito così quasi l'80 per cento del cotone, e quasi l'80 per cento del grano esportato dagli Stati Uniti.

L'Europa, negli anni della prosperità, ha comperato quantità sempre crescenti di manufatti americani.

L'Europa compera fortissimi quantitativi di materie prime da altri paesi che a loro sono importatori di manufatti americani.

L'Europa ha contratto debiti privati verso l'America che rappresentano quasi un quarto del totale investimento americano all'estero.

E mi siano ancora consentiti alcuni confronti significativi:

l'America dovrebbe incassare nei prossimi anni, per crediti di guerra, circa un quarto di miliardo di dollari all'anno. Le sue esportazioni, a causa della crisi, sono diminuite in valore di oltre dieci volte tale ammontare.

Il totale dei debiti di guerra dell'Europa verso l'America è, in valore attuale, da 3 a 6 miliardi di dollari (a seconda del tasso di capitalizzazione che si adotta). La crisi ha fatto perdere ai risparmiatori americani oltre 70 miliardi di dollari sui titoli quotati in Borsa e da 7 a 8 miliardi sui soli titoli esteri.

L'agricoltura americana ha visto il valore del raccolto di un solo anno diminuire di una cifra all'incirca uguale a tutto il valore attuale sopradetto dei debiti di guerra.

L'industria americana lavora in molti casi a meno del 20 per cento della sua capacità. L'operaio americano ha visto il numero dei disoccupati salire a cifre senza precedenti.

Naturalmente questa situazione non cambierebbe dall'oggi al domani se venisse sistemata la questione dei debiti, e l'agricoltore, l'industriale, l'operaio e il risparmiatore di oltre Oceano, non riacquisterebbero d'un tratto la passata prosperità; ma ho voluto indicare alcune cifre, soprattutto per dare il senso delle proporzioni e perchè mi sembra evidente che il vero problema per l'America è quello di non continuare a perdere migliaia di milioni di dollari all'anno a ragione della crisi

sue oscillazioni della valuta. Pure, tali oscillazioni non sono mese perturbatrici per i rapporti quotidiani che se variasse ogni giorno la lunghezza del metro ed il peso di un chilogramma! Ed effettivamente la stabilità è il problema monetario più importante dell'ora.

Allo stesso modo che il rapido riequilibrio del bilancio statale è stato nei primi anni una delle realizzazioni che più hanno accreditato nel mondo il Regime fascista, così oggi la resistenza della lira attraverso la crisi mondiale ed in mezzo a tante oscillazioni di valute, tra cui taluna fino a ieri pregiata, è ragione di orgoglio e di grande prestigio internazionale per il Paese. Il fattore politico è anche in questo campo di una grandissima importanza, ma i riflessi di un sano regime monetario si riverberano immediatamente e con grande intensità anche nel campo politico.

Certo è di ostacolo, alla funzione riequilibratrice dell'oro, la molto maggior rigidezza determinatasi nelle strutture economiche moderne attraverso i cartelli industriali, la condotta politica tradeunionista, la politica doganale dei singoli paesi, la difficoltà di contrarre le spese pubbliche e la necessità di far fronte alla disoccupazione con sacrifici collettivi. Ma è precisamente questa interdipendenza del problema economico e di quello finanziario e monetario che impone ai vari paesi — se si vuolia veramente uscire dalla crisi — un'opera di revisione della loro politica ed in primo luogo un mutamento di indirizzo della politica commerciale verso l'estero.

La depressione del commercio

In realtà il commercio internazionale è la grande vittima della crisi, con questo di aggravante: che ogni provvedimento adottato nei suoi confronti ne ha regolarmente peggiorata la situazione. Certamente, se andiamo ad esaminare uno per uno i provvedimenti adottati dai singoli Governi, troveremo per ciascuno di essi una giustificazione, o quanto meno una spiegazione. Quando vi sono necessità imperiose che premono da tutte le parti, è ben difficile adottare provvedimenti che non diano luogo a ripercussioni dannose in qualche settore, ma la situazione creatasi oggi per gli scambi internazionali è assolutamente insostenibile e richiede prontamente di essere corretta. Se anche non si potrà ristabilire tutta in una volta la normalità degli scambi, è però necessario cominciare almeno a far macchina indietro, a smobilitare la nuova bardatura di guerra, fatta di controlli di divise, di divieti e di contingentamenti, di trattamenti differenziali, di dazi proibitivi; provvedimenti tutti quanti diretti a limitare le importazioni nella speranza o piuttosto nella illusione di ristabilire un certo pareggio nella bilancia commerciale e nella bilancia dei pagamenti, senza pensare che ogni ostacolo posto alle importazioni si traduce, per le inevitabili ritorsioni, in un ostacolo alle esportazioni, annullando in tal modo l'effetto utile che se ne era sperato e trasformandosi in un danno generale per tutti i paesi.

In mezzo a questo caotico sovrapporsi di provvedimenti che hanno creato tutta una nuova barriera monetaria e doganale, il Governo italiano ha chiaramente espresso il suo pensiero improntato ad una coraggiosa visione degli interessi generali, proclamando in una solenne adunanza del Gran Consiglio la necessità di «togliere i vincoli agli scambi internazionali prima che abbiano condotta alla anemia totale i traffici di tutti i paesi». Ma d'altra parte anche il nostro Governo ha dovuto reagire, sia pur contro voglia, quando persistevano e si intensificavano le offese altrui.

E' veramente da augurarsi che torni a farsi strada il buon senso e ci si incammini nuovamente verso una politica doganale che riconosca la necessità della coesistenza e della collaborazione delle diverse economie nazionali.

Purtroppo gli insuccessi cui sono andati incontro i ripetuti tentativi fatti dalle principali organizzazioni internazionali per dar corso alle aspirazioni, che pure aniamo e sono molto diffuse, per una più intima e feconda collaborazione tra i vari Paesi, e per un riconoscimento pacifico delle legittime necessità ed aspirazioni dei popoli in cerca di sviluppo, hanno determinato in molti settori un senso di delusione e di scetticismo quanto mai dannoso per lo sviluppo dei futuri rapporti fra i popoli. La collaborazione internazionale è meno oggi e diviene ogni giorno più indispensabile.

L'appello del Duce al mondo

Duce, Eccellenze, Signori,

Ho accennato agli sforzi che, seguendo l'appello del Capo del Governo Italiano, dovrebbero fare i Paesi per ristabilire la fiducia attraverso provvedimenti di carattere politico, economico e finanziario. Nessuna delle misure indicate è da sola sufficiente, ma ciascuna farebbe fare al mondo un passo innanzi verso la ripresa, ed è solo attraverso una serie di sforzi coordinati, ognuno sacrificando qualche cosa per l'interesse generale, che si raggiungerà lo scopo.

La stessa cosa mi sembra si debba dire per quanto riguarda l'azione individuale di ciascuno di noi. Non mai come in tempi di crisi ci può apparire vano il nostro sforzo quotidiano — rassomigliante spesso una fatica di Sisifo — e possiamo essere tratti a dubitare se esso rappresenti, almeno, il necessario se pur modesto contributo ad un effettivo progresso del mondo e ad una maggiore felicità per i nostri figli e nipoti. Ci viene alle labbra l'egoistico, fatalista e deprimente «quoi bon?» Ma se può apparire grave il contrasto tra le due leggi morali: «ricordati ogni giorno che sei mortale» ed «opera ogni giorno come se tu fossi immortale», ben può prevalere la prima legge nel campo spirituale, ma certo deve prevalere la seconda nel campo della nostra attività concreta.

Lavoriamo dunque per il domani pazientemente, tenacemente e senza mai scoraggiarci. E' più facile per noi che per altri, poichè viviamo in un Paese di sicuro avvenire e sotto un Capo dalla sicura direttiva e dalle qualità eminentemente realizzatrici come le luminosamente provato dai magnifici risultati raggiunti in un decennio di operosa, instancabile attività che ha cambiato spiritualmente e materialmente la fisionomia dell'Italia.

Le parole di Mussolini

La relazione di S. E. Pirelli è stata calorosamente ed a lungo applaudita.

Dopo il discorso del dott. Pirelli, ha pronunciato poche parole il Capo del Governo il quale ha affermato che, come nel decennio scorso, così in quello che ha avuto ora inizio, il Governo fascista seguirà con effettiva e costante simpatia gli sforzi dell'industria italiana.

Le brevi parole del Capo del Governo sono state accolte da vibranti acclamazioni.

La seduta, sospesa per qualche minuto, è stata ripresa al ritorno di S. E. Pirelli e degli altri dirigenti l'Associazione che avevano accompagnato il Capo del Governo all'ingresso del palazzo.

Sono stati approvati i bilanci consuntivi dell'Associazione, si è proceduto alla rinnovazione di un terzo dei consiglieri uscenti, a norma dello statuto e si sono infine riconfermati per l'anno prossimo i revisori dei conti. La seduta ha avuto termine alle 12.

L'attività della Sezione italiana della Camera di commercio internazionale

Roma, 28 notte.

Sotto la presidenza del dott. Alberto Pirelli, si è riunita oggi, presso l'Istituto nazionale per l'esportazione, l'assemblea generale della sezione italiana della Camera di commercio internazionale.

Il dott. Pirelli ha riassunto ampiamente la relazione preparata dall'ufficio sull'attività svolta dalla Camera di commercio internazionale e dalla sezione italiana nell'ultimo anno. Egli si è intrattenuto anzitutto sull'azione della Camera in rapporto alla crisi mondiale e al contributo da essa dato, quale organismo direttamente rappresentativo degli interessi economici internazionali, per cercare di attenuarne le conseguenze. La Camera, in ogni occasione, ha riconfermato la necessità di ristabilire la fiducia, prima di tutto con rapida soluzione delle grandi questioni internazionali, quali le riparazioni, i debiti intergovernativi, il disarmo, nonchè con una politica, da parte di ogni paese, di ordine interno e di maggiore libertà negli scambi delle merci, dei capitali e dei servizi. In rapporto ad una maggiore libertà negli scambi internazionali, la Camera si è ripetutamente espressa contro i contingenti di importazione e le restrizioni in materia valutaria nonchè in favore del rispetto integrale dei trattati di commercio.

Anche l'economia dei Paesi danubiani ha formato oggetto di attento esame da parte della Camera di commercio internazionale che ha portato pure in tale campo il suo contributo di esperienza per la trattazione di questi problemi nel consesso internazionale.

Il dott. Pirelli si è poi soffermato particolarmente sull'importante problema della distribuzione, che la Camera ha recentemente messo allo studio in vista della possibilità di realizzare una maggiore razionalizzazione dei sistemi distributivi e dei relativi costi. Per questo studio, l'opera della Camera sarà svolta in stretta collaborazione con l'Istituto internazionale per l'organizzazione scientifica del lavoro di Ginevra. Ogni sezione nazionale dovrà costituire dei Comitati nazionali di coordinamento che dovrebbero intraprendere le indagini in base ad un piano uniforme del Comitato internazionale. L'assemblea ha dato la sua adesione di massima a questo programma ed ha deliberato la costituzione del comitato di coordinamento per l'Italia, a far parte del quale saranno chiamati gli organismi più strettamente interessati ai problemi, dando mandato alla presidenza per la formazione dello stesso.

Il dott. Pirelli ha in seguito completato la relazione riassumendo l'attività svolta dalla Camera nel gruppo delle questioni finanziarie, in quello giuridico e in quello dei trasporti nel quale il lavoro si è concentrato soprattutto relativamente alla collaborazione fra i trasporti ferroviari e i trasporti automobilistici. Infine, il Presidente ha comunicato che la Camera di commercio internazionale ha convocato il suo prossimo congresso a Vienna ai primi di giugno 1933.

L'assemblea, dopo un'interessante discussione sui varii punti, alla quale hanno partecipato l'on. Lantini, l'on. Bianchini, l'on. Olivetti, il comm. Beccadifuoco, l'avv. Badini e il dott. Hall-Ogilo, ha approvato la relazione dell'ufficio, facendo una manifestazione di plauso al suo Presidente. Sono stati poi approvati i bilanci e si è provveduto a lavoro diverso.

Il programma dell'Opera Balilla per l'anno undecimo

Roma, 28 notte.

Ricorrendo il 5 dicembre prossimo l'anniversario di Balilla, l'onorevole Renato Ricci ha disposto che domenica 4 dicembre, com'è ormai nelle tradizioni dell'Opera Balilla, tutti gli iscritti siano riuniti nelle rispettive sedi per ascoltare dalla parola dei loro dirigenti istruttori la commemorazione del gesto dell'eroico fanciullo genovese, guida ed esempio fulgido per le nuove generazioni del Littorio. Il Presidente dell'Opera Balilla ha altresì disposto che i conferenzieri traggano occasione dalla commemorazione per intrattenere i giovani sui fini, le mète e gli sviluppi dell'organizzazione balillistica, strumento insopprimibile della Rivoluzione.

Celebrazioni e adunate

L'onorevole Renato Ricci ha inviato ai Presidenti dei Comitati provinciali dell'Opera Nazionale Balilla una circolare in cui enuncia il programma delle attività a carattere nazionale che l'Opera svolgerà durante l'anno XI. Iniziamo con la imponente partecipazione dei reparti giovanili alla celebrazione dell'annuale della Vittoria, tale programma comprende:

Dicembre, 4: Commemorazione di Balilla. - Dicembre, 11: Convegni provinciali dei dirigenti. Inizio corsi per capisquadra Balilla ed Avanguardisti. Inizio corsi per capisquadra Piccole e Giovane Italiane.

Gennaio, 3: Inizio corsi di cultura fascista per l'anno XI. - Gennaio: Befana fascista. Nono convegno nazionale dei Presidenti dei Comitati provinciali e dei Segretari provinciali. Quinto convegno nazionale dei Direttori provinciali di educazione fisica. Primo convegno nazionale dei Segretari provinciali amministrativi. Primo convegno nazionale dei Presidenti delle Giunte dei patronati scolastici.

Febbraio: Quinto campionato nazionale di sci per avanguardisti.

Marzo: Esami per capisquadra Balilla, Avanguardisti, Piccole e Giovani Italiane. - Marzo, 23: Celebrazione dell'annuale della fondazione dei Fasci di combattimento. Consegna dei brevetti di capisquadra.

Aprile: Quinto campionato nazionale di scherma per Avanguardisti. Quarto campionato nazionale di tennis per avanguardisti. Aprile, 21: Settima Leva fascista; celebrazione del Natale di Roma; distribuzione delle ricompense ai benemeriti dell'Opera Balilla e delle ricompense al valore civile agli organizzati.

Maggio: Concorso ippico per Avanguardisti. Primo campionato nazionale di palla al cesto per Avanguardisti. Quarto campionato nazionale atletico del Littorio per Avanguardisti. Secondo congresso nazionale a Napoli dei Capi ufficio provinciali di cultura, propaganda e stampa. Primo campionato di tennis per Giovani Italiane. - Maggio, 24: Quarta festa ginnastica nazionale; celebrazione dell'anniversario dell'entrata in guerra; adunata nazionale a Roma dei capi-centuria e cadetti avanguardisti. - Maggio: Primo concorso nazionale di ginnastica estetica e giuochi per Giovani Italiane. - Maggio, Roma: Primo concorso internazionale di educazione fisica.

Giugno: Terzo concorso nazionale di economia domestica. Inizio campeggi provinciali e coloniè.

Luglio: Quarto concorso nazionale a Roma per capi-centuria avanguardisti. Terzo corso nazionale a Roma per cadetti avanguardisti. Primo campionato nazionale di atletica leggera fra istruttori dell'Opera Balilla. Mostre artistiche provinciali per avanguardisti. Primo concorso artistico nazionale a Roma per avanguardisti. Decimo convegno nazionale dei Presidenti dei Comitati provinciali. Secondo convegno nazionale delle Fiduciarie provinciali delle Giovani e Piccole Italiane. Terzo rapporto nazionale comandanti di legione.

Luglio-settembre: Primo campeggio nazionale magistrale (riservato agli istruttori di sesso maschile appartenenti al secondo corso nazionale preparatorio per dirigenti ed insegnanti delle scuole elementari). Prima colonia nazionale magistrale riservata alle insegnanti di sesso femminile. - Agosto: Settimo concorso nazionale per le borse di studio ed operosità «Benito Mussolini». Terzo campionato nazionale di canottaggio per Avanguardisti. Terzo campionato nazionale di nuoto e tuffi per avanguardisti. - Agosto-settembre: Quinto campeggio ginnico militare «DUX» a Roma. Adunata nazionale degli Avanguardisti marinai a Roma. Quarto saggio di canto corale per Avanguardisti a Roma. Terzo concorso nazionale per bande e fanfare avanguardiste. - Settembre: Settima crociera navale.

Ottobre, 28: Celebrazione dell'annuale della Marcia su Roma: distribuzione delle ricompense ai benemeriti dell'Opera.

Le direttive dell'Opera

Domenica, 11 dicembre, prossimo venturo, in ogni capoluogo di provincia sarà tenuto il convegno di tutti i Presidenti dei Comitati comunali, dei Comandanti di legione e dei dirigenti le organizzazioni del capoluogo stesso. Scopo del convegno è quello di fissare ed illustrare le direttive che l'Opera Balilla si propone di seguire per lo sviluppo delle sue attività nell'anno XI. Saranno impartite inoltre tutte le istruzioni relative al tesseramento ed a tutti gli altri argomenti che si riferiscono alle condizioni particolari delle organizzazioni provinciali.

Le esercitazioni domenicali dei reparti avanguardisti e dei Balilla moschettieri dovranno essere riprese con la consueta regolarità in tutti i Comuni. Nel pomeriggio dei giorni festivi, tenute presenti le esigenze degli orari scolastici, i Balilla saranno chiamati ad adunarsi presso le sedi, a turno, in modo che uno stesso reparto possa partecipare alle istruzioni almeno una volta alla settimana. Come è noto, questa disposizione mira non solo a sottrarre i fanciulli dagli ambienti malsani e dai pericoli della strada durante le ore libere dai doveri scolastici ma anche a dare alla istituzione la possibilità di assicurare ai medesimi una maggiore assistenza e preparazione.

S. E. Starace per l'incremento del volo a vela tra i giovani

Roma, 28 notte.

Per disposizioni di S. E. Starace, ha avuto inizio in questi giorni a Roma il corso di perfezionamento per gli addetti allo sport dei «Guf» che segue l'altro analogo, tenutosi nelle due passate settimane, per gli addetti sportivi dei «Guf».

Tra il Comando dei Fasci giovanili di combattimento ed il R. Aero Club d'Italia è intervenuto un accordo di collaborazione per lo sviluppo del volo a vela in Italia. E' così prevista la creazione di scuole provinciali di volo a vela presso le sedi dei Comandi federali dei Fasci giovanili di combattimento aventi lo scopo di dare praticamente le nozioni dei più importanti elementi di volo senza motore per il conseguimento degli attestati A e B di idoneità al pilotaggio.

Per la realizzazione del programma anunciato, verrà costituita in ogni provincia una Commissione provinciale per il volo a vela che sarà presieduta dal Comandante federale dei Fasci giovanili di combattimento e composta del Presidente dell'Aero Club locale o di un ufficiale della riserva aeronautica prescelto dalla Presidenza dell'Aero Club locale con funzioni di vice-presidente, dell'addetto all'Ufficio sport dei Fasci giovanili di combattimento, dell'addetto allo sport del Gruppo Universitario Fascista, del delegato dell'Aero Club provinciale per il volo a vela, del delegato dell'Opera nazionale Balilla per il volo a vela, dell'addetto del Guf che avrà le funzioni di segretario della Commissione.

La direzione delle scuole provinciali di volo a vela sarà affidata al presidente dell'Aero Club provinciale o ad un suo delegato ed esso presiederà tutte le attività tecniche ed organizzative della scuola. E' stata riservata al Reale Aero Club d'Italia e agli Aero Club dipendenti la parte tecnica della nuova organizzazione.

L'ammissione ai corsi è concessa agli appartenenti ai «Guf», al F.G.C. ed agli iscritti all'Opera nazionale Balilla e all'Aero Club provinciale.

ABBONAMENTI a LA STAMPA Anno 1933 - XI

Abbonamenti semplici

		ANNO	SEMESTRE	TRIM.
(6 numeri settimanali)	Italia e Colonie:	L. 52,—	L. 27,—	L. 14,—
	Estero:	» 150,—	» 76,—	» 39,—
(coll'edizione del lunedì)	Italia e Colonie:	» 60,—	» 31,—	» 16,—
	Estero:	» 175,—	» 89,—	» 46,—

Ai prezzi di cui sopra inferiori a 100 lire aggiungere centesimi 30, ed a quelli superiori centesimi 70 per tasse di bollo e quietanza.

Nella certezza di far cosa gradita ai suoi abbonati, La Stampa ha stabilito speciali accordi con varie Società Editrici, in base ai quali coloro che si abboneranno al nostro giornale e che vorranno assicurarsi una o più delle pubblicazioni che sotto elenchiamo, potranno usufruire di notevoli riduzioni.

Trattandosi di periodici che per ricchezza di contenuto e nitidezza di illustrazioni godono di una vasta e meritata fama, siamo sicuri che i nostri lettori accoglieranno con piacere questa notizia.

Abbonamenti cumulativi

Prezzi da aggiungere a quelli del nostro quotidiano per le seguenti pubblicazioni illustrate

IL MATTINO ILLUSTRATO
Settimanale illustrato
Italia e Colonie: ANNO L. 16,50 SEM. L. 8,50 TRIM. L. 3,50
Estero: ANNO L. 34,50 SEM. L. 18,50 TRIM. L. 10,50

VITA FEMMINILE
Rivista per signore in rotocalcografia a colori
Italia e Colonie: ANNO L. 28,50 SEM. L. 14,50 TRIM. L. 7,50
Estero: ANNO L. 66,50 SEM. L. 34,50 TRIM. —

NOVELLA
rara antologia di letteratura narrativa
Italia e Colonie: ANNO L. 18 — SEM. L. 9,50
Estero » 36 — » 18,50

TUTTI GLI SPORT
Settimanale illustrato di sport
Italia e Colonie: ANNO L. 15,50 SEM. L. 8,50 TRIM. L. 5,50
Estero: ANNO L. 34,50 SEM. L. 18,50 TRIM. L. 10,50

IL SECOLO XX
Rivista settimanale illustrata con copertina a colori
Italia e Colonie: ANNO L. 18 — SEM. L. 9,50
Estero » 36 — » 18,50

RIVISTA LIDEL
Pubblicazione mensile di attualità, arte, teatro, mondanità, arredamento, rubriche varie, ecc.
Anno L. 72 — Semestre L. 37 —

CINEMA-ILLUSTRAZIONE
la più importante rassegna del movimento cinematografico
Italia e Colonie L. 18 — ANNO L. 9,50 SEM.
Estero » 36 — » 18,50

LA DONNA
elegante rivista di moda e d'arte con figurini, articoli, racconti, note mondane, ecc.
Italia e Colonie L. 67,50 ANNO L. 34,20 SEM.
Estero » 92 — » 50,40

LA CASA BELLA
Rivista mensile di arte decorativa moderna
Anno L. 90

MODELLA
Rivista quindicinale di vita femminile
Italia e Colonie: ANNO L. 12,50 SEM. L. 7,50 TRIM. L. 3,50
Estero: ANNO L. 28,50 SEM. L. 14,50 TRIM. L. 8,50

IL SECOLO ILLUSTRATO
la più accurata cronaca fotografica degli avvenimenti di tutto il mondo, romanzi, novelle, varietà, aneddoti, giuochi
Italia e Colonie L. 18 — ANNO L. 9,50 SEM.
Estero » 36 — » 18,50

COMŒDIA
problemi e cronache illustrate del teatro. Ogni numero contiene una commedia inedita
Italia e Colonie L. 45,50 ANNO L. 22,50 SEM.
Estero » 56,50 » 29,70

(Nei suddetti prezzi sono già comprese le tasse di bollo e di quietanza)

Ogni abbonato a LA STAMPA *può sottoscrivere l'abbonamento cumulativo anche con più di una pubblicazione illustrata.*

Per gli abbonamenti alle pubblicazioni della Casa Editr. Rizzoli & C., e cioè: *Il Secolo XX - Cinema-Illustrazione - La Donna - Il Secolo Illustrato - Comœdia - Novella*, verrà rilasciata ad ogni abbonato una tessera numerata e personale, a presentazione della quale si avrà diritto ai seguenti vantaggi:

a) Sconto del 10 % sui prezzi degli alberghi che vi sono elencati;
b) Regalo della prima rata (che qualche volta supera la somma di L. 100) su qualunque acquisto coloniale fatto presso una Ditta elencata nella tessera;
c) Sconto del 10 % sul prezzo di copertina dei volumi editi dalle Case Rizzoli & C. - Mondadori - Treves - Treccani e Tumminelli di Milano e Lattes di Torino. (Le ordinazioni debbono essere fatte alle rispettive Case Editrici) — ed altre agevolazioni che risulteranno dalla tessera stessa.

Per i cambi d'indirizzo si prega di inviare sempre la fascetta con la quale si riceve il giornale.

Per semplificare la rimessa degli abbonamenti, risparmiando nello stesso tempo le spese di spedizione, i nostri Abbonati possono anche versare l'importo sul nostro conto corrente postale che porta il N. 2-1200.

FACILITAZIONI PER GLI ABBONAMENTI ALL'ESTERO

Tutti coloro che si trovano in Austria, Belgio, Cecoslovacchia, Danimarca, Danzica (Città Libera), Egitto, Finlandia, Francia, Germania, Lettonia, Marocco Francese, Lussemburgo, Norvegia, Olanda, Svezia, Svizzera, Ungheria, Lituania e Rumania, possono sottoscrivere l'abbonamento al nostro giornale pel tramite degli Uffici Postali di loro residenza col vantaggio di pagare solo un lieve aumento sui prezzi di abbonamento per l'interno. Occorre però che le richieste siano fatte qualche tempo prima dell'inizio dell'abbonamento perchè non ci pervengano direttamente ma ci sono trasmesse dal Ministero delle Comunicazioni al volta in volta che ci viene dagli Uffici Postali emittenti.

A chi invierà subito l'abbonamento per l'anno 1933, via a «La Stampa» che egli illustrati, verranno inviate gratuitamente per il mese di Dicembre 1932 anche le pubblicazioni prescelte per l'abbonamento cumulativo.

I PROCESSI

Le avventure di un passionale che in Francia fu condannato a morte

(Corte d'Assise di Torino)

Protagonista di avventure tipicamente romanzesche, il bracciante Paolo Giuseppe Gioana di Felice, di 42 anni, nativo di Valgiale, in quel di Giaveno, ha rivelato di possedere un senso di pacatezza e di ottimismo veramente inguaribili. Il 29 gennaio 1929, a Saint Etienne de Cuinis, in Savoia, travolto dall'ira e dalla passione, egli accoltellò la ragazza che non riusciva a far sua sposa; il 30 gennaio dell'anno successivo, la Corte d'Assise della Savoia lo condannò, per questo misfatto, alla pena di morte. Tra l'uno e l'altro avvenimento, il Gioana aveva intanto inserito questi altri: la fuga, immediata dopo il delitto, cui era seguita una lunga peregrinazione, conclusasi con il rimpatrio e con le nozze con una vedovella di Valgiale. Guarito della passione che gli aveva armato la mano, il Gioana non solo non serbava alcun ricordo della gesta compiuta, ma non si preoccupava minimamente delle conseguenze che dal misfatto, presto o tardi, dovevano per lui derivare.

Chiunque altro avrebbe cercato riparo fuori dal luogo natio. Il Gioana invece si rifugiò a Valgiale, ove lo raggiunse l'annuncio della sentenza capitale e, più tardi, lo raggiunse l'ordine di cattura emanato dall'autorità giudiziaria italiana, alla quale erano stati trasmessi dalla Francia gli atti che avevano portato, la contumacia, alla sua condanna a morte. Il Gioana vide così interrotta la luna di miele con la vedovella che aveva sposata ed il 26 marzo scorso dovette varcare la soglia del carcere. Ieri, assistito dall'avv. Corrado Maccario, egli è comparso in Assise per rispondere del suo delitto. Come è noto, la legge penale nostra persegue e punisce i reati commessi da cittadini italiani all'estero, e nelle disposizioni del Codice che regolano la materia sono appunto le ragioni che hanno determinato il sorgere del giudizio odierno. Il dibattimento ha portato alla ricostruzione del delitto e dei precedenti. Nel 1928 il Gioana era emigrato in Francia e nell'ottobre di quell'anno si era allogato come garzone di campagna, a Saint Etienne de Cuinis, presso Maria André ved. Enrico, di 52 anni, la quale viveva con una figlia di 18 anni, Angiolina, ed un nipotino.

Dapprima il Gioana pigliava solo i pasti in casa della padrona; successivamente, egli vi restava anche a dormire. E fu allorquando, in seguito a ciò, i rapporti fra lui e la famiglia André, si fecero più stretti, che il Gioana, circuendo di una certa assiduità la giovane Angiolina, si fece animo per avanzare le sue richieste. Egli si sentiva infiammato di amore per la fanciulla e voleva farla sua sposa. La vedova Enrico gli oppose che la fanciulla era assai giovane ed il parlar di nozze appariva prematuro: d'altra parte era troppo accentuata la differenza di età fra lei ed il Gioana. Ma costui non volle sentire ragioni e continuò nelle sue proteste d'amore e nella sua richiesta. A tal uopo, incominciò col richiedere i documenti occorrenti per la celebrazione del matrimonio ed a tutti annunciò le nozze come imminenti. Di questo parere non era invece Angiolina Enrico.

La vedova Enrico, dopo essersi consultata e dopo avere a lungo meditato, finì, nel gennaio 1929, per licenziare il Gioana. Ma costui era poco disposto a sgomberare il campo. «Se dovessi andarmene — aveva dichiarato — farò saltare la casa ed occorrendo vi darò anche fuoco». Tuttavia non fece nè l'una nè l'altra cosa ed il 22 gennaio abbandonò la casa dell'amata riparando presso Mario Bronzo, nella cui casa ritrasse alcuni giorni. A chi l'ospitava il Gioana non cessò di parlare del suo amore e del progetto contrastato. «Finirò col tagliarle la testa, se non mi sposa», egli dichiarò parlando di Angiolina Enrico. La cupa minaccia doveva essere posta in attuazione pochi giorni dopo: il 29 gennaio. Alle 19,30, il Gioana, che non era più stato visto in prossimità della casa della vedova Enrico, vi comparve. Egli scorse l'ombra di una giovane donna dirigersi verso la cantina al lume di una candela e le si avvicinò, ritenendola l'amata. Era invece Vittorina Enrico, una sorella dell'Angiolina, giunta in quel giorno a Saint Etienne de Cuinis. Ma il Gioana non se n'avvide e, seguitala sino in cantina, l'afferrò alla gola, mentre ella cantilenava, dicendole minacciosamente: «E' l'ultima canzone che canti!». La ragazza reagì, si sciolse dalla stretta e riuscì a risalire le scale ed a rientrare in casa. Il Gioana, inseguendola ancora, si trovò così alla presenza dell'Angiolina e della vecchia madre. Compreso lo scambio di persona nel quale era incorso e fattosi verso l'amata ed estratto di tasca un affilato coltello, si avventò su di lei colpendola alla nuca. Sventurata, ma fortunatamente non fatale, fu la lesione: della lunghezza di venti centimetri (al dipartirsi dall'angolo destro della mascella per attraversare la regione laterale del collo e la nuca fino alla regione occipitale) interessò e lese muscoli ed arterie, cagionando una degenza di 64 giorni e lasciò luogo ad indebolimenti e deformazioni. E l'innamorato respinto avrebbe menato forse altri colpi, se in soccorso della vittima non si fosse lanciata subito la sorella. L'intervento di costei mise in fuga il feritore, il quale, dopo aver peregrinato alcune ore pel villaggio, prese la via della montagna. I carabinieri non riuscirono a rintracciarlo: praticissimo della località, egli riuscì, più tardi, a raggiungere la valle di Susa, donde riparò, infine, al paese natio. E a Valgiale, poco più di un anno dopo il dramma, dimentico di tutto, egli passava a nozze con una vedova del luogo.

Ieri, al dibattimento, nè la vittima nè i testi si sono presentati. Non si è potuto intendere che l'imputato, il quale ha dichiarato di non aver premeditato il delitto, e di avere colpito la fanciulla all'improvviso per l'esasperazione di vedersi respinto. Ma se è mancata la presenza della vittima e dei testi, non è mancata però la loro voce. Essi erano stati lungamente interrogati in istruttoria, e delle loro deposizioni, in contrasto con la versione dell'accusato, è stata data lettura. La Corte (Presidente Marchetti, Consigliere cav. Gatti, P. G. comm. Villa) ritenendo, senza alcuna attenuante, il Gioana colpevole del tentato omicidio premeditato, lo ha condannato a sedici anni e otto mesi di reclusione, all'interdizione dai pubblici uffici ed alla libertà vigilata per tre anni. Ha tale pena ha dichiarato condonati nei limiti di reclusione, per gli indulti del 1930 e del 1932.

Assolto dall'imputazione di furto

Novara, 28 notte.

E' comparso davanti al Pretore cerco Carlo Pierino Corti, di Branduzzo di Pavia, imputato di essersi, in Vaprio, impossessato di un orcio del valore di mille lire.

L'accusato, però, a mezzo del suo difensore avv. cav. Mastrojanni, ha domandato che non gli venisse applicata l'amnistia ma che il processo venisse celebrato, sapendo di essere del tutto innocente.

Il Pretore cav. Mazza ha accolto l'istanza, ed esaurito il dibattimento, ha mandato assolto il Corti per non aver egli commesso il fatto.

Il matrimonio di un morente e una eredità di mezzo milione

Roma, 28 notte.

Su un singolare caso di matrimonio contratto di coscienza in rapporto al regime concordatario tra Italia e Santa Sede, dovrà decidere la seconda sezione penale della Corte di Cassazione nella udienza di sabato prossimo.

Il 3 marzo del 1931 veniva a morte in Montenerodomo il ricco possidente comm. Tito De Thomasis, Podestà del Comune. Lo assistirono nei suoi ultimi istanti il parroco del luogo, Pietro Della Penne, abitante con il cognato Delle Penne, abitante con il cognato De Vincentis nello stesso palazzo del De Thomasis, e il medico condotto dottor D'Alessandro. Per riformarsi ad un certo momento si fialette per intenzioni, il medico fu costretto ad allontanarsi dal morente, lasciando accanto a lui soltanto il parroco e la cameriera, tale Flora Meloni. Era voce nel paese che quest'ultima, entrata al servizio del De Thomasis, ne fosse poi divenuta l'amante. Tornato dopo quattro o cinque minuti, il medico trovò aggravatissime le condizioni dell'agonizzante che tra un delirio e l'altro riuscì soltanto a balbettare le parole: «Povera Flora!».

Trascorso qualche giorno dalla morte del ricco Podestà, che lasciò una sostanza di oltre mezzo milione, il parroco Della Penna redasse un certificato in cui attestava che la notte del 3 marzo, su richiesta del De Thomasis prossimo a morire, aveva unito in matrimonio, omesse le formalità prescritte per il matrimonio di coscienza, il morente con la cameriera Meloni, dopo aver ricevuto il reciproco consenso in presenza dei testimoni dottor D'Alessandro e tale Cola Donato, sagrestano del luogo. Qualche giorno più tardi, lo stesso parroco trasmise all'Ufficio dello Stato Civile per la trascrizione, un perfetto atto di matrimonio completo di ogni requisito, con il quale si attestava l'avvenuta unione in extremis fra il De Thomasis e la Meloni. Il parroco aggiungeva anzi di aver dal De Thomasis stesso ricevuto dichiarazione di riconoscimento per propria figlia, agli effetti della legittimazione, di una bambina nata in Chieti il 25 marzo 1929 e denunziata allo Stato Civile come nata da ignoti. Questo secondo certificato recava in firma, quale testimone, anche del De Vincentis, cognato del parroco.

Venuto a conoscenza del fatto, il Procuratore del Re di Lanciano, prima a mezzo di denunzia anonima, poi a seguito di regolare esposto di querela presentato dalla baronessa Maria De Thomasis quale procuratrice generale di suo marito gr. uff. dott. barone Gianxaverio De Thomasis, la Sezione istruttoria della Corte d'appello di Aquila procedette a regolare istruttoria, e poichè risultò che le firme dei pretesi testimoni erano state carpite dal parroco con il pretesto che si trattava di una semplice formalità religiosa, vennero rinviati a giudizio il parroco Della Penna e la Meloni, per rispondere di falso in atto pubblico.

Dinanzi al Tribunale di Lanciano, il sacerdote Della Penna sostenne, come già aveva fatto in istruttoria, che si era trattato di un matrimonio di coscienza, per il quale egli aveva agito in conformità delle istruzioni ricevute dalla Curia arcivescovile di Chieti e che, quanto al consenso del morente, egli lo aveva desunto dal fatto che questi aveva trattenuto senza pronunziare parola nella sua la mano che la Meloni gli aveva stesa dietro invito di esso parroco.

Il Tribunale, convinto per molteplici ragioni che non vi era stato alcun matrimonio, nè di coscienza nè segreto, e che dal sacerdote Della Penna insieme con la Meloni si era commesso un vero e proprio falso in atto pubblico, in quanto con il riconoscere agli effetti civili il matrimonio religioso in virtù dell'articolo 34 del Concordato tra l'Italia e la Santa Sede, lo Stato è venuto ad investire i parroci di una pubblica importante funzione civile, condannò entrambi a tre anni di reclusione dichiarando nulli gli atti di matrimonio e di legittimazione della figlia naturale, e ordinando la cancellazione dai libri dello Stato Civile.

La Corte d'appello di Aquila, confermando la sentenza, ridusse di un anno la pena inflitta alla Meloni. Avverso questo giudicato, è stato ora prodotto ricorso per Cassazione. Il dibattito, che seguirà il 3 dicembre prossimo dinanzi al Supremo Collegio, si annunzia particolarmente interessante.

Accusato di truffa dal socio

Milano, 28 notte.

Dinanzi ai giudici della 15.a sezione, è comparso oggi l'industriale Giuseppe De Bernardi, che aveva negozio di argenteria in via Pattari 3, e che fallì con oltre mezzo milione di passivo. Il De Bernardi doveva rispondere di bancarotta semplice e fraudolenta, di truffe di valore rilevante, oltre che di falso in cambiali e di assegni a vuoto.

Nel suo interrogatorio, il De Bernardi si è detto vittima di usuri; e per quanto riguarda la truffa, ha sostenuto che il suo denunziante Vittorio Ottolini era, a suo tempo, entrato nella ditta come socio, mentre nella denuncia, l'Ottolini stesso aveva dichiarato di essere stato costretto a versare 140 mila lire in contanti e a garantire lo sconto di centomila lire in cambiali, soltanto per l'assunzione in carica di procuratore.

Testi e documenti sono stati favorevoli all'imputato, che è stato pienamente assolto per non aver commesso il fatto.

Un amante geloso che ferisce

Padova, 28 notte.

Stamane si è celebrato davanti alla nostra Corte d'Assise, il processo a carico di tale Guido Leis, di 37 anni da Fratta Polesine, già residente a Padova, imputato di tentato omicidio.

Il fatto risale all'11 ottobre del 1931. In quel giorno l'imputato aveva aggredito, armato di coltello, certo Bruno Nozzoli, ferendolo al collo e alla mano destra. In istruttoria, e in vari memoriali presentati, il Leis aveva sostenuto di avere agito in un momento di grave eccitazione, nascendo che la madre del Nozzoli, di cui era l'amante, lo tradisse col figlio, dimostrando per questi una speciale predilezione, che prima non aveva mai dimostrato.

Il processo si è svolto a porte chiuse; il Leis è stato ritenuto responsabile, anzichè di tentato omicidio, di lesioni personali con l'aggravante dell'arma, della premeditazione, dell'abuso di fiducia per cosabilazione; e come tale è stato condannato a 3 anni di reclusione e a un mese di arresto per contravvenzione per porto abusivo del coltello.

Diciassette anni a un padre inumano

Brescia, 28 notte.

E' stato giudicato, oggi, dalla Corte d'Assise, il quarantenne Giuseppe Cirielli, chiamato a rispondere di maltrattamenti alla famiglia e in partic

La principessa Carlotta

Era cresciuta solitaria come un'orfana ricca, eppure la famiglia ce l'aveva. E che famiglia!... Il nonno, il re d'Inghilterra Giorgio III, sempre rintanato nel suo palazzo, coi capelli bianchi che gli pendevano sulle spalle, una gran barba d'argento sul petto, errava cieco per le sale semibuie come re Lear nella foresta. Lo dicevano pazzo... La nipotina però non aveva paura di lui, bensì della nonna, la regina Carlotta, così tozza, corta e senza collo da sembrare un vero pan di zucchero ricoperto di broccato d'oro, con un vecchissimo viso giallo e astioso sotto il turbante e in cima a tutto una piccola corona reale che portava fissa a qualunque ora, su qualunque copricapo. C'erano gli zii, le zie, figure sbiadite, annoiate, noiose... E poi c'erano i genitori. Veniva il padre a trovarla in equipaggio sfolgorante e magari in compagnia di qualche dama sua amica. Un tempo, il principe reggente era stato bellissimo, affascinante, gran conquistatore di cuori femminili e sempre pronto a innamorarsi alla follia. Adesso c'era chi lo diceva ancora bello e soprattutto elegante (non era amico di lord Brummel, l'arbitro di tutte le eleganze?...) ma intanto portava il busto per trattenere gli eccessi di una corpulenza che cominciava a diventare preoccupante. Appena arrivato scuoteva il fazzoletto intriso di finissimo profumo e subito sgridava la figlia che non sapeva fare una riverenza a modo. «Sembrate un maschiaccio, diceva, non una principessina. Volete forse imitare vostra madre?...». La piccola Carlotta fissava le lucenti fibbie delle scarpe paterne, poi il suo sguardo saliva su per le calze di seta dai polpacci imbottiti, fino al fantastico gilet, fino all'immensa cravatta nera che sembrava sorreggere il viso del principe più largo che lungo, fisso in un sorriso freddo che scopriva una bella dentatura finta e incorniciato dai ricci di una parrucca color nocciuola, unta d'olio odoroso. Padre e figlia di scambiavano allora un'occhiata che sembrava una dichiarazione di guerra. Oh, ella preferiva le visite della madre!... Questa arrivava come un uragano, chiassosa, ridanciana, stravagantemente vestita, tinta male e impennacchiata oltre misura. Forse anche lei era stata graziosa, una bionda fresca e colorita, ai suoi tempi, da ragazza, quando si chiamava Carolina di Brunswick, ma in fatto d'eleganza non aveva mai saputo da che parte si cominciasse. Prima, portava troppe sottane, e calze di cotone poco lavate; dacchè era principessa di Galles e man mano che anche lei diventava più larga che lunga, tendeva a scollarsi e ad alleggerirsi sempre più, ma il risultato era ugualmente disastroso. Entrava, abbracciava la figlia e le chiedeva notizia del marito e della suocera. «Che fa il Gran Maometto? Che fa la vecchia tabaccona?...». Poi narrava le barzellette sentite, le burle fatte alle sue dame, i pettegolezzi dell'ultima ora. Nel suo abbraccio si sentiva il calore di un cuore generoso e ingenuo, ma nelle sue parole la stranezza di una mente sregolata e senza guida. Quando se n'era andata la piccola principessa che pure aveva riso e folleggiato con lei, rimaneva accasciata. Ella voleva bene a sua madre, ma non la poteva stimare. Si prendeva la testa fra le mani. Perchè suo padre e sua madre si odiavano come due nemici? Perchè si auguravano reciprocamente la morte? Qualcosa delle chiacchiere imprudenti di certe dame, di certe governanti, le era giunto della storia di quel matrimonio di convenienza. E come sua madre fosse stata subito abbeverata di umiliazioni appena arrivata e accolta dall'amante in carica del principe... La sera delle nozze egli era ubbriaco fradicio e si sussurrava che alla sposa, dalla rivale malvagia, fosse stata propinata, coi cibi, una polvere purgativa... Nessuno aveva mai saputo che cosa fosse accaduto in quelle poche ore dopo le quali gli augusti sposi avevano d'accordo manifestata una tale avversione, un tale orrore l'uno dell'altra, che la separazione aveva quasi immediatamente fatto seguito allo sposalizio. Ma intanto lei, Carlotta era nata. Ella balzava in piedi, correva a guardarsi nello specchio. «Volete imitare vostra madre?...». Le glaciali parole le risonavano all'orecchio. Era alta, biondissima, un bel pezzo di ragazza, dagli occhi color pervinca; solo il suo colorito era stranamente pallido. Sembrava veramente, come dicevano, un maschio vestito da ragazza? Impulsiva e violenta nei giochi e nei movimenti correva fuori in giardino, andava alla scuderia, saltava su di un cavallo! Era l'erede del Trono, l'erede di tre regni! Perchè non avrebbe potuto essere anche lei una grande regina d'Inghilterra, come lo era stata Elisabetta? Anche Elisabetta era brusca, violenta, collerica... E per imitarla, ella camminava con un passo da sergente maggiore e, quando le capitava, bestemmiava come un soldataccio, il che faceva ridere fino alle lacrime la principessa Carolina sua madre e fremere d'indignazione tutta la Corte della regina Carlotta. «Per l'amor di Dio!...» sussurravano le vecchie dame nascondendo il viso appassito dietro il ventaglio. E il principe reggente stringeva i pugni dalla collera.

Ma la vera lotta tra padre e figlia cominciò quando venne l'ora di dar marito alla principessa. Fu durante le feste che celebravano la caduta di Napoleone e la pace, che ella vide un aiutante di campo della granduchessa Caterina sorella dello zar di Russia e che provò quel trasporto violento e dolce che in amore si suol definire colpo di fulmine. Era il principe Leopoldo di Coburgo. Di casa modesta e tutt'altro che ricco, egli non si occupava certo di mettersi in evidenza, ma era bello e aveva quella calma virile, quella serietà dolce che per molte donne è il fascino più potente che un uomo possa esercitare su di loro. Il padre voleva farle sposare il principe d'Orange; la resistenza della principessa fu di una costanza e di un coraggio incrollabili. Egli avrebbe voluto spezzare quella figlia ribelle, ma non era una figlia qualunque, era l'erede del Trono, popolare quanto lui lo era poco, e i giornali e la società, fino alla più umile plebe, cominciavano a imprecare contro quell'odiosa tirannia paterna. Ella ebbe dunque il principe che voleva, lo sposo sognato, il marito adorato. Quel che aveva definitivamente guadagnato a lui il suo cuore era che alla domanda sussurrata: «Proteggerete e difenderete voi mia madre?...» il principe Leopoldo aveva risposto tranquillamente di sì, guardandola negli occhi. Dopo di che egli era stato il padrone assoluto di quella generosa creatura. Era un pochetto maestro di scuola quel principe consorte... A ogni scarto di lei, a ogni violenza di carattere, a ogni mancanza di riguardo e d'etichetta, egli la riprendeva con dolcezza, ma con inesorabile severità. Non glie ne passava una, insomma, e ogni volta, rossa in viso, arruffata, con gli occhi brillanti della collera recente, ella fuiva col cedere. Stava davanti a lui a capo chino, le braccia abbandonate lungo il corpo come una scolara sgridata e diceva: «Ditemi come devo fare e io così farò». E nella scolara sgridata la donna si appassionava più che mai; tutta presa del marito, e così traboccante di felicità da aver paura. Ella soleva dire infatti: «Sono troppo completamente felice perchè questo duri». Non si sentiva molto forte, la sua salute declinava e man mano che si avvicinava l'epoca della nascita del bimbo che portava in seno, ella si faceva più dolce, più languida e più beata. Si disse poi che la colpa fu tutta dei medici e del regime a cui l'avevano assoggettata. Certo è che il figlio dell'amore di Carlotta nacque morto. In quanto a lei spendeva le sue ultime forze nel chiamare il marito. Egli accorse, s'inginocchiò al suo letto, le prese le mani che lo stringevano, si aggrappavano ancora a lui. «Care, belle mani» egli mormorava fra i singhiozzi e le strinse finchè le sentì inerti e fredde. Poi si alzò, cadde fra le braccia dell'unico amico presente.

Così perì la speranza dell'Inghilterra, la gioia del popolo, «la figlia delle isole dai biondi capelli, come scrisse Byron, amore di milioni di uomini!...». Povera principessa Carlotta!... Tutti la piansero per lunghi anni, meno di tutti i genitori. La principessa Carolina viveva in Italia tra bagordi e feste scandalose; ella morì poi in Inghilterra, dopo il famoso processo nel 1821; in quanto al padre, il re Giorgio IV «Le premier gentleman» come ha scritto G. E. Thompson, nel suo recente volume, morì consumato dai vizi e nella tristezza di un solitario tramonto, circa un secolo fa.

CAROLA PROSPERI.

RADIOSCOPIE E PROIEZIONI

Lo scheletro nel sarcofago

(DAL NOSTRO INVIATO)

SAN REMO, novembre.

Il signore che mi accompagna per le sale del Casinò di San Remo ha le gambe corte ma veloci. Come si chiama? «Fulmine». Che strano nome! ma certamente non è il suo. Va bene, il suo, quello vero, me lo dirà dopo. Avrà una sessantina d'anni, poco più o poco meno. Parla come un mulino. Lo faccio arrampicare su uno degli alti sgabelli del bar, per constatare se egli sia veramente svelto e se il nomignolo che gli hanno appioppato gli si addica.

In un attimo egli è arrivato ad appoggiare le sue mani piccole e grasse sulla lastra di marmo dietro la quale biancheggia la giubba del cameriere. E' un uomo assolutamente agile ed energico, questo mio compagno di una sera.

Che cosa ne fa di tutta questa energia?

«Che cosa ne faccio? Nulla. Non c'è però un uomo che sia più occupato di me. Lavoro di fantasia. Terribile lavoro che mi ruba tutte le ore della giornata e anche quelle della notte...».

La foresta disseccata

Più tardi, nella sala da gioco.

Le carte, strappate dal bussolotto dalla mano del giuocatore che le distribuisce, scivolano sul tappeto, a due a due, e vanno a posarsi davanti all'uno o all'altro, aprendosi oppure chiudendosi in croce o rovesciandosi sul verde del tappeto, come ali di farfalle rosse e nere. La spatola del «croupier» le raccoglie dopo ogni colpo, velocemente, e le getta nella «pattumiera» scavata in mezzo al tavolo, come cose morte, morte senza agonia, dopo un misterioso e intenso attimo di vita.

— Tutto è morto intorno a me, e dentro di me. Lei è stato nel Brasile? Bene. Pensi alla vita di un uomo che cammina nella foresta calcinata da alcuni anni di siccità.

Le carte seguitano a scivolare sul tappeto verde e il mio compagno, senza perderle di vista, continua a discorrere. Evidentemente è sotto l'influsso di un'allucinazione.

«Lei mi guarda negli occhi perchè ci vede una luce. E' l'unica che mi rimanga, ma è appunto quella che mi tormenta perchè è una luce che brucia nell'aridità del mio spirito e del mio cuore. Non rida». Non rido. Guardo la testa di «Fulmine». Una testa quadrata ai sommo della quale si drizzano radi capelli bianchi tagliati a spazzola. Il suo viso poi è tanto mobile da renderne ogni espressione inafferrabile. Ma io sono abituato a trattare con gli uomini. Se stesso fermo soltanto un momento, la sua mano non correrebbe continuamente dalle ginocchia ai baffi per rassettarli con un colpettino nervoso, se i suoi occhi si fissassero per un minuto nei miei, se non avessero dei lampeggiamenti così grigi e metallici, se il suo naso non si arricciasse e non si distendesse senza posa, forse io potrei decifrare, in parte, l'enigma di questo viso di cauciù che ha tutte le maschere. Ride, piange, si rasserena, si rabbuia? Non lo so. Mi vien voglia di prendere quest'uomo per il bavero, di spingerlo contro il muro e di gridargli di star fermo almeno per un minuto.

Non ho nessun diritto per far questo, nessuna autorità per impormi a questo individuo che conosco da pochi minuti, cioè, che non conosco e non conoscerò mai.

Voluttà dell'azzardo

Mentre mi parla è sincero oppure mente? Il signor «Fulmine» mi dà un'irritazione sorda e continua che egli però sa subito vincere destandomi altre curiosità. «Beve?». — «Grazie, no, non bevo» — «Fuma?» — «Grazie, no, non fumo». La piccole e solite passioni degli uomini lo hanno abbandonato. Tutto è caduto dal suo spirito, tutto si è distaccato dalla sua volontà, ed egli si è squamato fino all'inverosimile. Ma allora che cos'è questa fiamma che gli arde ancora in fondo agli occhi. «Ricordi di milioni, sete di milioni, voluttà inestinguibile dell'azzardo». Ha un modo di parlare tutto a scatti e sospensioni. Egli non può seguire il nesso logico di un ragionamento o il filo di un discorso o di una narrazione fino in fondo. Ha bisogno di aprire delle parentesi, di tornare su quello che ha già detto per prendere la spinta e saltare di piè pari uno squarcio di vita, di bruciare le tappe, per riaccenderne poi le ceneri.

Questo signore ha come un vortice nel cervello, un tirbine davanti agli occhi e un'inquietudine implacabile che gli serpeggia per tutta la persona, guizzante sopra inceneriti, Egli è geniale e ingenua, parodossale e positivo.

— Buona sera comandante...

— Lei è comandante?

— Neppur per sogno. Un giorno sono capitato a San Remo con un berretto da capitano di lungo corso ed è bastato questo. Ma io sono venuto dalla terra, come un verme, proprio come un verme. Dico così perchè nella camera dove sono nato non c'era neppure l'impiantito. Mi sono mosso tra il groviglio di nove fratelli fino a otto anni, poi mio padre, che era un «cribleur» mi ha messo fuori dell'uscio, e ci sono andato di mia spontanea volontà, non ricordo bene. Su cosa significava essere «cribleur»? Significava andar in giro per le campagne della Lomellina a setacciare il riso. Io sono di valle Lomellina. Per un altro uomo l'aggettivo di «cribleur» attaccato al proprio nome, Angelo Gambero, non avrebbe avuto nessun valore, per me no ha avuto una immensa. E' diventato un titolo nobiliare. Ho preferito però diventare marchese di Lomellina e principe di Calatrava. I miei fratelli mi hanno sempre rimproverata questa mania di grandezza. Non hanno mai capito che io, per indossare a Parigi, l'abito da società, ho fatto la stessa fatica che essi hanno compiuta per vestire la giubba bianca del cuoco. Io ho scelto il mestiere del signore e loro quello del cuoco o del cameriere. Sudavano loro e sudavo io. S'è anche dato il caso, una volta, che un mio fratello si sia trovato nella dolorosa necessità di servirmi lo champagne. Ebbene, per questo, che bisogno c'era di offendersi? Ognuno faceva il suo mestiere. Appena entrato nel mondo io ho diviso gli uomini in due categorie, quella dei poveri e quella dei ricchi. C'era poco da scegliere e mi sono ficcato tra la schiera di questi ultimi. Ho sempre trovato che con i signori si sta meglio. Trattano almeno, più gentilmente. Io ero come loro, facevo come loro e mi vestivo come loro. I danari? Ma i danari son di chi li sa conquistare.

Incontro con Pikmann

«A nove anni ho provato a lavorare e mi son dato al commercio delle stoffe. Tiravo per la briglia l'asino di un venditore ambulante.

«Signore e signori! Potete scegliere a vostro piacere fra questi mille fazzoletti... Non ve li dò nè per venti, nè per quindici, nè per dieci soldi l'uno, ma per tre, per tre soldi...». Quei di Vigevano non volevano saperne dei miei fazzoletti, anche se glie li avessi tirati sulla testa».

— Quanti anni hai?

— Dodici.

— Vuoi venire con me?

— Volentieri, ma prima devo uscire da questa montagna di fazzoletti.

— Li compero tutti io.

«Il signore che mi parlava aveva una bella barba e allora io avevo avuto una grande considerazione per i signori. Ho comperato tutti i fazzoletti e io sono andato con lui. Quel signore era Pikmann».

«Fulmine» non può star fermo. Le carte scivolano sul tavolo da giuoco, si accoppiano, sprigionano una piccola scintilla nel mondo astrale dell'azzardo, accendono il sangue degli uomini e vanno a finire nella «pattumiera» guidata dalla spatola del croupier.

«Io sono per il tout-va, cioè per la «tenuta» del massimo colpo. Dopo vien la serie; immancabilmente viene la serie. Con mille lire faccio un milione... Poi lo polverizzo. Risultato finale sempre identico. Decavè. Nudo come un verme. Poi si ricomincia».

Nella mano di «Fulmine» è scivolato un gettone da cento lire. Di dove gli sia arrivato nessuno lo sa. «A voi, Comandante». Il gettone fila all'altro angolo del tavolo. «Buona sera, principe».

«Sicuro, principe... lo sono!».

I baffi di «Fulmine» si son drizzati alle moschettiera, affiancandosi alle frementi narici del naso. Due dita delle sue mani si son ficcate nei taschini del panciotto, mentre i suoi occhi lampeggiano guardando intorno alla sala. Non ha più un soldo. Adesso bisogna ricominciare a lavorare di fantasia. E' mezzanotte, ha ancora cinque ore buone davanti a sè. Lo rivedo molto tardi. Sorride. Un piccolo contratto: un'automobile contro un prestito di poche migliaia di lire. «Sono stato molto abile». «Tutto va, adesso viene la serie!». I gettoni filano un'altra volta al lato opposto del tavolo al quale «Fulmine» si è seduto per un momento. «Mi offre il passeggio per Bordighera? ». «Volentieri». L'automobile è tutta sua. Il principe di Calatrava si lascia andare sul sedile allungando le gambettine corte, divaricate.

Un affare come tanti

«Lei non sa che cosa sia il giuoco. Il giuoco è un affare come un altro, un commercio, un'industria che fallisce o prospera in poche ore invece che nel corso di molti anni. Quando c'era ancora il Casino di Bordighera, tutti se lo ricordano, tenevo sempre io il banco. Comandavo al tavolo, ero il più forte dei giuocatori perchè li tenevo in pugno. I capitali li ho trovati ma non le dico dove. Devo ai miei azionisti il quindici per mille al giorno. In meno di un mese, o in più di un mese, non ricordo bene, ma in uno spazio relativamente breve di tempo, ho polverizzato i capitali e la mia fortuna privata. La cattiva sorte mi aveva offerrato per i capelli e mi aveva tirato un'altra volta nel gorgo della miseria dentro al quale non so e non voglio assolutamente restare. Il fallimento. Con gli interessi io avevo già pagato due o tre volte i capitali versati dai miei azionisti, che mi hanno condotto davanti al giudice.

— Gli interessi non c'entrano, bisogna rifondere i capitali.

— Le farei un potessi. Si metta nei miei panni, eccellenza, e poi mi dica come farebbe.

— Lei non doveva mettersi in tali impicci, come io non mi metto nei suoi panni.

— Troppo giusto. Ma certo non sono io che mi sono messo in questo ginepraio, è stata la sfortuna.

«Mi hanno assolto. Le dicevo dunque che sono stato «estratto» dalla montagna dei fazzoletti del mercante di Vigevano, del signor Pikmann del quale divenni il «soggetto». In tre anni ho imparato i suoi trucchi, tanto che gli ho rubato il mestiere diventando io stesso ipnotizzatore. Il mio primo e grande successo l'ho avuto al Cairo dove mi sono presentato con il nome di von Bülow. Una sera si è presentato nel mio camerino un ricchissimo egiziano».

— Conte, volete tentare la guarigione di mia moglie?

— Che cos'ha vostra moglie?

— E' pazza.

— Mi basterà tre sedute per rinsavirla!

Tre giorni dopo, «Fulmine» partiva dal Cairo con mille lire turche in tasca e si imbarcava per Porto Said. I fachiri indiani impallidirono davanti alla scienza occulta del taumaturgo italiano. Egli aveva comperato a Parigi, al «Cabaret du néant» un certo cofano magico.

Il giuoco consisteva nell'introdurre un uomo nel sarcofago e di farlo diventare uno scheletro, poi, movimento, un uomo.

— Ho venduto il sarcofago e sono partito per Manilla dove era più facile arricchirsi con la pesca e il mercato delle perle. La mia ricchezza, però, cominciò a si solidificò al Canale di Suez, dove ho impiantato, con palombari italiani, una compagnia per il ricupero dei piroscafi inglesi che si incagliavano nelle sabbie mobili. Ero sempre il primo a dare l'arrembaggio ai piroscafi e battevo i miei concorrenti arrivando a nuoto, prima di loro sulle navi pericolanti.

Parigi ha attirato nel suo gorgo questo uomo meravigliosamente affrezzato per qualunque avventura. All'Esposizione del 1900 egli offre all'ammirazione dei parigini le più belle conchiglie perlifere che si siano mai vedute, e tiene banco al «baccarà» nei circoli più aristocratici. I milioni si accumulano nelle sue tasche. «Fulmine» non conosce che cosa sia l'interesse e spende e dilapida il capitale. I giornali lo definiscono il più «fine alchimista finanziario» il giorno in cui egli apre i locali della sua banca intitolata La capitalisation.

L'automobile corre dolcemente sulla magnifica strada Aureliana. All'orizzonte cominciano a disegnarsi le prime strisce rosse dell'aurora. I giardini si svegliano uno alla volta.

— E lei, signor «Fulmine», dirigeva naturalmente la banca...

— Io non dirigevo nulla. Non sapevo nulla. Ci pensavano i miei impiegati.

— Ma almeno se ne interessava.

— Avrei voluto, ma non potevo.

— E perchè?

— Perchè non sapevo, come non so ancora, nè leggere nè scrivere...

Adesso «Fulmine» ha promesso di cambiar vita. E sarebbe ora.

ERNESTO QUADRONE.

Una mostra originale

FIRENZE, novembre.

Sono andato a vedere una mostra singolare, una mostra tutta di nature morte di fiori e di frutta, organizzata al Palazzo delle Esposizioni del «Parterre» che per mostre di pittura è abituato a vederne di ben altre: dai nudi tormentati di chi non rifugge alle ansie del scenio, alle opere vaste piene di buona volontà dei costruttori ad ogni costo, agli eterni paesaggi. Nelle sale illuminate razionalmente posavano le composizioni, e ne venivano, invece del solito odore di vernice, profumi diversi, ma grati, un odore di terra fresca e di bosco quale mandano le borraccine. Tali profumi si rivolgevano all'olfatto e lo tenevano sospeso in una leggera ebrezza, alcun altro raggiungeva il gusto, moveva l'acquolina in bocca. Erano le polpe dei frutti ad esprimerlo, appetitose, polpe cesellate di diligentemente e ornatamente che non v'era dubbio che una ingenua massaia, postagli di fronte, non esclamasse: paion vere! Il che, checchè si dica, desta sempre la soddisfazione dell'autore, ove non si tratti, beninteso, di un autore futurista.

Fiori e frutta

Nè la singolarità della Mostra si limitava a questi fatti digià singolari. Giù è che in ogni pezzo non v'erano miscugli: o tutti fiori o tutte frutta, e quasi sempre fiori di una stessa specie o più unità di un medesimo frutto occupavano il quadro. Solamente nella sezione ortaggi si era fatta un po' di confusione, e tant'era ordinata confusione, che riusciva facile scoprire come l'avessero organizzata a bella posta per distinguersi dagli altri, e qui veramente l'artista si dimostrava dei soliti furbacchioni. Intendiamoci, non che sconfinasse dal soggetto, si trattava sempre di cavoli nelle lor varietà, e zucche e zucchini, e gialle carote ed insalata ricciutella circondata dal rosso del pomidoro, ma tutto questo era adoperato a un tempo, con abile disegno e suggestivo accozzo e contrasto di colori, e se non era disposto proprio alla rinfusa, mostrava il desiderio che ciascun ortaggio ricevesse dal suo vicino risalto, e insieme gioio conferisse. Inoltre erano assenti dai quadri tutti quegli altri oggetti che di solito si accompagnano ai fiori e alle frutta nelle nature morte, fatta eccezione, s'intende, dei recipienti: vasi di vetro per l'acqua o vasi di cotto per la terra, ove stavano i fiori già colti o quelli ancor sulla pianta, e ceste e cassette o addirittura piatti e zuppiere per le frutta, senza contare un tavolo su cui il tutto posasse: dico dei libri e conchiglie marine, e calamai e penne d'oca e tagliacarte e scrigni di fattura antica, che abbelliscono e riempiono, a più dei fiori, l'opera; e accanto alla frutta, fiasco e bicchieri ammezzati, e il pane bruno in cui sta infisso il coltello a serramanico: una tovaglia à lo sfondo, e vi fecero prova maestra gli azzurri oltremarini, filo sottile nella gran fiumana delle biacche opache. Una sobrietà regnava pur nell'opulenza che non rivelava alcuno sforzo e forse non v'era. Ma procediamo per ordine.

Nel primo padiglione a sinistra, a forma di squadra, costruito di «Eternit» su di un lato del parco ottocentesco, si potevano ammirare le composizioni di frutta. Erano, lo si capiva subito, frutta di una qualità rara, certamente da esposizione, mele bianche e rosse, mele d'inverno, bene allineate in cassette ossa pronte per la spedizione, un po' più grandi, sembrava, del naturale, bene lustre e polite, e melagrane rotonde incoronate; chi mi accompagnava mi fece notare però come si vedesse troppo che erano false, come l'artista non avesse di certo peccato di realismo. Esclamò: sembran finte. Altrettanto si poteva dire dell'uva bianca o nera ma tutta da tavola, certi chicchi grossi come datteri, turgidi, vellutati delicatamente da digradarne le pesche, che poco più lungi stavano raccolte nelle lor specie, poche spicche e pesche cotogne ricoperte di voluttuosa peluria, dal sapore come ammannito di spezie, e diosperi giall'oro brillanti. Ma ciò che induceva a stupore erano le pere, un frutto soltanto su di un piatto enorme, da offrire spicchi grandi come quelli di un melone; una famiglia di molti rampolli ne sa riterrebbe sazia, al finire del desinare.

Debbo confessare che delle frutta mi ritennero alquanto dinanzi a loro, e la suggestione era così forte, tanto efficace la loro finzione, che me ne vennero quei profumi che ho detto e quell'influsso di ghiottoneria, di cui non mi vergogno a solo mi dolgo che non mi fosse possibile dargli sfogo. Erano frutta di questa stagione autunnale.

Piante di moda

Ma è tempo di passare dalle frutta ai fiori, o meglio a certe piante di moda che tengono buona parte del posto dei fiori nelle case d'oggidì. E' anche tempo di dire che la pittura, in questo che son venuto dicendo, non c'entra per niente, che è stata una mia fantasticheria che il luogo ha ispirato, e che non si tratta di un'esposizione di quadri, ma di fiori e frutta in carne ed ossa, dirò impropriamente, inauguratasi sotto la insegna di Mostra dei Crisantemi e dei autunnali; le frutta e gli ortaggi hanno ottenuto un posticino anch'essi, e ci fanno una figura meno nobile e lussuosa è vero, ma indubitabilmente più sostanziosa.

E' tempo di passare alle piante grasse, situate nel centro del secondo padiglione, che circondano felici e altri arbusti ornamentali in uno con una varietà di orchidee di cui vi è gran profusione anche nelle sale del Padiglione centrale. Sono, queste orchidee, verdoline, e il grasso corpo del fiore che sta in mostra sul breve stelo almula un insetto gigante dalle ali trasparenti e sottili, quali appaiono quelle delle libellule immote. Ed altre parti del fiore sono rostro e tentacoli, mentre il grande petalo superiore, bianchiccio, venato di verde, che si slarga a ventaglio, può fingere un capo grottesco e sensibile anodato dal corpo. Non credo che le abbiano messe a bella posta così vicine alle piante grasse, ma di certo nessun altro fiore quanto questo capriccioso e orientale era adatto a preparare agli scherzi arguti di quelle. Le quali andavano da pochi fusti alti quanto una piccola palma, che imitavano nel tronco nudo squammoso e nel ciuffo su in alto di ricadenti tentacoli lunghissimi e sottili, contorti e viscidi, ad innumerevoli pianticine raccolte nei vasetti pronti a far bella figura sui tavolini incerati, fra le chicchere dei the e le scatole di cuoio inglese delle sigarette. E qui, per descrivere questa flora nana che il gusto e l'inventiva di un giardiniere accorto esprime, bisognerebbe ricorrere ai termini più insoliti delle serre, trovare magari gli equivalenti di una flora subacquea. Ciò che nutrono i climi tropicali, ardenti e umidicci insieme, è affidato nei nostri paesi più irrequieti tra di caldo e il freddo, alla efficienza dei caloriferi e alla sorveglianza dei termometri. E alle forbici e al bisturi di un artigiano artista, che modera e imprigiona un impulso, un altro favoriace: l'innesto rimane la sua arma più feconda.

Le signore che sulla fine del secolo scorso piantavano di cactus i vasi che ornavano la sommità dei muricciuoli e le aiole dei loro giardini sovraccarichi di fiori dai colori accesi, di certo non avranno immaginato che alle lor figlie verrebbero offerte tante varietà di quei bulbi sensuali, i quali alle menti avventurose di quelle lettrici romantiche ora mai per sempre perduto, avevano aperto suggestive visioni di paesi sconosciuti. Sono qui, queste varietà piene di fantasia, raccolte per ordine di grandezza in cerchi digradanti sopra un banco vastissimo e rotondo, foglie cicciute e piane, foglie cilindriche, tronchi a palla ricoperti di pungiglioni, altri sottili che terminano in minuscoli ciuffi cosparsi di peluria bianca, e molti stanno costretti nel vaso e la parte visibile è una crosta verde, a volte scagliosa, che lince geometriche incidono e non sai quali partori natura, quali l'uomo in vena di sostituirsi. Ma è inutile tentare una descrizione: si potrebbe dire che sono tutte eguali e diverse, la stessa sostanza e lo stesso colore in differente disegno; l'occhio andando su di loro si smarrisce e dimentica. E' necessario passare alle dalie e ai crisantemi per disperdere l'incubo di questa fioritura perversa.

La magia delle serre

Sono raccolti, i fiori d'autunno, nel padiglione centrale, e sovrastano di gran lunga ogni altro che al loro fianco ebbe ospitalità: begonie, gardenie e i ciclàmi di cui i boschi si fan loro il profumo come i prati quello delle viole. Ma questi erano allevati nelle serre, crescova una pianta per ogni vaso, e il fiore lilla era di gran lunga il fratello maggiore dei selvatici nati della foresta, però il suo profumo non era che un ricordo. Ma tutti, begonie, gardenie, ciclàmi, e le orchidee di cui s'è detto, impallidivano di fronte all'orgia di colori delle gelide dalie.

Qui veramente, e non crisantemi, l'abilità del giardiniere si era piegata ai gusti del volgo, e per questi fiori popolari aveva scoperto quanto più colpisce l'occhio e parla un linguaggio comune. In gara di grandezza aveva raggiunto proporzioni che meravigliavano, per cui la fragilità dei petali sosteneva a malapena l'impegno della meraviglia, alcuni ripiegando all'orlo della gran rosa, mentre la gran varietà delle colorazioni faceva pensare, più che a un frutto di insetti, a un metodo di gabinetto, a un ritrovato chimico di valori.

Ma certi toni di un cotto invecchiato, quali le fanciulle di case bolognesi, che si potevano scoprire tra la massa variopinta, riconciliavano con i rossi e gialli, gli arancioni squillanti. Ma l'assenza di ogni profumo allontanava ogni desiderio.

Anche sui crisantemi aveva operato la magia delle serre, però il fiore dei morti sapeva velare ogni allegria. All'unico esemplare di color rosso, che sembra veniase importato in Italia poco più di cento anni fa, quella magia paziente era bensì riuscita a aggiungere e sostituire i bianchi, i gialli, i rossi, e molte altre specie variegate, ma le nebbie di questi primi giorni piovosi, calando dai cieli invernali innanzi ora, si erano posate come un segno di modestia sulle grosse corolle chiuse, e i toni ne risultavano smorzati. Eppure rivevano calde sotto lo sguardo dei visitatore, e la vita la conservavano i petali ripiegati, stretti e chiusi come le dita di un pugno. Anche il loro profumo penetrante e malato era un segno funebre, in cui pare che alcunchè di corrotto s'annidi. Il marcio di certe piante lacustri non è di molto diverso dal loro forte sentore.

Dalle crisantemi, accompagnati dai sempreverdi ornamentali, ammassati ad aiuole nel centro delle sale ovvero disposti a siepe contro le pareti, regnavano dunque nel padiglione centrale. Ed era giusto, come quelli che ornai soli fioriscono spontanei, nella presente stagione. Dalla loro poesia grave si passava nel padiglione di destra, alla prosa degli ortaggi. La quale non era disprezzabile anche per delle pretese estetiche. Posati ad arte sopra un tappeto erboso che girava torno torno alle pareti lasciando nel mezzo uno spazio vuoto e praticabile, i frutti degli orti di cui si condiscono a guarniscono le mense, apparivano al nostro sguardo amichevole senza lenocinii. E tutt'al più un cavolo gigante, di quella razza che, come si narra, offrì ricovero sotto le foglie a un popolo intero che poi lo cosse in una pentola altrettanto gigantesca, o una zucca fatta crescere a bella posta, si distinguevano dai comuni frequentatori delle nostre cucine. Quivi era odor di terra, e il sospetto di uno scherzo sottile giuocato dalla campagna alla città.

Che fu quello che mi condusse serenione oltre i cancelli.

ALESSANDRO BONSANTI.

Le perle di Elisabetta d'Austria

Vienna, 28 notte.

Pescatori dell'isola di Corfù, guidati da un battello italiano, sono alla ricerca delle perle dell'imperatrice Elisabetta d'Austria, che dovrebbero trovarsi in mare, ma chissà in quale punto. Ai suoi tempi la collana di perle della moglie di Francesco Giuseppe era la più bella del mondo; però a ogni disgrazia della famiglia Absburgo o della famiglia Wittelsbach una perla anneriva. Impaurita, la Sovrana non osava più portare il gioiello. Infine Elisabetta chiese ai gioiellieri di mezza Europa di restituire alle perle l'antico splendore, ma nessuno conosceva il rimedio. Infine, durante un viaggio nel Mediterraneo, Elisabetta incontrò un vecchio il quale le disse che bisognava rimettere le perle in mare per un certo tempo. L'elemento da cui erano uscite le avrebbe rese nuovamente giovani.

Accompagnata da un monaco che godeva la sua piena fiducia e che aveva giurato di non rivelare mai il nascondiglio, la notte dell'11 giugno 1898 l'Imperatrice raggiunse, in una barca di pescatori guidata da un barcaiolo semicieco, uno scoglio; il monaco sbarcò per andare a deporre la collana in una grotta dove il mare poteva sempre bagnarla senza portarla via. Elisabetta voleva nell'autunno tornare a Corfù per riprendere la collana, ma il 10 settembre l'anarchico Luccheni assassinava la disgraziata Sovrana a Ginevra. Il pescatore — il giovane portava disgrazia — affogò in una tempesta senza dire a nessuno dove erano le perle. Il monaco, un mese prima dell'assassinio di Elisabetta, fu chiamato per prestare l'Estrema Unzione a un moribondo, e da quel giorno scomparve da Corfù. Alcune settimane addietro è spuntato a Corfù un italiano il quale afferma di conoscere il segreto della collana; in punto di morte, a Venezia, il monaco gli avrebbe confessato di avere nascosto le perle in un posto diverso dall'antico e che non era più riuscito a trovare.

CRONACA DEI DISCHI

Come ordinare la discoteca? — Jazz classici — Sempre Scialiapine

Possedere molti, moltissimi dischi è il giusto desiderio di tutti quelli che hanno simpatia per la macchina parlante. La grande facilità con cui la musica registrata procura distrazione e piacere è lo stimolo principale da cui gli uditori sono posti in un continuo stato di incontentabilità e di desideri sconfinati. Per scarso che sia lo spazio che si può destinare ad un ordinamento razionale della discoteca, ciascuno s'immagina di aggiungere disco a disco, un giorno dopo l'altro, sino a raggiungere i limiti d'una data impreciabile. La tentazione è inevitabile. Ad essa non si oppone neppure il pensiero che è quasi impossibile organizzare una discoteca in modo definitivo.

Le sorprese arrivano al principio di ogni mese, con la lettura dei supplementi. Troppo spesso la classificazione delle case editrici è sbrigativa e insufficiente, quando non evita definizioni troppo esatte nella tema di allarmare gli uditori. A questo proposito osserviamo che, siccome la musica da camera non gode in Italia molta fortuna, alcune case editrici scartano la designazione propria di musica da camera con l'altra più libera leggermente enigmatica di musica varia. Che cosa non potrebbe trovar posto sotto questa indicazione? Non immagineranno che un uditore traisca di avvicinarsi a quel tal disco solo per il dubbio che, essendo classificato sotto la denominazione di musica da camera, non lo si possa eseguire all'aperto. Speriamo che non sia così, e che l'indicazione prudenziale sia stata adottata per riguardo all'economia della compilazione.

Tornando alle sorprese che mettono in imbarazzo chi voglia dare alla propria discoteca una sistemazione perfetta, notiamo che, metodi capaci di far tacere tutti gli scrupoli, a nostro parere, non ce ne sono. In quest'ordine di fatti, chi possiede solo una cinquantina di dischi può ritenerai fortunato. Per questo piccolo capitale serve bene tanto la disposizione orizzontale che quella verticale. Ma quando il numero raggiunge il centinaio e lo supera, se si vuol mettere prontamente la mano su un brano d'opera lirica, poniamo, o su un *a solo* di pianoforte, è necessario che un certo ordine esista. Ma quale? L'ordine alfabetico dei titoli è facilmente trovare a poca distanza dalla *Sagra della Primavera* di Strawinski la canzonetta *Serenella*. Secondo alcuni, la miglior soluzione consiste nel dare ai dischi un numero progressivo ripetendo la numerazione su altrettanti cartellini: quelli di color rosso potrebbero contenere il nome degli autori, i verdi il titolo dei pezzi, i gialli la classificazione per interpreti. Pare che in questo modo la memoria debba essere praticamente aiutata. Qualche lettore potrà fare l'esperimento; ma non è detto che sia questo il metodo migliore. Quel che importa è scoprire una formula che arresti di rinunziare all'audizione di un disco perch

TEATRI - CONCERTI - CINEMATOGRAFI

La riapertura del "Regio„ a S. Stefano

Il programma ufficiale - Dieci opere - I prezzi per gli abbonamenti

La direzione del Regio comunica:

« E' consuetudine del « Regio » di pubblicare il proprio « Cartellone » solitario nei primi giorni di dicembre, ma quest'anno l'annuncio viene dato con qualche anticipazione, poichè la stagione lirica anzichè iniziarsi al Capodanno comincierà a S. Stefano, riprendendosi così l'antica tradizione.

« La Società del Teatro Regio, fedele al suo programma — che ebbe lo scorso anno così largo consenso — di offrire al pubblico esecuzioni improntate sempre ad un vero senso d'Arte, pur mantenendo i prezzi in una misura accessibilissima ad ogni ceto di cittadini, ha ampliato ancora il Cartellone non limitandolo alle sei opere d'obbligo, ma comprendendone dieci, cioè una di più in confronto dello scorso anno. Ed anche per la futura stagione fu possibile raccogliere un straordinario complesso di artisti di chiara e riconosciuta rinomanza i quali rappresentano di per sè stessi un'attrattiva d'eccezione. I frequentatori del « Regio » ritroveranno nomi notissimi legati a molti brillantissimi successi, e nomi di artisti nuovi la cui fama è ormai divenuta mondiale.

« Ma sono senz'altro l'elenco completo delle opere che si susseguiranno e degli interpreti principali:

1) *Un ballo in maschera* di G. Verdi (opera d'apertura della stagione) con Aureliano Pertile, Carlo Galeffi, Giannina Arangi Lombardo, Angelica Oravecenco, Lyana Grani, Giulio Tomei. 2) *La sonnambula* di V. Bellini, con la Toti Dal Monte, Enzo De Muro Lomanto, ed il basso Umberto Di Lello. 3) *Luisa Miller* di G. Verdi, che da cinquantasette anni non è più ricomparsa sulle scene del « Regio », con Gilda Dalla Rizza, il tenore Francesco Merli, il baritono Carlo Galeffi, Nadia Kovaceva Pavlowa e Giulio Tomei. 4) *Lohengrin* di R. Wagner, con Aureliano Pertile, Maria Caniglia, Anny Helm, Gilda Tomei ed il baritono Giuseppe Danise, che ha lasciato, com'è noto, il « Metropolitan » di New York. 5) *Il Crepuscolo degli dei* di R. Wagner, con Isidoro Fagoaga, Anny Helm (l'applauditissima « Walkiria » dello scorso anno), Nadia Kovaceva Pavlowa, Umberto Di Lello e Massimo Andreoli. 6) *Adriana Lecouvreur* di F. Cilea, con Giuseppina Cobelli, Aurora Buades, il tenore Galliano Masini, Ernesto Badini, Giulio Tomei e Luigi Cilla. 7) *Manon Lescaut* di G. Puccini, con Rosetta Pampanini protagonista, il tenore Beniamino Gigli come « Cavaliere des Grieux » ed Ernesto Badini nella personificazione di « Lescaut ». 8) *Don Chisciotte* di C. Massenet, novissima assoluta per Torino, con Fernando Autori, Ernesto Badini ed Ebe Stignani nella parte di « Dulcinea ». 9) *L'impresario in angustie* di D. Cimarosa (l'opera fu trascritta sul testo originale da Alceo Toni), con Giulio Tomei, Giovanni Manurita, Fernando Autori, Bruna Dragoni, Ebe Stignani e Nadia Kovaceva Pavlowa. 10) *Don Pasquale* di G. Donizetti con Fernando Autori, Lyana Grani, Giovanni Manurita ed Ernesto Badini.

« Come s'è detto, il complesso degli interpreti rappresenta tutto quanto di meglio vanta oggi la scena lirica.

« La concertazione delle opere sarà affidata ai Maestri: Umberto Berrettoni, Franco Paolantonio e Max von Schillings. Altro maestro sarà Rosario Castagnino; e istruttore dei Cori il maestro Bruno Erminero.

« La messinscena sarà affidata a Giovacchino Forzano e ad Ernesto Lert.

« Oltre ai nomi degli artisti già accennati fi cartellone comprenderà: Giovanni Vojer, Emma Gottardi, Carmen Tornari, Natalia Rakovska Paolo Ferretti, Ottavio Serpo, Nicola Rakovski, Enrico Coppellotti ed altri.

« Tutte le scene sono state dipinte espressamente dai pittori del « Regio »: Leandro Cavalieri e Renato Testi. La direzione dei meccanismi sarà affidata a Remigio Rocchi.

« Come si è detto, l'opera d'apertura sarà *Un ballo in maschera* alla quale seguirà immediatamente (e sarà un'altra « prima ») *La sonnambula*.

« Come lo scorso anno, le rappresentazioni in abbonamento saranno ventiquattro, divise in due turni dispari e pari, con diritto di prelazione agli abbonati della passata « stagione ».

« I prezzi, a malgrado del maggior numero di opere in programma e dell'eccezionalissimo complesso di cantanti, saranno quelli adottati precedentemente, e quindi ancora i più bassi in confronto di tutti gli altri grandi Teatri d'Italia. Ecco il prospetto: Poltrone L. 500; Palchi di I ordine L. 2500; II ordine L. 2000; III ordine L. 2500; IV ordine L. 1500. Ingresso per 24 rappresentazioni Lire 100. Tanto i palchi quanto le poltrone saranno completamente vestiti. L'abbonamento sarà iniziato il 1o dicembre alla Segreteria del Teatro ».

Gaby Morlay
al Teatro di Torino

Il Teatro di Torino ha ritrovato ieri sera il suo pubblico elegantissimo per la prima rappresentazione di Gaby Morlay: folla attenta e plaudente che ha festeggiato con viva cordialità l'attrice francese e i suoi compagni. Gran peccato che fosse stato scelto un dramma, assurdo e convenzionale, come « Méo » di Bernstein. Non vi è in questa successione di quadretti, che vorrebbe simulare una specie di tecnica cinematografica, e quindi ultra-moderna, nulla di sincero e di umano, nulla che possa attirarsi un interesse, una curiosità vera, oltre le vertiginose parole ed il fattaccio. La storia di Romaine, di questa piccola donna corrotta — e non si riesce neppure a comprendere fino a che punto, e in qual senso corrotta, tanto arbitrario, vago, enigmatico (ma questa è una malizia e vorrebbe essere un tocco profondo dell'autore) è il suo contegno — la storia di Romaine che improvvisamente si getta tra le braccia di un amico di casa, uomo illustre, per un impeto di libertinaggio furente e di passione romantica, e tenta di avvelenare il marito, e poi si getta nel fiume, e lascia dietro di sè, tormentati, dubbiosi, incerti, sulla sua misteriosa realtà, l'amante e il marito, questa storia è tutta esteriore, ritratta su vecchio formulo, che dal minor romanzo e teatro ottocentesco, sono passate al « film », per avvilirsi sempre più, fino a questa incomprensibile vacuità. Il dramma fu già rappresentato in Italia, e anche nella nostra città, in italiano; non è una novità; ma anche lo fosse non meriterebbe gran discorso. E anche lo spettacolamento scenico, quel ridurre i varii momenti drammatici a una rapida, breve espressione, conchiusa in una cornice più o meno decorativa, non riesce a vivificare lo stanco ribaldone. Dalla onesta cenetta in casa di Romaine e di Pierre, sposi felici, che hanno ospite Marcel, violinista celebre, alla cena peccaminosa ove Marcel, Romaine, Pierre, si ritrovano, in un locale di lusso, già travolti da vizi e follie, dalla seduzione, a suon di musica, in casa di Marcel, e sedotto è l'uomo, seduttrice la donna, al muto, silenzioso, più cinematografico che mai suicidio di Romaine, che sotto un ponte, tra le ombre e gli orrori della notte si butta in acqua, noi assistiamo ad una serie di sforzi rettorici e vani per raggiungere il centro del dramma, che ognora sfugge e si volatilizza, evaporando proprio da quelle finestre ognora aperte e richiuse su una fittizia, falsa melodrammaticità.

Si direbbe che i varii quadri siano altrettanti buchi che rendano sempre più inconsistente la trama o tessitura dell'opera teatrale: ma, in realtà, questa tessitura è in se stessa ben povera cosa. Non vi si può ritrovare neppure quella violenza verbale, e di posizioni sceniche e di gesti, che hanno reso popolarissimo per alcuni anni il Bernstein. A quella violenza è subentrata, qui, una flaccidità maniera, un sentimentalismo paradossale, un pittoresco da cartolina illustrata, che anche meglio rivelano e denunciano l'intima povertà di un teatro che ha gettato sul proprio povero scheletro il manto variegato e stucchevole di una anobilitica e falsa passionalità. Atteggiamenti, parolone, non valgono a dissimulare il giochetto, il meccanismo di queste donne e di questi uomini, e meglio di questi fantocci, cui dall'autore è imposto di recitare, e recitare, e recitare ancora, anche quando per caso, inavvertitamente, la parte loro sfori alcunchè di umano e delicato.

Gaby Morlay ha trasfuso nell'inconsistente personaggio di Romaine tutta la vita ch'esso poteva consentire e tollerare. Nei termini vaghi e banali di una donnina che l'autore ha segnato con cenni sommari, quasi un abbozzo, ora gaia e nervosa, ora appassionata, ora fosca e delinquente, o sconsolata, entro quei termini la Morlay ha dato vivace e commovente aspetto a una figura varia e intensa. E' stata la Morlay a dare a Romaine certe graziette agre e sconcertanti, e scatti improvvisi di turbidità e lussuria, e morbidi languori o dolcezze e ingenuità, è stata lei a rendere palpitante e verosimile il contegno di Romaine, tutta tremori, e pentimenti e ansietà, di fronte al dottore che l'interroga, incalzando, sul misterioso male del marito. Certi bagliori sinistri sul volto chiaro, scoperto, di buona donna di casa, certe futilità maliziose, certi gemiti appassionati, e la novità curiosa delle civetterie, delle sfumature comiche, l'alternanza dei modi schietti, infantili e di quelli irrimediabilmente perversi e inspiegabili, furono sì può dire un'invenzione sua. E resterà tuttavia una semplicità; qua e là con qualche tocco d'artificio, con qualche stanca vista voluta e precisa come un ritornello, ma, insomma, con uno stile chiaro, evidente, tutto esposto e limpido. Modi leggeri e leggiadri, cenni persuasivi e fuggevoli, sufficienti a suscitare l'emozione; non si può dire che sia abbia cercato un doppio fondo all'espressione — nè qui lo avrebbe potuto — ma si può, invece, affermare che suo scopo evidente è stato quello di rendere perspicua e intima la rappresentazione con la più lieve e scorrevole agilità espressiva. Il pubblico l'ha seguita con attenzione e simpatia crescente, e l'ha applaudita con convinzione e calore. Accanto a lei, raccolsero simpatie e applausi il Debucourt, attore preciso e incisivo, e il Dorleac, dicitore fluido e appassionato.

l. b.

Questa sera la Compagnia di Gaby Morlay rappresenterà *Mademoiselle mère* di Verneuil.

Alfieri: *Mio padre aveva ragione*, di Sacha Guitry.

Rodolfo Bellanger è vecchio di 72 anni, ma ha l'animo di un giovane. E' la personificazione dell'ottimismo: guarda alla vita con una sua serena e sorridente filosofia che sembra talvolta spregiudicatezza, egoismo e cinismo, ma che, in fondo, non è che il frutto della esperienza di uno spirito quadrato e sensato. Con le sue idee egli quasi scandalizza il figlio, Carlo Bellanger, che ha trent'anni, moglie e un figlio, e che considera la vita in tutt'altro modo. Egli, a differenza del padre, crede nel dovere, nella giustizia, in tutte quelle cose che fanno della vita una cosa seria, una specie di successione irta di compiti, di obblighi, di sofferenze. Quello che per il padre è letizia, piacere istintivo e candido dell'esistenza, per lui è gravoso problema spirituale. Soprattutto egli odia la menzogna, mentre il padre si compiace della bugia e magari della stessa menzogna, perchè la reputa scusabile e qualche volta necessaria per cavarsela in mezzo agli uomini di minor prezzo. Ma la menzogna è nella sua casa. Un giorno la moglie gli comunica per telefono da una stazione che se ne parte per sempre, col suo amante, ed egli, inorridito e offeso rimane solo col figlio Maurizio, di dieci anni. La sua missione è chiara, ed egli vi si dedica in pieno: istruire il figlio, educarlo, istillargli la propria serietà, il proprio severo culto dell'esistenza, il proprio odio della menzogna, per farne un uomo felice: perchè, dove egli è fallito il figlio riuscirà.

Passano venti anni. L'educazione di Maurizio è compiuta; ora egli può fare da sè. Ritorna la moglie per chiedere perdono e per riprendere il suo posto nella casa. Egli la ritrova falsa, grulla, meschina, e si sente preso dal disgusto e la rimanda al suo destino. Un mutamento, un tracollo avviene in lui. Vedeva la pena di aver amato un essere così basso e vuoto? E la vita, la vita vissuta con compiacenza, con gioia, lo riprende. Ora si sente diventare come suo padre. Gode e canta. Accetta la compagnia e l'amore di una giovane. La sua trasformazione è tale, che i domestici temono sia sulla via della demenza... Maurizio si è innamorato di una giovanetta del popolo, ma il suo è un cuore tormentato dall'ansia, dal dubbio del tradimento. La condotta della madre, l'educazione del padre gli vietano e gli vietano la gioia della dedizione dell'animo e del cuore. Carlo fa in modo che i due innamorati compiano un viaggio in Italia. Tornano felici. Maurizio ama la sua piccola Luisa, si sente sicuro, ora, di lei, è disposto a sposarla. Ma quando viene a sapere che ella, in viaggio, ha mentito ecco che di nuovo si irrigidisce in quella sua negazione, vorrebbe troncare ogni rapporto. Ma il padre interviene prontamente, lo salva. Gli fa osservare che anch'egli poco prima, ha mentito a lui, per salvare il suo amore. Così ha fatto Luisa per salvare il suo amore. No, amare non deve essere una cosa grave, pensata, riflessa; sibbene una cosa lieve, istintiva e immemore. Bisogna affidarsi alla vita, abbandonarsi ai suoi doni. Non c'è che una cosa seria, perchè irreparabile: la morte. Egli riconosce che, per volere la felicità del figlio, ha rischiato di farne l'infelicità. Ma ora corregge l'opera sua, con gli insegnamenti del suo padre, il quale aveva proprio ragione...

Questi tre atti di Sacha Guitry, *Mio padre aveva ragione*, sono stati ieri sera rappresentati all'Alfieri dalla Compagnia di Renzo Ricci, e il pubblico numeroso e distinto che affollava la sala li ha accolti festosamente con quattro chiamate ad ogni calare di velario. Il contenuto filosofico della commedia — sia pure filosofia facile e corrente — non dà certo peso alla rappresentazione scenica, la quale corre brioso, vivace, leggera. La filosofia è tradotta in dialogo spigliato, pieno di « verve » e di umorismo, in scene limpide, chiare, persuasive. Guitry non perde mai il suo malizioso sorriso, neppure quando dice cose amare o profonde. La sua specialità di condire con la grazia, con la raffinatezza, con la malizia, il sale e il pepe dei discorsi dei suoi personaggi, la ritroviamo qui in pieno, con quel suo particolare fascino di scintillante seduzione. Cose scabrose si dicono e si fanno in questa commedia, ma il tocco dell'autore è così leggero e sapiente, così pieno di sorridente indulgenza, che il pubblico le accetta col sorriso sulle labbra. Una commedia, dunque, del buon Guitry, del tipico Guitry; cioè deliziosa. E i numerosi applausi sono apparsi veramente meritati.

L'interpretazione, specie da parte di Renzo Ricci, è stata eccellente. Questo giovane e brillante attore ha superato vittoriosamente un'altra prova. Nei panni del trentenne e poi del cinquantenne Carlo Bellanger, è stato di un'efficacia singolare. Ha conciliato mirabilmente la sua recitazione un poco secca e il suo gesto alquanto scarno col suo personaggio, chiuso, misurato, serio; e quando il personaggio preso da quell'ondata di gioia di vivere, ne è stato come rischiarato di primaverile baldanza, il Ricci gli ha conferito quel calore contenuto e sobrio che più gli si addiceva. A lui sono andati i maggiori applausi; ma sarebbe ingiusto dimenticare i suoi collaboratori, che furono attenti, precisi, affiatati: Giacomo Almirante, Wanda Bernini, il Tanani, Jolanda Bernini, la Carli, il Garzes e gli altri.

Mio padre aveva ragione viene ripetuto questa sera in spettacolo d'onore di Renzo Ricci, col quale la Compagnia chiude la sua breve ma brillante stagione.

***

Da pondomani, giovedì, all'Alfieri inizia un corso di recite la Compagnia di Ettore Petrolini. L'annuncio non mancherà di essere accolto con grande gioia dagli ammiratori dell'illustre e popolare attore, cioè da tutto il pubblico torinese. La Compagnia debutta con *47, morto che parla*, e con altre brillantissime e spassosissime interpretazioni di Petrolini.

AL VITTORIO, la Compagnia Paolieva annuncia per questa sera un'altra novità, *Il mondo senza gamberi*, di Gino Rocca. Domani, mercoledì, serata d'addio della Compagnia e serata in onore di Tatiana Pavlova con *La locandiera* di Goldoni nella nuova messa in scena di Guido Salvini.

Giovedì, 1o dicembre, avrà luogo l'annunciato debutto della Compagnia drammatica diretta da Palmarini, con *Topaze* di Marcel Pagnol.

AL BALBO, Mario Casaleggio rappresenta questa sera il nuovissimo « vaudeville » in 3 atti di Celso Maria Pomini, *L'Podestà a l'ha 'n idea*.

AL CHIARELLA dal 1o dicembre agirà la Compagnia Grandi Spettacoli Schwarz con *Dombiana*, due atti e 40 quadri di Emilio Schwarz e Luciano Ramo.

Curioso incontro di Pirandello
col pugile Locatelli

Parigi, 28 notte.

Sabato scorso, presso i « Campi Elisi », Luigi Pirandello festeggiava la sua partenza per l'Italia in mezzo ad un crocchio di amici seduti ad un tavolo di ristorante sul quale spiccava la barba di ebano di Beniamino Crémieux. Ad un altro tavolo un grande pilota italiano, uno degli eroi della trasvolata dell'Atlantico, discuteva di apparecchi con un giovane aviatore francese. A lato loro lo scrittrumidore Aldo Nudi, il grande atleta, diceva nervosamente nd un suo vicino:

— Avrei desiderato misurarmi di nuovo con Luciano Gaudin...

Infine, di fronte a Luigi Pirandello, il pugile Anacleto Locatelli, campione d'Europa e recente vincitore del cecoslovacco Nekolny, il « pugile mitragliatrice », festeggiava il suo ultimo successo, circondato da ammiratori.

— Il teatro mi piace moltissimo — diceva Locatelli al fecondo commediografo siciliano — e avrei tanto desiderato assistere a tutte le sue commedie rappresentate a Parigi con tanto successo. Ahimè, nel mio duro mestiere bisogna saper cogliere presto se non si vuole perdere con rapidità la propria forma!

Evidentemente la forma in un pugile è qualcosa di capriccioso.

— Ho quasi 27 anni — aggiungeva il pugile — e non potrò combattere che per un altro triennio, forse per quattro anni, prima di raggiungere, come spero, il campionato del mondo. Bisogna quindi non perdere neppure una notte...

Al momento in cui Pirandello si è alzato dal tavolo, gli è stato presentato il pugile milanese.

— Avrei voluto venire l'altro giorno al Palazzo degli Sport per vedervi combattere — ha dichiarato il commediografo — ma un impedimento dell'ultima ora mi ha privato di questo piacere.

— Vi ringrazio, maestro, della buona intenzione. Ne sono lusingatissimo; tanto più che potete considerarmi nel novero dei vostri ammiratori.

— Ho seguito i vostri successi nelle gazzette. Vi auguro di continuare a diventare campione del mondo. Questa, immagino, è la vostra ambizione; nevvero?

— Precisamente, maestro.

E dopo avere interrogato Locatelli sui suoi progetti, Pirandello raggiungeva i suoi amici, pensando forse ad un lavoro scenico sulla vita del pugile — un lavoro drammatico, ahimè e profondo fino alla frenesia.

Sullo schermo: *Arsenio Lupin*, di J. Conway.

Molti che hanno oggi trent'anni ricorderanno di esser stati, da ragazzi, voraci lettori anche delle avventure di Arsenio Lupin. Accanto alla pipetta di radica di Sherlock Holmes, calato d'oltre Manica a svisceraro ogni mistero, luccicavano le scarpine di coppale del ladro inafferrabile, del ladro gentiluomo, un ladro assai per bene che derubava soltanto i profittatori, e soprattutto quelli che si fregiavano della Legion d'onore. Se gli capitava di privare una duchessa d'una superba collana, e poi s'accorgeva che le perle eran false, aveva un magnanimo scrupolo di compatimento e al mattino dopo, sul guanciale, la duchessa si trovava, con un biglietto di visita, l'omaggio di altre perle che non erano cocci di vetro; se per caso la polizia giungeva ad afferrarlo lo trasportava alle carceri in un carrozzone dove bastava premere un invisibile tasto perchè il fondo si ribaltasse e l'agile gentiluomo potesse così balzare su di un'automobile che lentamente seguiva. Mai fatto male a una mosca, non un ricatto, non una rapina: un elegante e vertiginoso gioco di prestigio, che giungeva persino a far scomparire, pezzo per pezzo, un'intera abbazia. Nei suoi rifugi i muri giravano su cardini, l'ascensore che di solito saliva saliva fino al quarto piano in casa di necessità sfondava il soffitto e rapido come una saetta si lanciava verso un nono o un decimo piano, che appariva lì per lì ai poliziotti istupiditi; e se un commissario di polizia giungeva infine in uno di questi covi per arrestare il ladro gentiluomo, era un complice, truccato alla perfezione, che gentilmente si prestava ad offrire i polsi alle manette: il vero Lupin era lo stesso commissario di polizia. I due antagonisti, Sherlock Holmes e Arsenio Lupin, non potevano un bel giorno non incontrarsi: si ballerono a colpi d'impronte digitali, di monzoni di sigarette inavvertitamente lasciati sul tappeto, d'un mezzo bottone mancante a una veste da camera, d'una microscopica cicatrice ricoperta dai capelli dietro un orecchio sinistro; e naturalmente la lotta finì nel modo più cavalleresco, senza vincitori nè vinti; se andavan di mezzo ingenti diritti d'autore.

Questa figurina da elegante e scanzonato romanzo d'appendice, che viveva le sue avventure in un'atmosfera pacchiana e aggraziata da commedia poliziesca e di mascherate di ritardo; maliziosissima e ingenua, cinica e sentimentale, quasi senza volto tra i suoi mille posticci, ma pur un nome che era tutto un'insegna e un programma, doveva tentare il suo genitore, Maurizio Leblanc, a portarla anche sulle tavole d'un palcoscenico; e la commedia, tratta da quelle avventure in collaborazione con Francis De Croisset, ebbe a suo tempo un esito discreto. La Metro-Goldwyn ha creduto di dover preferire, per questo suo *Arsenio Lupin*, i tre atti ai vari romanzetti e romanzi; ne è venuto così un film che ha l'andamento dell'ormai tradizionale « spettacolo giallo »; senza morti, però. Ottimi, come sempre, i due Barrymore.

m. f.

IL TRIO BAGNASCO, nel salone della sede del Sindacato Fascista Professionisti ed Artisti, ha dato ieri sera l'annunciato concerto. Questo è il secondo concerto organizzato dalla sezione piemontese delle Donne Artiste e Professioniste di cui è segretaria la signorina Elena Marchisio, con lo scopo di far conoscere giovani artisti che percorrono i primi passi nelle difficili vie dell'arte. Le signorine Olga, Lina e Anita Bagnasco si sono presentate per la prima volta ieri sera al pubblico ed hanno dato prova di sicurezza e di una buona preparazione eseguendo musiche di Haydn, Chartre, Respighi e Beethoven. Con una bella fusione di suono e con una compostezza rara in debuttanti, le giovani artiste si sono fatte notare per una sicurezza e sentita interpretazione del Trio op. 9 di Beethoven ed hanno raccolto una larga messe di applausi e di consensi dal folto pubblico che stipava la bella sala.

« MUSICA NOSTRA ». — Questa sera, nella sala grande del Liceo, primo concerto della società « Musica Nostra », con opere per violino e piano di Geminiani e Locatelli, per canto e varii istrumenti di G. F. Ghedini; e inoltre alcune laudi del sec. XIII trascritte da F. Liuzzi.

Il turismo in Valsesia

Borgosesia, 28 notte.

Il Consiglio Provinciale dell'Economia ha provveduto alla costituzione di una Commissione per lo studio dei problemi del turismo in Valsesia. Va ricordato tuttavia che già esistevano due enti turistici autonomi: quello di Varallo e quello di Alagna.

Tale Commissione presieduta dal sig. Vittorio De Marchi e composta dai signori avv. Ezio Perazzoli, notaio Domenico Nuzzola, comm. Cristoforo Grober, capitano Oscar Zanfa, ha promosso varie inchieste, nel mentre che ha provveduto alle esposizioni, all'allestimento di quadri panoramici ed alla propaganda con manifesti ed articoli.

La chiusura
del corso di perfezionamento
degli ufficiali della Legione Universitaria

Moncalieri, 28 notte.

Con simpatica e significativa cerimonia si è chiuso oggi alla nostra Scuola Allievi ufficiali il corso di perfezionamento che gli ufficiali della Legione Universitaria torinese *Principe di Piemonte* e delle Coorti Universitarie di Genova e di Pisa avevano qui iniziato una ventina di giorni or sono. Detti corsi sono stati istituiti dal Ministero della Guerra per gli ufficiali della Milizia che presiedono alla istruzione militare di quegli studenti universitari che frequentano i corsi allievi ufficiali senza interromperne gli studi.

Accompagnati dal tenente Vedani, comandante la Legione Universitaria torinese, gli ufficiali della Milizia sono stati ricevuti dal colonnello Priore, comandante la Scuola e da tutti gli ufficiali addetti alla Scuola stessa.

Il col. Priore ha pronunziato un cordialissimo discorso di chiusura e di saluto, ed ha offerto a tutti gli ufficiali della Milizia la medaglia della Scuola, a ricordo del periodo trascorso presso di essa.

Lo ha ringraziato il tenente Vedani, che ha offerto a sua volta al Circolo ufficiali della scuola un dono che attestasse la gratitudine degli ufficiali della Milizia ed il loro orgoglio per essere anch'essi stati allievi di una Scuola così ricca di tradizioni e così generosa di insegnamenti. La riunione è stata improntata al più schietto cameratismo ed ha ancora una volta dimostrato, se pure n'era bisogno, quali vincoli di cordialità legano i soldati in congedo alle camicie nere.

Trotzki parla a Copenaghen
delle cause e degli sviluppi della rivoluzione russa

Copenaghen, 28 notte.

Trotzki ha tenuto oggi la sua annunciata conferenza sulla storia della rivoluzione russa. L'oratore ha annunciato che la sua intenzione non era quella di fare della politica ma semplicemente di studiare scientificamente la rivoluzione russa perchè gli eventi che l'hanno preceduta sono mai noti.

La grande questione — ha detto Trotzki — è stata sempre questa: perchè la Russia è stata il teatro della rivoluzione? La spiegazione è data dal vecchio proverbio che « è sempre l'anello più debole della catena quello che si rompe ». La Russia era un paese a tipo misto, in cui coesistevano campagne molto retrograde e una debole industria. L'evoluzione si è prodotta in modo tale che una tappa è spesso stata saltata. In Russia lo si è visto particolarmente per quello che concerne i mezzi di trasporto. In molti punti non vi erano neppure strade e si è proceduto ad un tratto allo stabilimento di linee ferroviarie. Fatti analoghi si produssero per l'industria che divenne fiorente là dove prima non c'era nulla.

L'oratore ha poi affrontato la questione della evoluzione delle classi: la borghesia si era sviluppata, ma non aveva radici nella popolazione. Per contro nel popolo russo gli operai erano diventati l'avanguardia della rivoluzione. Trotzki ricorda la grande riserva di contadini e la ripartizione ingiusta delle terre, fenomeno che preparò lo sconvolgimento sociale. Nell'autunno 1917 si produsse una sollevazione di contadini; la borghesia avrebbe potuto realizzare la riforma agraria, ma i contadini si unirono agli operai proletari, che divennero i loro capi, e in tal modo quattro milioni di operai delle industrie si trovarono alla testa di cento milioni di contadini. Questi erano una riserva di uomini per la rivoluzione.

Trotzki ha parlato in tedesco alla presenza di un numeroso pubblico che ha mantenuto sempre la massima calma.

Vi erano 70 milioni di grandi russi, ma anche 90 milioni di popoli nell'interno delle frontiere russe. Anche su questo punto la borghesia non fu all'altezza del suo compito. Trotzki dichiara di avere previsto fin dal 1905 il carattere che gli eventi avrebbero preso.

« Il partito bolscevico — egli ha detto — ha rappresentato una parte di prima importanza nella rivoluzione. Nel 1917 Lenin dal suo esilio lanciò la parola d'ordine: la crisi è giunta a maturità. Il partito bolscevico fece la rivoluzione di ottobre marciando verso la vittoria con sangue freddo, ma con inflammata decisione ». L'oratore ha reso a questo punto omaggio alla rivoluzione.

« Molti dicevano che era un racconto di fate che non poteva durare a lungo, nè un mese nè un anno. Ora parlano diversamente. La rivoluzione ha sopportato la prova. Si chiederà forse: la rivoluzione esigeva tante vittime? L'oratore non nasconde che la risposta a tale questione solleva molte difficoltà; ma egli vuole parlare senza nessun sottinteso; quando si critica qualche cosa bisogna tener conto del tempo che questa cosa è durata. Il capitalismo ha durato dei secoli e la sua risultante è stata la guerra mondiale. Non si può dunque chiedere alla rivoluzione di installare in soli 10 anni un paradiso sulla terra ».

Bizzarrie irlandesi
Il nuovo governatore assume una guardia civica come aiutante di campo

Londra, 28 notte.

Il nuovo Governatore generale dello Stato Libero d'Irlanda, il negoziante Buckley, ha prestato giuramento dinanzi al governo di Dublino ed assunto ufficialmente la carica di Governatore. Egli dichiara che non si recherà a Londra per essere investito da Re Giorgio e baciargli la mano. Il nuovo Governatore non intende affatto prendere residenza nel palazzo riservato al Governatore dello Stato Libero; egli preferisce rimanere nella casetta a lato della sua bottega ed ha oggi dichiarato che rifiuta lo stipendio di 10 mila sterline all'anno che sono abitualmente versate al rappresentanti del Re d'Inghilterra in Irlanda; al massimo — a quel che sembra — egli si accontenterà di quattromila sterline, che è lo stipendio versato al Capo supremo della Magistratura irlandese.

Il nuovo governatore generale ha già creato una sorpresa: i suoi predecessori avevano invariabilmente assunto in servizio uno o due aiutanti di campo scelti fra gli ufficiali di alto grado dell'Esercito irlandese. Il Buckley annunzia oggi che egli sceglierà come aiutante di campo un membro della guardia civica dello Stato Libero che non abbia un grado superiore a quello di caporale.

I rapitori di « baby » Lindbergh

Le ricerche in Jugoslavia

Vienna, 28 notte.

Il Consolato americano a Belgrado, nel sollecitare — come si è detto — il concorso del Ministero degli Interni per le ricerche degli assassini del piccolo Lindbergh, i quali si suppone si trovino in Jugoslavia, ha rammentato che chiunque fornisca in proposito indicazioni utili, riceverà un premio di 25 mila dollari. Le ricerche in Jugoslavia sono consigliate dal fatto che anche a Trieste, dopo che in Inghilterra, Francia, Austria, sono state rintracciate alcune delle banconote che a suo tempo i rapitori estorsero in America; ora la supposizione che da Trieste gli assassini abbiano potuto proseguire per la Jugoslavia, magari per dirigersi in Persia, attraverso i Balcani e la Turchia, non pare infondata. Il Consolato americano ha trasmesso a tutte le banche jugoslave un elenco delle banconote versate ai rapitori.

Bimbo sgozzato e mutilato
in un prato presso Strasburgo

Parigi, 28 notte.

Uno spaventoso delitto è stato scoperto stamane nei dintorni di Strasburgo, in località Meinau. Alle ore 6 alcuni operai che si recavano al lavoro hanno trovato in un prato, in prossimità di un viottolo che immette in strada e in un gruppo di fabbriche, il cadavere di un ragazzo. Il misero corpo era ricoperto dai soli calzoni. Il ragazzo ha potuto essere subito identificato: si tratta di certo Paolo Heckel, di 11 anni, i cui genitori abitano a Strasburgo. Il povero piccino aveva trascorso a passeggio di ieri a vendere dei marroni per conto di un commerciante della città ed era tornato a casa alle 20,30. Egli ne era uscito pochi momenti dopo per recarsi da un vicino paralitico, pel quale faceva delle commissioni. Il piccolo Heckel aveva lasciato quest'ultimo alle 23, e a partire da quel momento se ne erano perdute le tracce. Dalle prime constatazioni è risultato che il delitto è stato commesso fra le 2 e le 3 del mattino. Il bimbo aveva ricevuto parecchie coltellate alla gola e un'altra al disopra dell'arco sopraciliare sinistro; aveva inoltre spaventose mutilazioni. Dell'assassino non si ha ancora nessun indizio.

Istituto Nazionale delle Assicurazioni

Le Assicurazioni Popolari

si stipulano per somme che, mediamente, vanno da mille a diecimila lire, e premi fissi mensili di

L. 5, 10, 15, 20, ecc.

e mentre costituiscono la forma migliore di previdenza per tutti coloro che dispongono di modesti guadagni, rappresentano in pari tempo il primo passo verso il risparmio assicurativo per coloro, che oggi possono spendere poco, ma che hanno la possibilità di realizzare maggiori guadagni in futuro e di stipulare quindi successivamente anche un contratto di assicurazione in forma ordinaria, per un capitale più elevato.

Molti non si decidono ad assicurarsi per evitare la noia della visita medica:

Le assicurazioni popolari sono assunte senza visita medica.

Alcuni pensano che in caso di servizio militare o di temporanea disoccupazione non potrebbero, per qualche tempo, pagare il premio e quindi vedrebbero decadere la loro polizza:

L'assicurazione popolare può esser tenuta in vigore, in tali casi, fino ad un biennio, senza pagamento del premio.

Non pochi pensano che l'assicurazione popolare non contempli il rischio derivante da infortunio.

In caso di infortunio, invece, esclusa ogni concausa, l'Istituto non solo paga la somma assicurata, ma versa pure a chi di diritto, altro importo pari a tale somma.

E, in caso di invalidità, si domandano alcuni, quali benefici mai può offrire l'assicurazione popolare?

Quando l'assicurato, che si trovi nelle condizioni previste dalle clausole contrattuali, venga colpito da invalidità totale, cessa l'obbligo del pagamento dei premi, pur rimanendo il contratto in pieno vigore.

E' inoltre da porre in rilievo che tutti coloro che hanno stipulato un contratto di « assicurazione popolare » dopo il 1° Aprile 1929, *se vengono ad avere sei figli viventi dopo la data di stipulazione del contratto stesso, restano esonerati dal pagamento dei premi.*

Anche gli assicurati nelle forme popolari, infine, *partecipano agli utili dell'Istituto, sotto forma di progressivo aumento delle somme fissate in polizza.*

ESEMPIO PRATICO

Tempo addietro moriva, **in seguito ad infortunio**, in Lonigo (Vicenza), l'elettricista B. O. assicurato con una polizza popolare.

Aveva pagato 27 rate di L. 30 mensili ciascuna e cioè in tutto **L. 810** quando venne a mancare.

La madre e i fratelli, dopo presentati i documenti prescritti poterono esigere in contanti **Lire 16.750,65** più Lire 108,85 di partecipazione agli utili.

LE AGENZIE GENERALI DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI FORNISCONO GRATUITAMENTE INFORMAZIONI A CHIUNQUE NE FACCIA RICHIESTA.

O. RODI & F^GLI TORINO Piazza San Carlo, 1

PALETOTS INVERNALI

PYJAMAS - GIUBBE CASA - VESTAGLIE

Biancherie - Maglierie - Cravatte

Non è sufficiente saper produrre e saper acquistare;

BISOGNA SAPER VENDERE,

e vendere in quantità sempre maggiori per diminuire i costi

I DEBITI CON L'AMERICA

Londra prospetterà a Washington

i danni di una ripresa dei pagamenti sull'economia mondiale

Londra, 28 notte.

Il ritorno di MacDonald da Chequers ha segnato l'inizio di un'intensa ripresa di attività governativa che culminerà domani o dopo l'altro nell'invio della nota sui debiti di guerra al governo di Washington in risposta all'implicita richiesta di Hoover a spiegare in dettaglio i motivi della domanda di rinvio del pagamento del debito.

Gli esperti del Dicastero del Tesoro avevano preparato, in vista dei colloqui di oggi fra MacDonald e i suoi collaboratori e del consiglio di gabinetto tenuto stasera, un'ampia documentazione e un abbozzo di nota nella quale — secondo alcune indiscrezioni — sarebbe stata troppo accentuata l'incapacità britannica a far fronte al pagamento col rischio di vederla interpretata a Washington nel senso di un franco rifiuto corrispondente a un ripudio pure e semplice.

Le discussioni svoltesi in giornata a Downing Street alle quali hanno partecipato principalmente Baldwin, Simon e Chamberlain, sembrano aver preso il governo a non compiere gesti troppo bruschi, e a scartare dall'abbozzo della nota argomenti che godevano poca probabilità di risultare convincenti al di là dell'Atlantico, e di eliminare inoltre dal documento ogni carattere di nota diplomatica. Il governo in altre parole, pur rivolgendosi a Hoover e Stimson, intende che stavolta la sua voce sia udita dall'intera pubblica opinione americana. Si parla infatti stasera a Londra di un appello al popolo americano trasmesso sotto forma di una nota al governo di Washington.

I pericoli della situazione

La tesi che sarà sostenuta dal governo inglese è ben nota. Non farà menzione dell'impossibilità inglese di far fronte al pagamento. Essa è insostenibile poichè, come diceva ieri la «Morning Post», l'Inghilterra non è grazie a Dio caduta così basso da non poter pagare 19 milioni di sterline in oro. Ciò che gli dimostrerà al governo americano è l'aggravamento della situazione economica europea e mondiale che sarebbe causata da una rigorosa ripresa dei pagamenti o, come dice una personalità influente del partito liberale, si dimostrerà che se l'Inghilterra può — con forte sacrificio — pagare, l'America non può concedersi il lusso di essere pagata. Si parlerà molto dell'accordo di Losanna messo in pericolo dalla ripresa dei pagamenti e degli effetti disastrosi della crisi economica. Molto poi, a quello che sembra, s'insisterà sull'assoluta impossibilità nella quale il governo inglese verrà a trovarsi in caso di un'insistenza americana a ristabilire in un tempo prevedibile la sterlina sulla base aurea e sull'incapacità dell'Inghilterra di fare acquisto di prodotti americani.

A quest'uopo si farà rilevare come mentre nei primi nove mesi di quest'anno ha importato dall'America merci per un valore di 59 milioni di sterline ne ha esportato colà soltanto per undici milioni. Negli ambienti politici si attribuisce molta importanza al fatto che i colloqui della giornata fra MacDonald e i suoi principali collaboratori siano stati preceduti da un lungo scambio di vedute tra il Primo Ministro e Montagu Normann, Governatore della Banca d'Inghilterra. Quest'ultimo non ha rivelato finora la sua posizione di fronte al problema dei debiti, ma nella City si afferma che egli è contrario a questa discussione anglo-americana in quanto capace di turbare l'atmosfera dei buoni rapporti fra i due paesi e quindi di ostacolare una franca ed esauriente discussione sui debiti quale dovrà, in ogni caso, avvenire quando Roosevelt nel mese di marzo dell'anno venturo succederà al Presidente Hoover.

Ufficiosamente si dichiara ancora una volta che tanto nei colloqui di oggi quanto nelle prossime riunioni il Gabinetto la questione vera e propria del pagamento all'America non verrà affatto discussa, poichè una decisione al riguardo sarà presa soltanto quando il governo sarà in possesso della replica di Washington alla nota in elaborazione.

Quest'ultima, ha dichiarato oggi MacDonald, sarà inviata a Washington in tempo perchè il governo inglese possa avere la risposta alla fine di questa settimana. La decisione di insistere nel nuovo documento sugli effetti del pagamento, e non sulle intenzioni definitive del governo, sembra sia stata presa in seguito a più precise informazioni sull'atteggiamento del Congresso di fronte ai debiti di guerra.

Ottimismo senza fondamento

Tutti quanti i corrispondenti da Washington di questi giornali riferivano infatti stamane che l'ottimismo di cui continuano a dar prova MacDonald e Chamberlain destava e stupore negli ambienti politici della capitale americana. Vari membri del Congresso, e perfino persone in contatto col Presidente, dichiaravano che non si riuscivano a spiegare su quali indizi Londra persistesse a credere alla possibilità di un accordo sul rinvio dei pagamenti. Se v'erano ancora speranze, è difficile che sussistano dopo le dichiarazioni fatte oggi stesso dal Ministro americano del Tesoro Ogden Mills al termine di una riunione di Gabinetto convocato alla Casa Bianca sotto la Presidenza di Hoover. Il Ministro ha detto di non avere ancora ricevuto la nota inglese e ha aggiunto:

«Riceveremo forse una comunicazione nelle prossime 48 ore. Rimaniamo tuttora fermi sulla posizione definita dal Presidente, e cioè che nessun fatto è stato avanzato per giustificare la sospensione del pagamento dovuto il 15 dicembre e che quest'ultimo, quindi, deve venire effettuato».

Stimson a sua volta ha ripetuto ciò che aveva detto il suo collega della Tesoreria e ha aggiunto che a difetto di qualche informazione di carattere realmente impressionante la situazione rimarrà quella che è oggi, cioè sarà mantenuta intatta l'alternativa lasciata alle nazioni debitrici: pagare o ripudiare il debito. Il momento delle decisioni finali si approssima dunque, poichè le parole pronunciate da Mills vengono interpretate a Londra quali un invito a far presto e un richiamo al fatto che il tempo stringe. MacDonald però sembra fermamente deciso a non prendere determinazioni di sorta senza aver prima avuto consulti coi «leaders» dei partiti non rappresentati nella coalizione governativa.

Chamberlain ha già conferito con Samuel il quale avrà un abboccamento col Primo Ministro entro i prossimi giorni. Il partito liberale ha però deciso fin da ora di aderire all'invito di MacDonald per conferire alla replica inviata dall'Inghilterra un carattere nazionale e non strettamente politico. Lansbury, che sarà pure consultato dal Primo Ministro, non rivela ancora ciò che si propone di fare. Senonchè l'atteggiamento adottato dal «Daily Herald» dimostra che il partito laburista condivide interamente le idee di Baldwin in favore del pagamento all'America col minimo di discussioni e di recriminazioni.

Il punto di vista americano

La situazione è complicata dal fatto che il Parlamento si è svegliato di fronte all'emozione destata dalle polemiche dei giorni scorsi, e ora chiede per bocca del deputato Lambert che il governo non versi un soldo all'America senza esserne previamente autorizzato dalla Camera. MacDonald, rispondendo oggi all'interpellanza di Lambert, ha detto che se una decisione di discussione attorno all'autorizzazione parlamentare sarà inoltrata in base alle norme costituzionali, essa sarà presa nella dovuta considerazione dal governo il quale tuttavia, ha aggiunto il Primo Ministro, «è persuaso che un dibattito in questo momento non sia nel pubblico interesse».

I giornali della sera dichiarano poi che negli ambienti governativi inglesi si esprime l'opinione che le recenti discussioni giornalistiche attorno al pagamento del debito siano da biasimarsi in quanto irritano l'America e non contribuiscono ad agevolare il compito del rasserenamento dell'atmosfera che il governo si propone con la nota in preparazione.

A questo riguardo è degno di rilievo il fatto che i corrispondenti inglesi a Washington si dicono una gran pena per chiarire la posizione dell'America e spiegare ai lettori inglesi i motivi dell'insistenza dell'amministrazione hooveriana e del Congresso a esigere il pagamento dei debiti. A questa chiarificazione molto hanno contribuito i corrispondenti della *Morning Post* e del *Times*. Oggi quello del *Manchester Guardian* trasmette il più chiaro riassunto sulle vedute americane sui debiti che sia stato pubblicato su questi giornali. Egli dice innanzi tutto che le difficoltà di trasferte di danaro sono ignorate al di là dell'Atlantico, poichè si è colà persuasi che vi siano maggiori di quelle risultanti da una trasferta di dollari o di oro da San Francisco a New York. In secondo luogo, e ciò è un punto ignorato dall'Europa, gli americani hanno cessato da lungo tempo a credere che la guerra sia stata una lotta disinteressata della civiltà contro la barbarie, e gli americani in grande maggioranza credono oggi che l'America sia stata trascinata nel conflitto soltanto per trarre fuori dal fuoco le castagne a suo vantaggio dell'Inghilterra e della Francia.

Si riconosce che nella sistemazione dei debiti l'Inghilterra è stata ingiustamente trattata, ma si aggiunge che i termini dell'accordo vennero decisi in base alla capacità di pagamento. Al tempo stesso si afferma che se Londra si è affrettata a concludere l'accordo con l'America, essa lo ha fatto solo perchè era ansiosa di riprendere, con il minimo indugio possibile, la sua passata posizione di banchiere mondiale e quindi aveva bisogno di compiere un gesto sensazionale atto a rafforzare la fiducia del mondo nella saldezza della sua posizione finanziaria. Inoltre — sostengono sempre gli americani — Inghilterra e Francia non hanno mai finora pagato di tasca loro un soldo all'America, poichè hanno passato a quest'ultima le somme ricevute dalla Germania, la quale, a sua volta, le aveva ricevute dall'America.

In quanto al danno che dal pagamento dei debiti ricadrebbe sui siderurgici, si fa rilevare che durante sette anni e, cioè, fino al 1929, i debiti furono pagati senza danneggiare i siderurgici; d'altra parte le riduzioni del debito concesse dall'America alla Francia, all'Inghilterra ed all'Italia non hanno causato miglioramenti di sorta alla situazione mondiale, ma soltanto permesso alle Grandi Potenze di spendere somme sempre crescenti per i loro armamenti.

R. P.

Parigi temporeggia

Parigi, 28 notte.

Norman Davis ha avuto questa mattina con Herriot un altro colloquio, ma nè lui nè il Presidente del Consiglio francese hanno voluto dare alla stampa indicazioni precise sul risultati di esso. Il solo particolare fornito dal delegato americano consiste nell'avere ammesso che la conversazione si è aggirata in gran parte intorno al disarmo, e nell'avere specificato che nessuna decisione è stata presa circa il problema navale franco-italiano, a proposito del quale i tecnici starebbero ancora lavorando intorno ad una formula di transazione proposta a Ginevra e già discussa tra i delegati tecnici Rosso e Massigli.

In quanto ai debiti Davis non ha voluto ammettere di essersene occupato, e si è limitato a dichiarare in modo abbastanza ambiguo che «in questo momento tutti hanno bisogno di denaro, e che l'America non vuole che una questione di quattrini danneggi l'amicizia franco-americana». I giornali non tentano nemmeno di imbastire congetture sulla frase del senatore ben sapendo come, per il momento, il solo testo attendibile del pensiero americano sia la nota di Hoover, e come le frasi di Davis siano zuccherini destinati ad addolcire l'amara vivanda.

I Ministri dovevano riunirsi oggi in Consiglio di Gabinetto per sentire da Herriot che cosa si propone di rispondere a Washington. Ma all'ultimo momento la riunione è stata rinviata a domani. Herriot è infatti più che mai imbarazzato e incerto sul da farsi, e non ammette di consultare tecnici e parlamentari nella speranza di scoprire una via di scampo miracolosa. Il suo desiderio più vivo sarebbe, nei frangenti attuali, di puntare poggiare sull'Inghilterra o, per lo meno, di poter concertarsi con il governo di Londra; ma Londra la quale ha già quasi definitivamente ultimato la redazione della propria risposta a Hoover tiene in modo speciale, per le ragioni che tutti sanno, a continuare ad agire da sola, e non pare che gli insistenti e amorosi richiami di Parigi debbano valere a commuoverla. La sola dichiarazione che sia stata possibile strappare al ministro della Tesoreria è che se gli Stati Uniti insistessero per ottenere a ogni costo il versamento integrale del loro credito, l'Inghilterra, forte della nota Balfour, si rifarebbe sulla Francia chiedendole il versamento del suo debito.

La notizia come vedete è tutt'altro che incoraggiante. Ma come potrebbe l'Inghilterra fare causa comune con la Francia quando gli Stati Uniti hanno già promesso di trattarla meglio di questa? Il fronte unico fra i debitori europei era stato una chimera, ma dall'arrivo dell'ultima nota di Hoover è diventato un assurdo. Ridotta a difendersi con i propri mezzi, la Francia, da molti anni, fa, per servirci di un termine sportivo, un politica di «équipe», andeggia in una indecisione penosa. Tutto quello che finora si conosce delle intenzioni di Herriot è che la sua risposta a Hoover non sarà nè negativa nè affermativa, cioè non conterrà nè la accettazione nè il rifiuto del pagamento del 15 dicembre.

Herriot non vuole compromettersi troppo presto, e la sua speranza sarebbe di veder delinearsi, prima di dare una risposta definitiva, il compromesso del debito britannico. Probabilmente la tesi francese, senza pregiudicare in situazione della vertenza, insisterà sulla responsabilità incorsa da Hoover verso i debitori europei con la sua moratoria del luglio 1931. La principale preoccupazione di Parigi è infatti quella che il pagamento regolare della scadenza del 15 dicembre possa essere invocato domani dal futuro governo democratico come un argomento di più, come un precedente giuridicamente ineccepibile per escludere la Francia dal beneficio di qualunque ulteriore revisione dello stato dei pagamenti Mellon-Berenger.

Parigi tenterà dunque, sino all'ultimo momento, di contestare la base giuridica dell'esigenza di Washington, e quando la data fatale sarà prossima a scoccare procederà, secondo ogni verosimiglianza, come vi dicevamo l'altro giorno, al versamento dei 19 milioni di dollari in moneta francese in una banca europea. Questa banca sembra dover essere la Banca Internazionale delle Riparazioni dove sembra potrebbe restare giacente a titolo di deposito fino alla ripresa e alla conclusione delle eventuali trattative con il governo di Roosevelt. Queste almeno sembrano essere le linee generali del piano di azione francese quale sta concretandosi nei secreti conciliaboli del Gabinetto.

Notiamo tuttavia a ogni buon conto che in questi circoli finanziari si è alquanto più affermativi che non nei circoli politici e che l'impressione prevalente è che la nuova Nota francese, dopo un largo appello alla polemica giuridica, farà capo, almeno per dare una soddisfazione alla opinione francese, a una domanda formale di moratoria, giustificandola coi pericoli che il trasferimento di forti somme in America farebbe correre alle valute europee come prova oggi il rincaro della sterlina e il ribasso dei titoli alla Borsa di Parigi dove i valori bancari, le rendite e i più solidi valori minerari hanno subito forti perdite.

Molte soddisfazione suscitano in questi ambienti le dichiarazioni fatte a Roma da Pirelli alla assemblea generale dell'Unione delle Società per azioni. Quanto alle conversazioni di Ginevra sul disarmo, Herriot avrebbe detto a Norman Davis di non poter ancora comunicargli con precisione in quale giorno si recherà a Ginevra, dipendendo la sua partenza dalla discussione che avrà luogo giovedì alla Camera francese sulla conversione della rendita.

C. P.

La Lega e il problema della Manciuria

Una pregiudiziale del Giappone

sulla competenza dell'assemblea straordinaria

Ginevra, 28 notte.

Il Consiglio della Società delle Nazioni è stato informato stamane dal sig. Matsuoka che il governo di Tokio mantiene le sue riserve circa l'applicazione dell'art. 15 del Patto e circa la competenza dell'assemblea straordinaria della Lega nella questione della Manciuria. Di conseguenza il delegato nipponico ha fatto sapere di astenersi dal partecipare al voto per il rinvio del rapporto Lytton all'assemblea straordinaria. Il Presidente del Consiglio, De Valera, preso atto di questa comunicazione, ha dichiarato adottata la proposta tendente al rinvio del rapporto Lytton all'assemblea, ed ha aggiunto che, su richiesta di un membro qualsiasi dell'assemblea, la commissione Lytton potrà essere chiamata a fornire delle spiegazioni. Il delegato giapponese si è opposto ancora una volta a questa procedura, dichiarando che a suo parere la commissione ha cessato di esistere con la presentazione del rapporto.

In seguito a questa decisione, il signor Hymans, presidente dell'assemblea straordinaria, ha immediatamente proceduto alla convocazione di questo organismo per martedì 6 dicembre. All'ordine del giorno di questa sessione figura, oltre al problema della Manciuria, la ratifica, da parte dell'assemblea, della nomina fatta dal Consiglio del signor Avenol a segretario generale della Società delle Nazioni.

Il Presidente riferisce poi circa i lavori compiuti dalla sottocommissione nominata dalla commissione permanente dell'oppio, per la elaborazione di un codice modello delle misure da adottarsi per l'applicazione della convenzione sulla limitazione della fabbricazione e per il regolamento della distribuzione dei narcotici, da seguire di guida ai governi per stabilire le misure legislative e amministrative per l'applicazione della convenzione nei rispettivi territori.

Il Presidente soggiunge che, data l'urgenza di pubblicare tale codice, quelli documenti ed il rapporto della sottocommissione non sono stati ancora esaminati dalla commissione permanente. Tuttavia il relatore propone che il codice sia ugualmente comunicato ai governi. Il rappresentante dell'Italia, Ministro plenipotenziario Biancheri, chiede che siano aggiunte ai processi verbali del Consiglio le osservazioni fatte in tale materia dalla delegazione italiana, ed il Consiglio, nell'approvare la proposta del relatore, accoglie pure la richiesta del rappresentante italiano.

In relazione alla prossima riunione dell'assemblea si è parlato oggi con una certa insistenza della possibilità che i Governi degli Stati Uniti e della Russia siano indotti ad accettare le sollecitazioni che si fanno loro da diverse parti in vista di una collaborazione diretta con l'assemblea per la risoluzione del conflitto mancese. Questa voce si fonda sul fatto che, nelle sue conclusioni, il rapporto Lytton afferma a più riprese l'impossibilità di procedere ad una soluzione del problema se di fuori del concerto di tutte le Potenze interessate, e particolarmente della Russia.

G. T.

Parlamenti in crisi

Il grave scacco elettorale

del partito liberale belga

Bruxelles, 28 notte.

Per comprendere la portata esatta dello scrutinio che ha avuto luogo ieri nel Belgio non è inutile situarlo nella recente storia della politica belga.

Le elezioni generali, che normalmente avrebbero dovuto aver luogo nella primavera del 1933, sono state anticipate di qualche mese in seguito ad eventi nei quali si è potuto scorgere una conseguenza delle ultime elezioni municipali e della crisi nella quale il Belgio oggi si dibatte. Per rimediare al malessere economico ed alle principali difficoltà di Tesoreria che ne derivavano, il Primo Ministro e Ministro delle Finanze, Renkin, aveva cominciato lo studio di un piano di risanamento che riteneva essere accettato dai ministri cattolici, poichè i due partiti si trovavano alla base della coalizione governativa.

I precedenti delle elezioni

Alcune lontane ed eccezionali nel tenore preparatorio, una divergenza di veduta circa i provvedimenti concernenti la riduzione delle pensioni di invalidità e dell'indennizzo per la disoccupazione, il timore di chiedere nuove imposte ad un Parlamento che non aveva più che sei mesi di vita provocarono nel Gabinetto un ondeggiamento di opinioni che le elezioni municipali del 9 ottobre dovevano accentuare.

Queste elezioni hanno avuto infatti come significato una confessione netta della politica economica del Gabinetto Renkin e, in particolar modo, del principio dei contingentamenti che favorivano soprattutto i proprietari agrari, in generale cattolici.

Il partito liberale, uscito vincitore dalle elezioni municipali, credette venuto il momento di rompere l'alleanza che dal '27 lo univa ai cattolici, ed è così che bruscamente, con una dimissione collettiva, i Ministri liberali provocarono una crisi governativa ed obbligarono il consulto del Paese.

Il nuovo Gabinetto, presieduto dal conte De Broqueville, nel quale figurano la maggior parte degli ex-Capi del Governo e degli ex-Ministri, venne allora costituito, avendo come principale l'incarico di fare le elezioni.

Alcune settimane di campagna attivissima da parte dei varii partiti permisero al Paese di precisare il proprio pensiero e, così, ieri il Belgio ha votato.

Le previsioni che si erano potute fare dopo lo scrutinio municipale sono state parzialmente arrestate dai fatti. Lo scrutinio di ieri è terminato con una avanzata cattolica, un leggero successo socialista, un regresso dei nazionalisti fiamminghi, un vantaggio poco importante dei comunisti ed una sconfitta sensibile dei liberali.

Se si cercano le ragioni di questa manifestazione della pubblica opinione, esse verranno trovate nella campagna ingegnosa ed ardita che il partito cattolico ha condotto nelle tre settimane che precedettero lo scrutinio.

Renkin, all'indomani delle dimissioni del suo Gabinetto, aveva abbandonato il principio dei contingentamenti e promesso di rivedere, secondo le indicazioni del Paese, le basi della economia nazionale. Pochi giorni dopo la formazione del Gabinetto De Broqueville venivano rese pubbliche delle direttive episcopali facenti appello all'unione di tutti i cattolici per la difesa della Chiesa e della scuola religiosa, minacciate da un eventuale cartello della sinistra socialista e della ex-sinistra liberale.

La piattaforma dei cattolici

E' soprattutto su questo tema che la propaganda elettorale cattolica è stata vigorosamente condotta. Essa trovava del resto una giustificazione, mettendo in luce agli occhi degli elettori credenti la pressione anticlericale manifestatasi a sinistra. Infatti, i giovani elementi radicali esercitavano nel vecchio partito liberale, una influenza sempre più evidente ed il partito socialista, vincolato da una decisione del Congresso, si era dichiarato contrario alla continuazione della concessione di sussidi statali alla scuola libera, ciò che aveva di mira, direttamente, gli interessi religiosi.

La campagna elettorale cattolica — iniziata secondo le indicazioni fornite dall'episcopato — doveva avere un doppio risultato: da una parte quello di ricostituire l'unità del partito cattolico, impedendo le adesioni dei democratici cristiani al partito socialista; d'altra parte, doveva ricondurre nel gruppo cattolico coloro che, profondamente attaccati alla Chiesa, avevano ceduto al misticismo dei fiamminghi esaltati e si erano quindi arruolati nel partito frontista.

Il beneficio che i cattolici hanno tratto da questa propaganda è un sintomo significativo della influenza che il sentimento religioso esercita nel Belgio, soprattutto nelle campagne fiamminghe, ma è pure incontestabile che il partito socialista ha fortificato le proprie posizioni, benchè in proporzioni inferiori a quelle che era lecito prevedere. E' questa la seconda indicazione fornita dallo scrutinio di ieri.

Lo scacco del partito liberale non fa che confermare la prima e la seconda di queste conclusioni.

Alla ricerca di una maggioranza

Sotto riserva di modificazioni ulteriori, e secondo la statistica pubblicata dal Ministero degli Interni, la fisionomia della nuova Camera può essere prospettata come segue: *Cattolici* 79; *socialisti* 75; *liberali* 24; *comunisti* 3; *frontisti* 9; *indipendenti* 0.

Essendo il numero dei voti di preferenza considerevole, non è che mercoledì che si potrà conoscere la composizione esatta della nuova Camera.

Un fatto è d'ora è certo: quello che la direzione degli Affari rimarrà al partito cattolico che, del resto, non l'ha abbandonata dal 1884 in poi. Il futuro Primo Ministro sarà dunque un cattolico. Ma il gruppo cattolico, che è il più potente nel Parlamento, non possiede però una maggioranza assoluta: il suo rappresentante dovrà fare appello ad altri per poter governare; la collaborazione con i socialisti è impossibile per ragioni di principio e di tattica; la collaborazione con i liberali è divenuta più malagevole dopo la caduta del Gabinetto Renkin ed in seguito alla influenza che esercitano gli elementi nettamente anticlericali.

Tutto quello che si può prevedere, in questo momento, è che la costituzione del nuovo Gabinetto si svolgerà in mezzo a gravi difficoltà: i passi e le discussioni che la precederanno rischiano di essere lunghi e complicati, ma la necessità di trovare una soluzione urgente alla situazione economica e finanziaria, grave nel Belgio come negli altri Paesi, permetterà, senza alcun dubbio, ad un Paese che ha dato tante prove di moderazione e di patriottismo, di trovare — forse dopo qualche esperienza inefficace — una soluzione che convenga, nel tempo stesso, alla sua costituzione politica ed ai suoi interessi materiali e morali.

LA CRISI TEDESCA

Schleicher verso il Cancellierato

Berlino, 28 notte.

La crisi non è ancora risolta e non si crede che lo sarà prima di domani. Anche questa giornata è passata in trattative delle quali la caratteristica è ancora che esse non sono condotte da colui, chiunque esso sia per essere, che avrà l'incarico di costituire il nuovo Gabinetto, ma vengono condotte in nome del Presidente dai personaggi che gli stanno più vicino, e cioè da von Papen, da von Schleicher e da von Meissner, tra i quali certamente cadrà la scelta, e ciò perchè, dopo il tempo che si è perso, si è ora di parere di non annunciare l'incarico dato se non quando la nomina sia sicura e la lista stessa dei nuovi ministri sostanzialmente già pronta. Del tre — messa da parte, almeno per ora la candidatura di von Neurath che aveva fatto capolino nelle ultime giornate — il più quotato è adesso il generale von Schleicher.

Lo svolgersi delle trattative

Le trattative, come già si sa, mirano alla costituzione di quell'«armistizio invernale» che, col lume di nomi che talvolta si concede alle cose morte consistenti, è anche detto «moratoria politica» ovvero «patto di non aggressione» fra il governo e i partiti del Reichstag il quale dovrebbe rendere possibile al Gabinetto e a tutto l'insieme della situazione di sbarcare per lo meno l'inverno senza necessariamente decidere il conflitto fra il Governo e il Reichstag con qualche altra misura di forza che potrebbe essere o un rinvio del Reichstag per ordinanza presidenziale basata sull'art. 48, o, al minimo, un nuovo scioglimento e nuove elezioni.

Si tratta ora non già di avere membri eventualmente di questo o quel partito nel Gabinetto come pegno dell'accordo, bensì di sondare il terreno senza impegno di sorta e lo si sonda — e questo è il più importante — non soltanto nel campo strettamente politico e parlamentare, ma anche in campi allargati e affini cioè nel campo dell'economia e in quello sociale dei sindacati. L'armistizio o moratoria che lo tenderebbe a fondarlo un po' più largamente e meglio che non nello sdrucciolevole terreno strettamente politico, bensì in terreno più fermo.

I colloqui di oggi così al di fuori e al disopra del terreno parlamentare si sono allargati principalmente in due campi, e cioè per un verso in quello della grande industria e per esso della sua principale organizzazione, la Confederazione generale dell'industria tedesca rappresentata dal signor Krupp von Bohlen und Halpach, e per l'altro nel campo dei sindacati di ogni colore.

Il generale von Schleicher ha oggi ricevuto oltre ai rappresentanti di varie organizzazioni di datori di lavoro anche i rappresentanti dei sindacati cristiani e persino quelli delle confederazioni libere, vale a dire social-democratiche, di cui ha ricevuto il capo stesso Leipart spingendosi fino a conferire col signor Breitscheid. Circa il risultato di questi discorsi, senza che si sia in grado di dir nulla di ufficiale, si sa quel che ne era prevedibile, e cioè che fatalmente i sondaggi verso i social-democratici sono falliti non meno che le possibilità verso i nazional-socialisti che non sono nemmeno stati tentati, e che soltanto i sindacati cristiani, cioè quelli del Centro, sarebbero disposti se già giovasse ad aderire all'armistizio.

Netta opposizione socialnazionalista

In quanto ai nazional-socialisti è importante, dati specialmente i precedenti rapporti fra Hitler e il generale von Schleicher, quanto scrive oggi il *Völkischer Beobachter*, confermando l'attitudine di opposizione del partito nazista a un suo Gabinetto.

«Le prospettive di un Gabinetto von Schleicher — scrive il giornale — non sarebbero di un pelo migliori di quelle del suo predecessore. Senza contatto col popolo, anzi in aperto contrasto con esso, egli finirebbe per lasciare la scena politica non meno di chiunque altro, essendo ormai un Gabinetto di minoranza senza l'appoggio del popolo tedesco altro che una mostruosità».

Ma un più grave argomento tocca il giornale a questo proposito. Esso infatti scrive:

«A ciò va aggiunto che il gen. von Schleicher, come rappresentante della Reichswehr, rappresenta nella sua qualità di Cancelliere un grave sotto che finora si era riuscito a superare: nemmeno con le baionette della Reichswehr si può rimediare alla miseria dell'attuale falsa rotta. E ciò al ministro della Reichswehr che il cancellierato von Schleicher non minacci anche per un solo momento la capacità di difesa interna della nazione.

Il fatto è che realmente, posto che a von Papen si rinunciarebbe unicamente per evitare di non aggravare i contrasti che si appunterebbero sul suo nome e fatalmente destinati a fallire essendo il progetto di armistizio e quello del «fronte sindacale», un cancellierato con Schleicher non apparirebbe altrimenti giustificato in questo momento se non in due casi: dal non saper che fare e dalla sua qualità di ministro della Reichswehr. E questo caratterizza la situazione.

In sostanza si conterebbe di sbarcare alla meglio con questo Gabinetto un periodo più o meno lungo invernale, tendendosi pronti a sciogliere, se necessario, il Reichstag e ad eventuali nuove elezioni nelle quali si calcola che qualche altro paio di milioni di perdite i nazional-socialisti possano subire, cosicchè allo sciogliersi delle nevi e al risorgere dell'idea della «concentrazione» esse possano avere ridotte e ammansate le loro pretese.

E per questo riguardo si fanno valere oggi come elatorio i risultati delle elezioni comunali di 14 Comuni di campagna che hanno avuto luogo nel territorio di Brema e nei quali i nazional-socialisti pure crescendo nelle loro precedenti posizioni locali — che erano nulle poichè si tratta di Comuni quasi completamente marxisti — hanno subito tuttavia il 25 per cento di perdite in confronto alle votazioni raggiunte nei medesimi Comuni nelle recenti elezioni al Reichstag del 6 novembre. Sintomatico è che nei suddetti Comuni anche i comunisti hanno perduto qualche cosa. Ma in complesso si tratta di elezioni comunali e come tali assai difficilmente paragonabili con utilità alle elezioni al Reichstag. I giornali nazional-socialisti riferiscono oggi una intervista di Hitler al *Daily Express* in cui il capo del partito afferma che il Gabinetto presidenziale, qualunque esso sarà, non potrà governare per più di quattro mesi, dopo di che la situazione inevitabilmente ritornerà un'altra volta al nazional-socialismo. Analogamente egli si espresse ieri al discorso di Weimar; fra pochi mesi, ha detto, la fine sarà peggiore del principio, e allora sarà venuto il momento in cui ci si dovrà chiamare per la terza volta.

G. P.

IL GAZ OCTOZONO

Senza operazioni, senza medicine, cura con risultati brillanti

LE MALATTIE DEL RICAMBIO:
Gotta, artritismo, reumatismo, uricemia
NEVRALGIE, SCIATICHE
CONTRATTURE
conseguenti emorragie cerebrali, paralisi.
MALATTIE DELLA PELLE:
Eczemi, foruncolosi.
PROCESSI INFIAMMATORI e ULCERATIVI:
Vene varicose.
METRITI, LEUCORREE, SALPINGITI.
DEPRESSIONE NERVOSA.

Il gaz OCTOZONO è un energico ossidante, un risolvente dell'acido urico e delle diatesi uricemiche, indicato nei disturbi di circolazione e dell'età critica.

ASSISTENZA MEDICA SPECIALIZZATA - CONSULTAZIONI GRATUITE

Istituto di Terapia Octozonica - CORSO OPORTO, n. 10 Telefono

PONETE DUE LAMPADINE UNA ACCANTO ALL'ALTRA: UNA PHILIPS E UNA LAMPADINA SCADENTE. VEDETE VOI UNA DIFFERENZA? NO. MA IL VOSTRO CONTATORE SI INFALLIBILMENTE ESSO REGISTRA IL MINOR CONSUMO DI CORRENTE ELETTRICA DELLE LAMPADE PHILIPS, PRODOTTO DI QUALITÀ SUPERIORE, FRUTTO DI QUARANT'ANNI DI CONTINUE RICERCHE E DI ESPERIENZE SCIENTIFICHE NELLA FABBRICAZIONE DELLE LAMPADE.

LE LAMPADE PHILIPS

FANNO MOLTA LUCE RISPARMIANDO CORRENTE

UNA VALANGA DI PELLI
D'OGNI TIPO
A PREZZI BASSISSIMI
Renards per guarnizioni da 30-40 Lire
Lapins capretti e agnellini a 5 Lire
Astrakane, Karakuls } da Lire 30 in più
NEGOZIO SPECIALIZZATO
VIA GARIBALDI 9 EX MAGAZZINI "ANCORA"

Banca Commerciale Italiana

Capitale L. 700.000.000 interamente versato
Riserve L. 580.000.000
DIREZIONE CENTRALE: MILANO

Dati desunti dalla situazione al 31 Ottobre 1932-XI

Capitale Sociale	L. 700.000.000 —
Riserve	» 580.000.000 —
Depositi a risparmio ed in Conto Corrente	» 1.164.440.094 —
Corrispondenti - Saldi Creditori	» 6.147.634.893,15
Cassa e Fondi a disposizione	» 379.304.841,85
Portafoglio, Buoni e «Littorio»	» 4.832.293.369,15
Riporti, Valori di proprietà, Debitori e Partecipazioni	» 3.744.431.882,85

nel cuore dell'Isola di Giava gli italiani hanno lavorato tre anni assicurando al Paese le migliori Piantagioni di Tè del mondo.
I delicati germogli, le più tenere foglioline delle punte dorate, la parte più eletta dei Tè di queste piantagioni formano le deliziose, pure e fragranti miscele del Tè ATI.

TÈ ATI
DELLE PIANTAGIONI DELLO STATO A GIAVA

ERNESTO PALETTI & C.ia - Genova

GLI SPORT

CONFIDENZE DI "ASSI„ A RIPOSO

Verri primo olimpionico " azzurro „

Ai tempi degli spettatori in « tight » e « gibus » - 105 lire per un mese di vittorie - Alla 1.a Olimpiade - Campione d'Italia e recordman dei Sei giorni - Istruttore in Bulgaria

Mantova, 28 notte.

Vent'anni di carriera; tre titoli olimpionici, un campionato del mondo, la croce di cavaliere della Corona d'Italia per meriti sportivi, una dozzina di maglie di campione nazionale, vittorie e ripetizioni in patria e all'estero, contro gli atleti di due generazioni: quante cose mi sono detto, potrà raccontare Francesco Verri ai lettori de La Stampa, *quante cose di un passato indimenticabile, che pochi altri riuscirono ad eguagliare, che nessuno ha fin qui superato.*

Andiamolo a cercare, dunque, l'ancor gagliardo ed attante campione, che ora vive, nella sua Mantova tranquilla, una pacata serena vita, conclusa fra i ricordi delle sue gesta di ieri ed i fervori, la speranze, il « tifo » per gli atleti di oggi.

Lo trovo in casa, in un momento propizio. In maniche di camicia, nella vasta stanza che gli serve da studio e da salotto, Verri sta riordinando i suoi cimeli, in vista della partenza per la Bulgaria. Sono cumuli di roba. Diplomi e medaglie, « fascie d'onore » e vecchi ingialliti ritagli di giornali d'ogni parte del mondo; coppe e fotografie, e torghe e lettere: è un campionario, una babele di elogi stilati in tutte le lingue, una urlante eteroclita rassegna di vittorie, che parla col fascino sottile dei ricordi, dopo tanti anni di silenzio nella carcere esigua dei cassoni e delle valigie.

Tornano alla luce, finalmente gli allori del campione. Anche se gli anni son passati, anche se il tempo ha accartocciato come viticci rinsecchiti i documenti e le pergamene, anche se la nuova moda han dato un senso buffo e stanco a codeste immagini di uomini in tight e gibus affannantisi sulle piste: che importa? Non è — qui — il « ciarpame reietto » caro alla decadente musa di Guido Gozzano, ma la documentazione precisa ed eloquente di una carriera favolosa che ridiè ala, trent'anni or sono, alle morenti fortune del ciclismo italiano.

Fu per colpa dell'ispettore...

Verri, al cospetto di quei suoi cimeli, parla quasi a se stesso, con la candida, ancora semplicità che fu bandiera a tutta la sua vita.

— Trent'anni! Par ieri. Pensi un poco: fu proprio trent'anni or sono che imparai ad andare in bicicletta. Ero un monellaccio quindicenne, allora; un monello che preferiva la pista del T alle aule scolastiche. Un giorno di primavera, ricordo esattamente, doveva arrivare « il signor ispettore », a farci una specie di esame in classe. Il maestro ce l'aveva descritto alla vigilia, come un pio e venerando signore dalla barba più lunga dello stiffelius, dagli occhiali d'oro e dalla severità proverbiale. E ci aveva raccomandato di prepararci per il « tremendo » confronto. Ma quel mattino, mentre andavo a scuola, c'era in me, oltre al naturale timore, anche un oscuro presentimento. No: io non avrei affrontato quel ba-ba. Non sapevo come, non sapevo perchè, ma ne ero comunque ben certo. Infatti, proprio mentre ero già vicino al casamento di via Chiassi (un bigio caserma enorme) mi passò davanti, sfrecciando un gruppetto di corridori mantovani che andavan probabilmente ad allenarsi. Erano i primi, allora, i pionieri. Bene: ricordo che quella visione cambiò faccia a tutti i miei divisamenti di diventare « un bravo e saggio figliolo » come il signor maestro mi aveva sempre raccomandato. Macchè! Tutt'altra cosa doveva esser la mia vita. Niente più libri: allora mi pareva di saperne abbastanza. Niente più compiti, niente più lezioni. Corsi da Gol, un commerciante di cicli che aveva negozio vicino alla scuola, e — poichè lo sapevo in dimestichezza con mio padre — gli dissi di esser mandato da lui per ritirare una macchina a nolo.

— Ma sai montarla?, mi chiese.

— E come no? Me la dia, e vedrà!

Me la diede. E pensi che non ne avevo mai vista una da vicino. Alla meglio ci montai sopra; Gol mi diede una spinta, mi raccomandò di star ritto, di pedalare, di tener saldo il manubrio e di guardar avanti. Troppe cose, le pare? Infatti, per « guardar avanti » non mi accorsi che, diritto e duro sul sellino come un cocchiere in serpa, andavo a finire... nella fontana di piazza Garibaldi. Mi bagnai come un pulcino, e ci presi una solenne infreddatura.

Dalla strada alla pista

Come prima tappa non era mica male, le pare?

— Lei non s'arrese per questo!

— Al contrario: finì per prendercI più gusto di prima. Ormai mi sentivo portato allo sport: e nessun voto di famiglia poteva più resistermi. Sei mesi dopo correvo coi dilettanti della mia città.

— ...e li batteva tutti?

— Sì, ma andavano piano! Non lo scriva, questo, su La Stampa, *chè se no fo andar in bestia i miei amici Reggiani e Chinali. Ricordi piuttosto che, nel 1903, dopo aver primeggiato in provincia contro gli allora famosi Remondini e Ferrari, mi « battei fuori » l'anno successivo. A Vaudagna, ricordo, fu un trionfo. Non sapevo espiegarmi di una cosa: come mai, cioè, io non facessi nessuna fatica a spinger sui pedali, mentre gli altri, poveretti, buttavano addirittura gli occhi fuor dalla testa. Breve: dopo quelle prime affermazioni, nel 1905 correvo su strade coi « cannoni » dell'epoca. Vinsi, per esempio, la Milano-Verona e ritorno disputata con me da Galetti, Cuniolo, Pavesi, Rossignoli, Danesi per non citare che i più rinomati, e ripetei il successo nella Verona-Mantova giungendo al traguardo con un distacco nettissimo da tutti i miei competitori.*

— Come mai, allora, se andavo così bene su strada, si mise a correre in pista?

— Mah! Vall'a saperel, fa Verri allargando le braccia. Forse era sempre per quel « presentimento » di cui le accennai. Il fatto è che lo stesso anno passavo declamante alla velocità pura, firmando l'impegno per un mese di corse a Cernobbio, dove, vincendo in media un paio di volte al giorno contro i dilettanti di quel tempo (Della Ferrera, il conte Palazzi, Garanzini, Ganna, Galetti, Pasini, Corti, Pavesi, « el Negher », ecc.), riuscii a guadagnare complessivamente... ben 105 lire!

— A quale anno risale il suo primo campionato d'Italia?

— Allo stesso anno di Cernobbio; fu, infatti, nel 1905 che al vecchio velodromo « Umberto » di Torino vinsi davanti a Della Ferrera e Palazzi.

— E l'anno dopo?

— L'anno dopo fu forse quello che mi diede le maggiori soddisfazioni, anche perchè mi « lanciò » in campo internazionale. Prescelto per le Olimpiadi di Atene, dopo molte tergiversazioni (e forse, se non fosse intervenuto il senatore Scalori, allora sindaco di Mantova, sarei rimasto a casa) dovevo partecipare alla prova del chilometro lanciato: Della Ferrera avrebbe corso la velocità ed il romano Fidani il mezzofondo. Invece, tanto feci e tanto dissi, finchè mi permisero che partissi in tutte e tre le corse; così che vinsi la prima, la seconda e la terza, con una facilità che sbalordiva me stesso prima che i miei avversari. Ricordo, a questo proposito, che l'onorevole Lucchini, che aveva accompagnato gli atleti italiani all'Olimpiade, mi venne vicino alla prima gara con l'intenzione di farmi coraggio. Ma ora così pallido, poveraccio, così pallido e tremante d'emozione, che avrebbe attenuto con un altro l'effetto contrario. Io, invece, che ero perfettamente sicuro delle mie forze, gli dissi:

— Stia calmo, onorevole! Di che teme? Non vede che vado come un treno?

Il G. P. di Parigi

Dopo Atene, la stampa internazionale cominciò ad accorgersi di me. Però... c'erano ancora delle riserve. « Lo vedremo al Gran Premio di Parigi » — si disse.

— Ci andò?

— E come! Ci andai e vinsi, precedendo Payne e Delage. Lo crede? Neanche quello bastò. Dissero che ero stato fortunato e che occorreva vedermi messo al confronto con tutti i migliori dilettanti nel campionato del mondo che si correva a Ginevra. Non domandavo di meglio, io. Andai anche a Ginevra e la finale mi mise di fronte ancora al francese Delage. Vinsi la prima prova facendo addirittura due volate (dato che m'ero sbagliato nel computo dei giri) e trionfai nettamente nella seconda, malgrado la tenace resistenza del mio avversario.

— E quando passò al professionismo?

— Tanto per non perder tempo lo stesso anno 1906. E poichè di lì ad un mese si disputava a Mantova il campionato italiano assoluto, vi partecipai anch'io e lo vinsi davanti a Gardellini.

— Quali furono, secondo lei, negli anni precedenti la guerra, gli uomini più veloci in campo internazionale?

— Furono parecchi. Certe batterie al Gran Premio di Parigi, per esempio, erano autentiche adunate di assi. S'immagini che a tale manifestazione eravamo sempre in non meno di cinquanta. Di questi, almeno due terzi sapevano coprire i 200 metri in 12" netti. Nomi? Fin che ne vuole. La cito a caso Jacquelin e Dupré, Friol ed Ellegard, Ruti e Otto Meyer, Poulain e Major Taylor, Van den Born e Pouchois.

Otto campionati italiani

— E in Italia?

— In Italia, prima e dopo la guerra, i miei avversari più temuti furono sempre i conterranei Moretti e Mori, tanto che, trovandoci spesso insieme nella finale per il titolo di campione, un bello spirito disse un giorno che si trattava... del campionato mantovano!

— Per quanti anni la guadagnò lei, la maglia tricolore?

— Dal 1905 ininterrottamente fino al 1912. La perdetti in quell'anno proprio in casa mia, sulla pista del T, e me la portò via Polledri, e la ripresi dopo la guerra dal 1920 al '24. Ma ero stanco, ormai, ed avvertivo il declino mentre sorgevano i nuovi astri. Nel 1925 preferii così abbandonare lo sport attivo, dopo una prova vittoriosa al Sempione contro Bossi e Van Kempen. Non mi pentii di quel gesto, anche se fu doloroso e, forse, affrettato.

— Quale crede sia stato il suo « periodo d'oro »?

— Fu indubbiamente quello d'America. Nei tre anni passati laggiù credo di essere andato forte come non mai. Battevo con facilità uomini « di scatto » e « uomini di treno », Spears o Egg, Walthour o MacNamara, Grenda o Goullet, Spencer o Eaton, per me era tutt'uno. Memorabile, poi, fu il match col grande Kramer, idolo delle folle newyorkesi. Lo vinsi io, stabilendo sui duecento metri il tempo di 11 secondi e 3 quinti. Interessante, no?

— E come! Ma un altro record, se non erro, lei stabilì in America.

— Sì: quello della « Sei giorni » vinta a Chicago in coppia con Egg. Esso resiste tuttora coi suoi 4511 chilometri.

— E dica un po': come ha fatto a mantenersi in forma per tanti anni?

— Semplicissimo: andando a letto presto, allenandomi scrupolosamente e diminuendo per lunghi periodi le tentazioni... a ruota libera dell'altro sesso. Un metodo infallibile.

Gli uomini del momento

— Dopo l'America, quali altri avversari incontrò in Europa?

— Tutti i maggiori. Dal 1920 al 1923 ebbi modo di battermi e di vincere contro Moeskops e Leene, Kaufmann e Michard, Sergent e Van Bever. Poi, lo ripeto, quando avvertii che « qualcosa non andava », chiusi bottega e non ne parlò più.

— Ed ora?

— Ora seguo gli altri, i giovani. E quando posso vado a vederli da vicino. Cosa vuole: la passione è rimasta anche se se ne è andata la gioventù!

— Chi sono per lei gli uomini più forti del momento?

— In pista Scherens, Michard, Falk Hansen e — quando vuole — Martinetti.

— E su strada?

— Guerra, che diamine!, ribatte Verri senza esitare. Poi prosegue: E non perchè sia mantovano come me, ma perchè realmente mi pare il corridore oggi più completo, degno di stare a fianco di quel « fenomeno » che fu il mio amico Girardengo e di quel grandissimo campione che ancor oggi è Binda.

— E fra i giovani?

— Fra i giovani all'estero vedo sorgere una « minaccia Archambaud », ed in Italia punto sempre le mie speranze su Battesini, che, preparato a dovere e con la testa a partito, ha doti per diventare un « asso ». Se quest'anno farà giudizio e sarà designato per il campionato del mondo a Montlery vedrà « il balilla » far delle grandi cose. Ma oltre a lui non si possono dimenticare uomini come Olmo e Meriano, come Minasso e Pedretti, come Macchi e Sella: ragazzi svelti, decisi, fortissimi, ai quali il ciclismo italiano può tranquillamente affidare il suo avvenire.

— E in pista? Quando li vedremo sorgere i continuatori delle sue imprese?

— La domanda è difficile, mio lei, perchè oggi la situazione della pistarda è precaria davvero. Ma io non dispero, malgrado tutto. Alla testa dell'Uvi c'è finalmente un uomo giovane, energico, volitivo come l'onorevole Garelli. Ora Garelli ha detto che il ciclismo su pista risorgerà. Stia sicuro che l'impegno sarà mantenuto.

— I mezzi più adeguati a questo bisogna quali potrebbero essere?

Partenza per la Bulgaria

— Non sta a me precisarli, ma ritengo che una razionale propaganda giornalistica sarebbe a questo proposito utilissima. E poi... e poi io ho una mia idea. Ed è questa: il problema della pista è un problema di uomini. Fate che si affermi un atleta, un grande atleta, e le piste sorgeranno anche dove non ci sono.

— Già: ma e il favore del pubblico?

— Non tema: il pubblico è sempre quello. Ama vedere la battaglia serrata, emozionante, senza quartiere. E nella battaglia vuol crearsi un idolo. Una volta che l'avrà trovato, si lascerà riprendere dalla passione antica. Sono tanto sicuro di questo che mi rammarico di dover lasciare l'Italia e di non poter assistere a questa rinascita immancabile. Lo so, vero, che vado in Bulgaria come allenatore ufficiale?

— Giusto: e quando parte?

— Attendo ordini dall'onorevole Garelli. Per me, sono pronto. Come vede, sto finendo di riordinare le mie cianfrusaglie...

« Cianfrusaglie »! No, non è conto, Verri, quando le definisce così. Torna ad essere lui quando mi dice:

— Pure non le venderei per tutto l'oro del mondo. Capirà: lì c'è tutto il mio passato, la mia carriera. Una vita.

Sospiro, e non se ne accorge. E' la gravezza imponderabile del crepuscolo, scesa dopo tanto sole? O è il rimpianto della vittoria che più non si dona al campione? Non so. Quando prendo congedo (ma sì, perchè non dirlo?) anch'io sono lievemente turbato.

— Addio, Verri!

— Addio!

E lo lascio così, silenzioso ed assorto, nella penombra della stanza grande, fra i sogni ed i ricordi della sua giovinezza perduta.

FRANCESCO CARLI.

Atletica

La preolimpionica del 1933

nei suoi dettagli organizzativi

Roma, 28 notte.

Circa le notizie da noi date sulle modalità di organizzazione della preolimpionica del 1933, abbiamo voluto attingere informazioni possibilmente più esatte alla fonte diretta e di alcuno quindi rivolti al prof. Grattarola, segretario generale del « Coni » e valido collaboratore di S. E. Arpinati nella direzione dello sport italiano. Il prof. Grattarola non ci ha nascosto di avere avuto l'incarico dal presidente del « Coni » di studiare in ogni più piccolo dettaglio l'organizzazione della prima preolimpionica per quanto ha attinenza con il lato finanziario, e poi ha soggiunto:

« Bisognerà logicamente predisporre innanzitutto un adeguato piano finanziario per vedere quanto si verrà a spendere con l'attuazione di un programma massimo. A Bologna (un centro meglio attrezzato di Bologna non esiste, per ora) S. E. Arpinati ha intenzione di far affluire delle rappresentanze regionali le quali, come già è stato scritto, si dovranno cimentare in tutte le prove del programma olimpionico. Non è possibile stabilire il numero di atleti che comporrà ogni rappresentativa: certamente a Bologna converranno numerosissimi elementi (può darsi anche quattromila); comunque, tutto dipenderà dalle nostre disponibilità finanziarie. Se avremo un milione, la manifestazione avrà un carattere più vasto; con mezzo milione faremo la metà e così via discorrendo. Sulla partecipazione dei soli giovani elementi non credo che sia il caso di parlare. La presenza delle « promesse » non dovrebbe, secondo me, escludere *a priori* quella dei campioni arrivati i quali, partecipando, recherebbero un notevolissimo contributo di interesse spettacolare alle gare. Non appena S. E. Arpinati avrà approvato il piano finanziario della preolimpionica, provvederemo a tracciare un programma adeguato. Per concludere: di preciso, per ora, non c'è nulla. La preolimpionica si farà. Ecco tutto. Tanto nel 1933 che nel 1935 la faremo svolgere nell'epoca in cui avrà luogo l'olimpiade. Ogni altra notizia è per il momento prematura ».

INGHILTERRA CONTRO AUSTRIA A LONDRA

Meisl prepara la "squadra miracolo,,

e spera che essa sappia imporre la sua tecnica

Vienna, 28 notte.

Il sette dicembre prossimo la nazionale austriaca di calcio s'incontrerà a Londra con la rappresentativa inglese ed anche pei viennesi, familiarizzati coi più difficili cimenti, la partita assume un'importanza eccezionale. Per convincersene, basti dire che il nervosismo dell'attesa ha perfino lasciato passar quasi inosservata la chiusura del campionato d'autunno, il che costituisce un fatto sintomatico e senza precedenti negli annali della movimentata storia di tale manifestazione.

Più la giornata dell'incontro londinese s'avvicina, e maggiormente si accentua l'interesse per l'avvenimento. Abituati come sono a considerarsi un po' gli esponenti del calcio postbellico, gli austriaci credono, e ano ad un certo punto forse non a torto, di andar ad incontrare idealmente a Londra la nuova generazione calcistica del continente.

Undici « assi »

La squadra che il commissario tecnico condurrà nella capitale d'oltre Manica, contiene sopovgiù gli stessi elementi del « Wunderteam ». C'è Hiden, il portiere del « W.A.C. », chiamato due anni addietro dagli stessi inglesi a giocare per una delle loro società, e nel quale i suoi connazionali ripongono illimitata fiducia; viene poi Rainer, del « Vienna », che, unito a Sesta del « W.A.C. », forma una difesa ardua da agretolare. La mediana la compongono Mock dell'« Austria », Smistik, del « Rapid » e Nauch dell'« Austria ». Tre giovani di provato valore, capaci di dar del filo da torcere agl'incensati professori britannici. Zischek, dell'« Austria», Cachweldi, del « Vienna », Sindelar dell'« Austria », Schall e Vogl, entrambi dell'« Admira », sono gli uomini dell'attacco. La classe di costoro è nota a tutti e li dispensa da una presentazione. Furono così a far della nazionale austriaca il « Wunderteam » per antonomasia.

Contro qualsiasi avversario, undici uomini del genere sarebbero sufficienti a calmare ogni apprensione. Contro gl'insulari, le cose cambiano d'aspetto. C'è della gente quassù, è vero, che pretende ravvisare un pericolo per gli austriaci, non tanto nella forza degli avversari, quanto nelle insidie del clima e del terreno di Londra, e crede che anche se gli ospitanti dovessero compiere prodigi, i bianco neri sarebbero pur sempre tratti onorevolmente d'impaccio. Ma la tenuissima incognita la vorrebbero nondimeno individuare in quella birba di un clima, al quale non ci si può abituare in due giorni.

Ora l'autunno di Londra non è forse dei più confacenti alla salute, ma volerlo addirittura rendere a priori responsabile di un eventuale insuccesso, via, questo pare un po' esagerato allo stesso indulgente signor Meisl che, col suo equilibrato giudizio, ha subito rimesso la faccenda a posto con alcune brevi dichiarazioni. Sulla vittoria dei suoi, indipendentemente dai fattori atmosferici, il «mago», senza voler far aperta professione di pessimismo, lascia capire di nutrire dei dubbi. Teme egli forse di veder neutralizzate le sue virtù tattmaturgiche proprio in casa del vecchio collega Merlino?

In un primo tempo, egli aveva progettato di tener cattedra ai ragazzi della nazionale per insegnar loro ancor meglio varii canoni della tecnica calcistica da adoperarsi contro gl'inglesi. Senonchè, ripensandoci su, ha invece scartato l'idea, sembrandogli dover il rimedio esser peggiore del male. I calciatori continentali — chè secondo un'opinione abbastanza diffusa in Austria, gl'inglesi sarebbero piuttosto degli eccellenti automi ingranati l'uno con l'altro — possiedono infatti una personalità ben definita, una concezione di gioco tutta propria, che sono le loro armi più temibili. L'inculcar nozioni tecniche o tattiche, sia pure utilissime, alla vigilia di un incontro di siffatta portata, sarebbe equivalso ad immettere soltanto una grande confusione nella loro mente.

Il Commissario tecnico si è limitato quindi a far sostenere alla squadra una prova generale, ed ha scelto a collaudarla il « Brigittenauer A. C. », di discreta levatura, piano di buona volontà.

Il pubblico ha fischiato

La partita è terminata per due a uno, a favore della nazionale. Il pubblico, accorso non la persuasione di assistere a dei miracoli, quando si è accorto che l'unico miracolo compiuto dal « Wunderteam » era stato quello di salvarsi da una sconfitta, lo ha solennemente fischiato. Meisl non ha però dimostrato di dar peso all'esito dell'incontro. « La prova generale non è la « première » ». Ha fatto poi alcune dichiarazioni di carattere generico. Jack Robertson è l'allenatore cui gli Stati danubiani vanno debitori del gioco scozzese. A Jimmy Hogan debbono qui po' di *open game* del quale gli allora neofiti austriaci avevano bisogno. Sono stati questi due pionieri a creare la scuola che chiamano qui« del passo breve», nella quale i viennesi eccellono. Il senso delle combinazioni a base triangolare, gli austriaci l'hanno nel sangue; su di un terreno adatto, e con un pubblico neutro, la nazionale bianco-nera, in perfetta efficienza, può tener in iscacco qualunque team inglese o scozzese, non solo, ma dominarlo in tecnica. Siccome però a Londra questi presupposti mancano, Meisl non si sente in grado di poter influenzare i suoi uomini a deviare dal sistema di gioco che ha permesso loro di passare da vittoria in vittoria, e aspetta gli eventi.

Contrariamente a quanto moltissimi credono, il Commissario tecnico non ritiene che un incontro a Londra possa condurre ad un confronto decisivo fra la scuola a la classe del calcio danubiano ed inglese, come, del resto, tale confronto non sarebbe neppur possibile a Vienna, data l'incandescenza degli ambienti partigiani. Soltanto su di un terreno neutro si potrebbe arrivare a questa constatazione.

E gl'inglesi? Dalle notizie che si hanno, essi non dubitano di vincere. Essi esigono però che la loro squadra faccia mio di tutte le sue risorse « demoniache ». « Noi ci convertiremo in angeli — ha concluso Meisl. — Entreremo forse così nelle grazie del Signore ». Come prospettiva non c'è male.

M. G.

L'attualità calcistica

« La squadra dei milionari » - Il Torino si prepara per domenica - Vogliani

Il « River Plate », campione argentino, sta per lasciare Buenos Aires diretto in Europa. La squadra che ha al centro del suo attacco Bernabé Ferreira, l'idolo degli « aficionados » bonaerensi, ha conquistato il titolo la scorsa settimana in una partita appassionante alla quale assistettero ben 60 mila spettatori. E come è in uso da qualche tempo a questa parte in Argentina, gli incidenti non mancarono. Già prima dell'inizio si ebbe un vivacissimo pugilato fra gli spettatori, seguito da spari di rivoltella, ed al termine i partigiani dell'« Indipendiente », delusi per la sconfitta della loro squadra, hanno lanciato contro i giocatori bottiglie, sassi ed altri colpi contundenti. Ora il « River », soprannominato in Argentina « la squadra dei milionari », vuol sfruttare il titolo conquistato e se ne viene in Europa. Ci consta che l'organizzatore della tournée ha trattato anche con la direzione del « Torino » per un incontro da giocare con i « granata », ma per ora l'accordo non è stato raggiunto. Gli argentini vorrebbero infatti un ingaggio fisso di 20.000 lire ed il 20 % sull'incasso dell'incontro, mentre il « Torino » sarebbe disposto a concedere, come massimo, il 50 % dell'incasso, con un minimo garantito di 20.000 lire. Le trattative continuano.

Nel « clan » granata già fervono i preparativi per il grande incontro di domenica prossima che opporrà le due grandi avversarie torinesi. In questi ultimi anni il « Torino » non l'ha spuntata più di fronte alla « Juventus », ed ora che la squadra di Martin II torna a contare su di una prima linea veramente efficiente, l'attacco al formidabile avversario verrà ritentato con decisa volontà di vittoria. Naturalmente fervono soprattutto le discussioni per la formazione della squadra da opporre al « bianco neri ». Nel corso dell'allenamento della scorsa settimana il portiere Maina ha riportato una contusione che l'ha costretto a qualche giorno di riposo, ma egli potrà sicuramente giocare domenica. Pare certo anche il ritorno nel ruolo di mediano destro di Bertini, il quale è uscito già dalla clinica nella quale era entrato per curare il male al ginocchio che recentemente l'ha costretto all'inattività. E' invece improbabile la partecipazione di Giudicelli che non ha troppo convinto nel corso della partita amichevole di Sampierdarena. Al centro resterà quindi Janni e sulla sinistra troverà posto Prato. La squadra si allenerà un paio di volte in settimana e passerà fuori Torino i due ultimi giorni precedenti l'incontro.

Anche quest'anno le due Società divideranno l'incasso tanto in occasione della partita d'andata quanto in quella di ritorno.

Sapete chi è la mezz'ala destra del Napoli? Vogliani I, ed il fratello, Vogliani II è egli pure calciatore. Non è questa una notizia sensazionale, chè il Napoli non ha fatto nuovi acquisti: è successo semplicemente che i due Vojak che già vestirono la maglia « bianco-nera » e che ora sono tesserati per il « Napoli », hanno cambiato nome. Ciò in seguito al provvedimento riguardante l'italianizzazione dei cognomi dei cittadini della Venezia Giulia. Gli sportivi certo ricordano che già Dobrilovich mutò il proprio cognome in Bonetti e che Wilfinch cambiò il suo in quello italiano di Villini. Così d'ora innanzi si parlerà dei fratelli Vogliani e non più di Vojak I e di Vojak II: a ciò ha provveduto ieri l'ufficio dello Stato Civile di Torino.

Dopo Italia-Ungheria

La stampa ungherese riconosce

la superiorità degli « azzurri »

Budapest, 28 notte.

La stampa ungherese, che alla vigilia aveva quasi boicottato l'incontro di Milano, se ne occupa ora attivamente forse perchè il risultato è riuscito più favorevole di quello che generalmente si prevedeva.

La superiorità degli italiani non è messa in dubbio: solo si dice che con un po' più di fortuna la squadra ungherese avrebbe potuto ridurre lo scarto dei punti. Non si ritiene però che la squadra magiara avrebbe meritato di vincere: troppe erano le mende degli ungheresi e troppo bene hanno giuocato gli italiani perchè la partita potesse terminare diversamente. I magiari quindi non si lagnano del risultato che in fondo li ha non solo soddisfatti, ma anche stupefatti, perchè si attendevano un risultato ben più disastroso.

La squadra italiana ha lasciato una favorevolissima impressione. I commenti del lunedì sono ancora brevi, ma si capisce benissimo che gli « azzurri » hanno saputo convincere i competenti ungheresi presenti all'incontro. L'inviato speciale del « Nemseti Sport », per esempio, così scrive al suo giornale: « L'affermazione ci è stata tolta dalla sfortuna e dalla capacità della squadra italiana. Non dobbiamo però vergognarci della sconfitta subita: gli italiani ci sono superiori in ogni punto: nella tecnica e nelle qualità fisiche. Essi sono velocissimi e sono dei veri artisti nel trattamento dal pallone. La loro vittoria quindi è più che meritata. Che questa si sia limitata ad un 4 a 2 torna a tutto vantaggio della squadra magiara. Gli « azzurri » si sono presentati all'incontro in forma smagliante. Il loro giuoco è perfetto, sia alto o raso a terra, siano passaggi lunghi o corti.

« Del terzetto di difesa, Gasperi è stato il migliore, ma il suo giuoco rivela sempre eccessiva ridezza e non sempre è corretto (un vizio comune delle difese italiane). Monzeglio è stato un suo degno compagno. Cianni ha assolto bene il suo compito, ma è stato qualche volta fortunato.

« Il migliore uomo in campo è stato Monti. I suoi arresti, gli intercettamenti e la distribuzione del giuoco raggiungono una perfezione classica. Sarebbe stato assai interessante un confronto con il migliore Sarosi. I mediani laterali hanno bene figurato e sono stati assai attivi.

« Nella linea d'attacco l'ala sinistra è stata il migliore elemento. Orsi è tornato quello di un tempo con i suoi tiri improvvisi e pericolosissimi, mentre Ferrari si è dimostrato una mezz'ala ideale. Meazza non ci è apparso in forma: specialmente la distribuzione del giuoco non è stata troppo efficace. De Maria si è fatto luce ogni tanto, mentre Costantino è stato degli italiani il più debole ».

Gli stessi giudizi sono riportati anche dai giornali politici che riconoscono meritatissima la vittoria degli « azzurri ». Forse la differenza del punteggio avrebbe potuto essere anche maggiore se la difesa magiara non avesse lavorato in modo meraviglioso, lasciando passare gli italiani solo quattro volte.

Dalla squadra magiara, come s'è detto, non si attendeva una prova così lusinghiera. Sebbene battuti, i giovani hanno dimostrato di saper fare meglio degli anziani. Certamente tale squadra ha bisogno di qualche ritocco e di maggiore esperienza. Con il tempo però si spera di ottenerne una buona compagine. La prova di domenica è stata severa. Essere battuti per 4 a 2 da uno dei migliori « undici » d'Europa in casa sua con una squadra nuova di zecca, rappresenta un risultato più che lusinghiero e che incita ad insistere su tale via.

Non mancano però anche dei rimproveri specialmente rivolti ai dirigenti del calcio ungherese, ai quali si chiede una condotta meno affaristica e speculativa nello sport magiaro.

Della squadra ungherese il *Nemseti Sport* riferisce ancora: « Il reparto migliore della nostra squadra è stato il trio difensivo. Szabo ha commesso un errore al primo goal degli italiani; ma poi si è ripreso ed ha salvato moltissime situazioni. I terzini hanno commesso parecchi errori di posizione, come quello di giuocare su una linea. Biro è stato il migliore mentre Korany si è trovato a disagio sul terreno sdrucciolevole. Luta è stato il migliore uomo non soltanto della linea mediana ma della intera squadra. Egli ha giuocato con grande energia e con ferma volontà. Pure Baratky si è affermato, mentre dobbiamo ricordare che egli si trovava di fronte al migliore reparto della squadra italiana. Degli attaccanti — che hanno giuocato bene soltanto per i primi 25 minuti — Czeh è stato forse il migliore. Bihany si è dimostrato debole e così pure Javor, il quale ha commesso l'errore di trascurare troppo le ali. Specialmente Deri è stato poco servito di palloni ed è per questo motivo che il giovane dilettante non ha saputo farsi luce. Egli è stato inoltre severamente marcato dagli avversari. L'ala destra Markos non è in grado di giuocare contro gli « azzurri ». Markos è troppo piccolo per poterla spuntare contro i terzini italiani in generale atleticamente possenti ».

Circa l'arbitro si ammette che ha diretto bene l'incontro dimostrandosi imparziale e corretto pur tollerando il giuoco pesante ma non falloso. Con tale sistema egli avrebbe però favorito gli italiani e gli si rimprovera soltanto che invece di tre punizioni di rigore contro gli « azzurri » ne abbia concessa solo una. Qualche fuori giuoco gli è pure sfuggito — affermano gli ungheresi — ma, strana combinazione, proprio quello che ha permesso a Markos di segnare il secondo punto non lo si vuole riconoscere.

Automobilismo

Una vittoria della Fiat

in Spagna

Madrid, 28 notte.

Si è disputata ieri la classica corsa automobilistica in salita Madrid-Navacerrada. Nella categoria sino ad un litro la vittoria è toccata al corridore Andres Aguirre il quale pilotava una macchina Fiat. Egli è infatti giunto primo al traguardo nel magnifico tempo di 24'30".

Motonautica

Il campionato dei fuori-bordo

sarà disputato in cinque prove

Roma, 28 notte.

La Reale Federazione Italiana Motonautica è attualmente in grande attività per la preparazione della prossima stagione che, per le molte e saggie provvidenze adottate dai dirigenti, si presenta quanto mai interessante e ricca di attrattive per tutti gli appassionati di questo sport.

Come è noto, in questi giorni S.A.R. il Duca di Spoleto, commissario della R.F.I.M., ha avuto lunghi e cordiali colloqui col vice commissario conte Italo Rustici, cui ha impartito le direttive per l'attività futura. Esse principale di questi colloqui, a quanto si risulta, è stato il perfezionamento del campionato nazionale del fuoribordo, che, come tutte le manifestazioni motonautiche, aveva lasciato l'impressione di non avere ancora raggiunto la sua definitiva sistemazione.

E' stato, così, deciso che il campionato stesso venga disputato non più in otto prove, ma in cinque, che saranno affidate rispettivamente all'« Aniene », di Anzano Tremezzina alla « Diana », di Milano, alla «Muse» di Roma, all'« Aquila » di Sarnico e al « C. M. Gabriele D'Annunzio », di Gardone Riviera, cioè a cinque tra le più attrezzate e fattive società italiane. Lo Federazione disporrà affinchè queste cinque gare vengano dotate di premi ingenti, atti a suscitare il maggiore interessamento nei concorrenti e a compensarli sufficientemente dei sacrifici necessari per recarsi nelle varie sedi di gara.

Altra riforma tecnica di notevole importanza è quella riguardante la restrizione del numero delle classi nella prova del campionato, che sarà, d'ora innanzi, limitato alle categorie A (350 cmc.), C (600 cmc.) ed F (1000 cmc.), il che equivale alla pratica abolizione della classe E (750 cmc.), la quale è stata abbinata a quella immediatamente superiore.

Pallone

L'Eda vince la Coppa Saracco

Ieri, allo sferisterio di via Nizza, si è svolta la finale della Coppa Saracco al pallone elastico, che è stata disputata dalle squadre del Dopolavoro di Cuneo (Giuseppe Bruno) e del Dopolavoro Mario Gioda, sezione Eda di Torino (Rossi-Rizzetti). La partita è stata vinta dalla quadriglia di Rossi per 11 giochi a 3. Oggi avrà luogo l'ultimo incontro della stagione tra le squadre capitanate da Gavello-Cappello A. e da Ricci-Fusari.

Scarpe lucide: Gutlalin

Contro la STITICHEZZA
chiedete a tutti i costipati
Lassativo energetici, digestioni difficili, malattie di fermentazioni intestinali e dello stomaco, congestioni cerebrali, usate le pillole
Frerichs-Maldifassi
preparate con estratti vegetali - non indebboliscono, non irritano gli organi digestivi - 100 casi di successo. - Rifiutate le imitazioni. Astuccio di 30 pillole L. 4.25. Posta L. 4.85. MILANO: Farmacia Madrigali - Via Mercatini 7 — TORINO: Labor. Farm. E. Cattaneo - Artisti 38. In tutte le Farmacie d'Italia.

RAKAM
conquista tutte le donne di buon gusto che lo conoscono.
RAKAM rivista di lavori femminili, esce una volta al mese in 40 pagine in gran parte a colori, e reca pagine di biancheria elegante e pratica, costumi per bambini, gli ultimi modelli a colori in lana, pagine di moda, pizzi e ricami a profusione.
Tutto per la Casa, per le Donne, pei Bimbi e per l'Abbigliamento.
Contiene novelle delle prime scrittrici e interessanti rubriche di varietà. Costa solo L. 1,50 il numero.
Abbonamento annuo, a cominciare da qualsiasi data con diritto a premio L. 16,50. Indirizzare vaglia Rakam, Casella postale 1217, Milano. In vendita presso tutte le edicole.
Chiedere numero di saggio inviando L. 1,50 in francobolli alla Direzione Rakam - Casella postale 1217 - Milano.
RAKAM offre inoltre alle propagandiste ricchi premi: Un'automobile Balilla - Un apparecchio Radio della migliore marca nazionale - Buoni d'acquisto del valore di L. 2.500 » in Pizzi, Ricami, Profumi, ecc.
Gli abbonamenti si ricevono anche presso: la Libreria Garbaccio - Galleria Vittorio Emanuele 12, Milano » Ditta Cesare Orsenigo - Milano » Via Mercanti N. 1.

TORINO
Nei vostri acquisti di caramelle domandate ai vostri fornitori esclusivamente le inarrivabili caramelle della Soc. Venchi-Torino. Diffidate delle imitazioni e pretendete il prodotto Venchi-Torino
VENCHI

CRONACA CITTADINA

Fervida preparazione per l'assistenza invernale

Una nuova offerta di 200 mila lire assegnata dal Duce -- 18 milioni raccolti in un anno e quattro mesi -- S. E. il Prefetto esprime ad Andrea Gastaldi ed ai suoi collaboratori dell'E. O. A. la riconoscenza e il plauso della popolazione -- Coordinamento dell'azione -- Severo monito ai duri di cuore

Alla vigilia della ripresa dell'attività invernale dell'E.O.A. (essa comincerà in tutta la Provincia il primo dicembre p. v.) Andrea Gastaldi, segretario federale e membro del Direttorio nazionale del Partito, ha tenuto a Casa Littoria due importanti riunioni allo scopo di coordinare l'azione da svolgere nell'immediato futuro.

Ad entrambe le riunioni ha partecipato S. E. il prefetto Umberto Ricci, nel alla prima, riservata al Consiglio provinciale dell'Ente Opere Assistenziali, presieduta dal presidente Gastaldi, sono intervenuti anche il dottor Thaon di Revel, podestà di Torino, l'ing. conte Orsi, vice-segretario federale, il questore comm. Stracca, il prof. Bertone, Segretario federale amministrativo, S. E. Casoli, Presidente della Federazione provinciale dell'Opera Nazionale per la Protezione e l'Assistenza della Maternità e dell'Infanzia, il gr. uff. Anselmi, Presidente del Consorzio Antitubercolare Provinciale; la contessa Barattieri di S. Pietro, Delegata provinciale dei Fasci femminili, la signorina Montemartini Rina, Fiduciaria provinciale delle Giovani Fasciste, il prof. Canepa, Presidente del Comitato provinciale dell'Opera Nazionale Balilla, il conte Ghiradi Paissera di Monastero, Presidente della Federazione provinciale dell'Associazione Nazionale Combattenti, il comm. Rampone, Presidente della Sezione provinciale dell'Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di Guerra, il gr. uff. Sacchi, Medico provinciale, il gr. uff. Boccasso, Presidente del Comitato provinciale della Croce Rossa Italiana, il gr. cr. Broglia, Presidente del Comitato di Finanza dell'E.O.A., il gen. Bertoldi, Presidente del Comitato provinciale dell'Opera Nazionale per gli Orfani di Guerra, il conte Cibrario, Presidente della Congregazione di Carità, il gen. Chiapirone, Presidente del R. Ospedale Psichiatrico, il comm. Forsaris, Presidente del R. Ricovero di Mendicità, il comm. Carrara, Presidente del R. Ospizio di Carità e della E. Ivadori di Wissenhoff, Presidente della Cucina Malati Poveri, il cav. Brambilla, Direttore dell'E.O.A.

Erano pure presenti i membri del Collegio sindacale cav. uff. Lucarelli, Ragioniere capo della R. Prefettura, rag. Klinger e conte Buglione di Monale.

Il cuore di Torino

Andrea Gastaldi, ringraziati S. E. il Prefetto e le altre personalità intervenute, ha svolto una sua documentatissima relazione tecnico-amministrativa sull'opera condotta fin qui dall'E.O.A.

Le molteplici attività dell'Ente, che hanno fatto di Casa Littoria il cuore pulsante e generoso della Città, e che hanno portato il conforto materiale e morale della umanissima solidarietà fascista a innumerevoli bisogni sono troppo note al pubblico — La Stampa ne ha dato volta per volta conveniente ragguaglio — perchè occorra ricordarle qui altrimenti che per sommi capi.

L'assistenza è stata condotta dalla nostra Federazione in un raggio sempre più vasto e del pari profondo. Essa è andata a tutti, secondo il comandamento del Capo. Dalle concessioni di viveri, a quelle di combustibili, di sussidi in denaro, di indumenti vestiario, maglierie e calzature, di divise per Balilla e Piccole Italiane, di specialità medicinali. Ed ancora: assistenza medico sanitaria gratuita a tutti i sussidiati dell'E.O.A. attraverso i trentacinque ambulatori medici municipali ed a mezzo dei medici condotti municipali; relativa fornitura gratuita dei medicinali occorrenti. Concessione e pernottamento gratuito ai « senza fissa dimora » nella « Casa dell'Ospitalità Fascista ». Fornitura gratuita dei viveri confezionati cotti. Concessione gratuita di «buoni per pranzi» da consumarsi in un ristorante cittadino. Forniture gratuite per il periodo invernale, della luce elettrica e gas ed abbuono degli importi non pagati delle forniture arretrate; assistenza per lo svincolo gratuito degli oggetti di prima necessità, impegnati al Monte di Pietà; assistenza per la revoca degli sfratti alloggi, concessione gratuita di alloggi nelle Case municipali alle famiglie sfrattate; collocamento in sanatori, ospizi, ecc., dei bisognosi di speciali cure o dei vecchi; assistenza speciale alle gestanti, partorienti e puerpere; assistenza per la ricerca d'impiego ai disoccupati; organizzazione delle « Befane Fasciste »; organizzazione di Colonie estive per bimbi: marine, montane ed elioterapiche locali, gestite direttamente dall'E.O.A. e di Campeggi per Giovani Fascisti Universitari ed appartenenti all'O.N.B., in collaborazione coi Laboratori delle Donne fasciste per la confezione di indumenti; assistenza morale di ogni genere a quanti si sono rivolti al Partito per qualsiasi onesto motivo.

Opera enorme, e tuttavia condotta con rapidità, con snellezza, senza inciampi di formule burocratiche e però ordinatissima, illuminata dallo spirito della più schietta e operante fraternità.

Noi — ha voluto ancora una volta sottolineare Andrea Gastaldi — non avremmo potuto raccogliere i fondi necessari per far fronte ai bisogni senza il concorso spontaneo, cosciente, nobilissimo del popolo. Da tutti i ceti, ivi compresi i più umili e perciò tanto più meritori, abbiamo ricevuto testimonianze tangibili di consenso e di plauso. Torino ha raccolta la voce ammonitoria e paterna del Duce. In cifra raccolta in un anno e quattro mesi, vale a dire fino al 28 ottobre 1932-X, è esattamente di diciotto milioni di lire; in un solo giorno del più crudo periodo invernale l'E. O. A. ha potuto sussidiare fino a 44 mila bisognosi. Onore a Torino!

La magnanimità del Duce

A sua volta il Prefetto Ricci, prendendo a parlare, ha comunicato di avere ricevuto da S. E. il Capo del Governo, a seguito del recente noto comunicato « Stefani », la somma di lire 200 mila da destinarsi all'E. O. A. di Torino. Il Prefetto Ricci, mentre ha ringraziato telegraficamente il Capo del Governo della nuova prova di affetto per la Città di Torino, ha seduta stante consegnato detta somma al Segretario federale.

Il nuovo atto di profonda umanità, di fervida simpatia del Duce verso la Sua Torino, ha provocato in tutti i convenuti una vibrante e commossa esultanza. Essi hanno pregato il Segretario federale di rendersi interprete presso il Capo del Governo de' loro devoti sentimenti di riconoscenza, ed Andrea Gastaldi ha infatti, subito dopo la seduta, spedito il seguente telegramma:

« A. S. E. Benito Mussolini, Capo del Governo. Roma.

« Il nuovo gesto di V. E. per le Opere Assistenziali di Torino giunge al cuore del popolo sotto la paterna provvidenza del Duce, in cui fida gioioso con fervore disciplinato per seguirne i comandamenti in ogni evento. — Devotamente,

« ANDREA GASTALDI ».

In seguito S. E. il Prefetto ed il Segretario federale hanno fornito dettagliati ragguagli e date istruzioni intorno all'attività da svolgere nel periodo invernale dell'anno XI, nel quale Torino rinnoverà le superbe prove date l'inverno scorso.

Gli Enti benefici

Sciolta la riunione del Comitato, ha subito avuto luogo la seduta straordinaria dei dirigenti i vari Enti benefici locali, convocati a Casa Littoria perchè a tutte le diverse azioni, uguali nel fine, presieda un unico indirizzo, evitando così dispersioni e frazionamento di mezzi.

Anche a questa riunione, come s'è detto, ha partecipato S. E. Umberto Ricci.

Erano presenti, fra gli altri molti, i Fiduciari dei Gruppi rionali e i rappresentanti delle seguenti istituzioni che tutte si occupano, o precipuamente o secondariamente, di opere assistenziali: Congregazione di Carità, R. Ospizio Generale di Carità, R. Ricovero di Mendicità, RR. Ospedali Psichiatrici, Delegazione Provinciale dei Fasci Femminili, Comitato Provinciale dell'Opera Nazionale Balilla, Dopolavoro Provinciale di Torino, Direzione Ricoveri Municipali, Ufficio Beneficenza dell'Istituto San Paolo e quello della Cassa di Risparmio, Federazione Provinciale dell'Associazione Nazionale Combattenti, « Pane per tutti », Comitato Provinciale dell'Ass. Naz. Mutilati ed Invalidi di Guerra, Segreteria Provinciale dell'Ass. Naz. Famiglie Caduti Fascisti, Federazione Provinciale Opera Nazionale Maternità ed Infanzia, Carità del Sabato de La Stampa *e il Comitato di Beneficenza delle* Gazzetta del Popolo.

Il Prefetto ed il Segretario federale hanno illustrata l'opportunità che i diversi e benemeriti istituti, cui benefici e tutti coloro ch. : nobilmente soccorrono i bisognosi, indirizzino la loro opera secondo criteri unitari, facendo capo all'E.O.A. della Federazione Fascista. Non è solamente necessario, infatti, compiere il massimo sforzo, ma occorre anche fare in modo che nessuna attività vada dispersa, evitare i doppioni, le speculazioni d'ogni sorta, operare insomma con la più assoluta vigilanza sicchè le distribuzioni dei viveri e delle altre provvidenze vadano sempre e soltanto ai bisognosi e in equa, uniforme misura.

Ben per questo, S. E. Achille Starace, Segretario del P.N.F., ha disposto la istituzione di un tipo di Libretto di Assistenza, unico per tutti gli E.O.A. del Regno. Su detto libretto, che deve essere rilasciato gratuitamente alla famiglia di ogni sussidiato, l'E.O.A. od altro Ente pubblico o privato, dovrà annotare tutta l'assistenza rilasciata alla famiglia del titolare del libretto stesso. La fornitura dei predetti libretti verrà fatta gratuitamente dalla Federazione Fascista.

Non è vano avvertire come sia desiderabile, e utile, che oltre agli Enti, anche i privati richiedano il libretto ai bisognosi cui danno soccorso, e vi segnino, insieme con la data, la natura e la quantità del soccorso stesso.

Così razionalmente e praticamente organizzata, l'assistenza giungerà veramente a tutti, pronta, sollecita e giustamente distribuita.

Ritardatari, svegliai

A proposito poi del concorso dei privati, S. E. il Prefetto, anche a nome del Segretario federale, mentre ha voluto rinnovare un caldo elogio alla popolazione tutta che ha così generosamente contribuito allo splendido successo dell'Opera voluta dal Regime, ha detto di dover rilevare come due categorie di persone abbiano mostrato di non intendere appieno la voce del dovere e la necessità dell'ora. Si tratta, fatte — s'intende — le debite, lodevoli eccezioni, della categoria dei banchieri e di quella dei redditieri: costoro debbono mettersi in linea non l'insieme della cittadinanza. Nessuno deve credere che, per il fatto di potere più o meno facilmente celare al pubblico l'entità delle proprie entrate, garantite dalle cedole custodite nelle casseforti di sicurezza, gli sia lecito isolarsi in un sordido egoismo che il Regime non tarderebbe a identificare e a punire.

Quando tutto un popolo è in piedi, unanime, concorde, generoso, attorno al suo grande Capo, non c'è posto per i duri di cuore!

Fervidi, prolungati applausi hanno sottolineate le fiere, necessarie parole.

L'elogio del Prefetto alla Federazione

Infine, prima che la riunione avesse termine, S. E. il Prefetto ha ancora preso a parlare per trarre dall'opera fin qui compiuta gli auspici migliori di quella avvenire.

Quest'opera — egli ha detto — è stata additata a tutta Italia; da molte grandi città si è venuti a Torino per apprendere il segreto di una così buona organizzazione. E soprattutto voi, camerata Gastaldi, con i vostri collaboratori della Federazione e dell'E.O.A., avete avuta la suprema soddisfazione del consenso, del plauso del Duce.

Torino è sicura che continuerete nella buona fatica; Torino vi darà ancora tutto il suo fervido appoggio. Ma essa vuole anche tributarvi oggi — io me ne rendo interprete — il suo più cordiale ringraziamento.

Andrea Gastaldi, fra i grandi battimani dei convenuti, ha ringraziato S. E. il Prefetto, dicendo che la Federazione Torinese moltiplicherà ogni giorno i suoi sforzi per servire sempre meglio il popolo nel nome del Duce.

Dopo nuove informazioni di carattere tecnico fornite ai presenti dal Segretario federale, la riunione è stata sciolta.

Domani pubblicheremo le norme che la Segreteria Federale ha impartito ai Segretari politici della Provincia per l'attività invernale dei locali Comitati di E. O. A.

Il plauso del Ministro Acerbo
ai rurali della nostra provincia

I bellissimi risultati ottenuti dai rurali della nostra provincia nella battaglia del grano sono stati comunicati domenica, dopo la cerimonia della premiazione, a S. E. Acerbo, ministro dell'Agricoltura e Foreste, il quale ha risposto con il seguente telegramma a S. E. il Prefetto Ricci:

« Ringrazio vivamente V. E., il Presidente della Commissione granaria, il direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura e le autorità tutte che hanno contribuito alla riuscita della cerimonia di ieri per la premiazione del concorso del grano. Voglia manifestare ai rurali di codesta provincia la soddisfazione del Governo, che tanto stanno a cuore le sorti della nostra agricoltura, per il proponimento da essi riaffermato di procedere decisamente verso ulteriori conquiste ».

S. E. Marescalchi al Consiglio
dell'Istituto di Credito Agrario

Ieri alle 14 si è tenuta una seduta del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Federale di Credito Agrario per il Piemonte alla presenza di S. E. il prof. Arturo Marescalchi, il quale n'è consigliere sin dalla fondazione. Il Consiglio ha trattato diverse questioni di ordinaria amministrazione.

Ha poscia preso una deliberazione destinata ad avere una larghissima influenza sulla estensione ed intensificazione del credito specie presso i piccoli agricoltori e nelle zone più discoste fino ad ora chiuse ad ogni anna provvidenza di credito ed ancora oberate dall'usura. Si è stabilito difatti di prendere accordi con gli Enti federati dell'Ente (tutte le Casse di Risparmio, l'Istituto di S. Paolo, e le principali Banche) affinchè essi compiano il servizio di raccolta delle domande e di esecuzione delle operazioni a mezzo delle loro sedi e filiali. Ove si pensi che le rappresentanze locali degli Enti stessi, tra sedi, filiali ed agenzie assommano ad oltre 300 uffici sparsi in ogni più lontano lembo del Piemonte, è evidente che non vi sarà zona o territorio di qualche importanza della regione, che nell'avvenire non possa fruire dei benefici di un credito agrario adeguato e concesso alle più convenienti condizioni.

Il provvedimento ha avuto il cordiale e pieno consenso del Consiglio e particolari parole di elogio da parte di Sua Eccellenza, il quale ha espresso anche il suo compiacimento nel rilevare, dall'ampia esposizione fatta dal Presidente, come l'Istituto vada sempre più affermandosi ed estendendosi

Alla Banca Piemonte

S. E. Marescalchi, accompagnato dal Podestà di Torino conte Thaon di Revel, dal Podestà di Vercelli conte Tournon, si è recato a far visita alla Banca Piemonte. Erano a riceverlo il presidente del Consiglio di Amministrazione sig. Varvello, il direttore cav. Ferrero, il Consiglio di Amministrazione ed il Collegio dei sindaci al completo nonchè molti soci della Banca. Dopo una visita ai locali S. E. Marescalchi e le autorità presero posto nel salone, ed il signor Varvello, presidente, rivolse a S. E. ed alle autorità il saluto ed il ringraziamento, a nome suo, del Consiglio e di tutti i Soci, rivolgendo poi a S. E. l'invito di voler prendere parte ai festeggiamenti che si svolgeranno l'anno venturo in occasione delle nozze d'argento della Banca.

S. E. Marescalchi, ringraziando con la sua consueta eloquenza il presidente per l'invito, dichiarando di accoglierlo ben volentieri ed assicurando fin d'ora la sua partecipazione in occasione della bella ricorrenza.

Il Prof. Ottorino Uffreduzzi
sale la cattedra già di Antonio Carle

La Facoltà di Medicina e Chirurgia della nostra Università, quando, l'anno scorso, si rese vacante la cattedra di Clinica Chirurgica, cattedra famosa, donde il grande Antonio Carle profuse tanta luce di sapere, fondando una vera e sempre viva scuola di chirurgia, chiamava a occuparla il professore Ottorino Uffreduzzi, già docente di Patologia Chirurgica.

Discepolo del Carle, studioso e chirurgo tra gli ottimi, il prof. Uffreduzzi assicura pienamente della continuità della tradizione, nella sua pienezza e dignità, e di un apporto di energie nuove, di un nuovo insigne sapere e di una sperimentata e nobilissima pratica.

Ieri mattina, nell'aula di Clinica Chirurgica, presso l'Ospedale Maggiore di San Giovanni, il prof. Uffreduzzi inaugurava il suo insegnamento, trattando il tema: « Organizzazione e orientamento di una clinica chirurgica moderna ». L'aula era gremita. Tra i presenti, la vedova del compianto Antonio Carle; il Magnifico Rettore dell'Università, prof. Pivano; il Presidente della Facoltà di Medicina e Chirurgia, prof. Margiora-Vergano; quasi tutti i professori della Facoltà, tra cui si notavano Micheli, Morpurgo, Lugaro, Herlitzka, Azzi, Levi; numerosissimi medici e chirurghi dei più noti della nostra città; signore, dame della Croce Rossa; e un largo stuolo di studenti. Il prof. Uffreduzzi ricevè prima, con commosse parole, la figura del Maestro scomparso; quindi darli altri suoi maestri scomparsi, Bizzozero, Fusari, Foà, Mosso, Bozzolo, Giacosa, Pagliani; quindi del suo immediato predecessore su questa cattedra, il prof. Donati, passato all'Università di Milano. Poi disserto ampiamente e acutamente sul tema, tracciando un quadro, quanto mai vasto e preciso, della chirurgia nell'ora attuale, de' suoi problemi, del suo progresso, delle sue possibilità, de' suoi travagli. E concludeva, con molta modestia, e insieme con appassionato convincimento:

« ... Io non spero di avervi in questa breve esposizione dato neppure una pallida idea di quello che è il travaglio interno, che oggi si svolge in tutti i campi della chirurgia: in ogni specialità, in ogni ramo della disciplina chirurgiche, nel campo diagnostico, in quello prognostico, in quello tecnico, è uno sforzo diuturno e continuo per ottenere perfezionamenti e miglioramenti; il cui scopo ultimo è di salvaguardare e salvare quante più vite umane è possibile, e anche, in via subordinata, di assicurare alla società quante più persone perfettamente valide è possibile: poichè è caratteristica della chirurgia moderna di essersi fatta, da individuale, sociale; e molto del prestigio di cui essa gode nei tempi moderni, è proprio dovuto a questo suo carattere e a quante sue nuove possibilità. E abbiamo l'orgoglio di poter dire che in questo campo la chirurgia italiana è stata la prima ad affermarsi, e a dare magnifici risultati: tanto che questo merito viene quasi universalmente riconosciuto, e rappresenta uno dei primati meno contestati della genialità italiana nel mondo. Basterebbe ricordare il nome di Bassini, e la sua operazione, per dimostrare la verità di questa affermazione... ».

La dotta e attrantissima prolusione, detta anche in chiara ed elegante forma letteraria, che rivela nell'Uffreduzzi un raffinato gusto e sodi studi umanistici, riscosse, come meritava, i più caldi consensi, e fu coronata alla fine da entusiastici applausi.

IL CUORE E L'ABITO DEL PADRONCINO

Una fanciulla in divisa di milite
va a piedi fino ad Almese per acquietare la sua angoscia sentimentale

Borgata Leumann, Cascine Vica, erano scomparse, l'una dopo l'altra alle spalle di chi che camminava, e già i primi casolari di Rivoli si affacciavano ai margini della strada, quando la ragazza sentì più forte lo stimolo della stanchezza, della fame, della paura. Eppure, una nuova prova l'attendeva: attraversare l'abitato di Rivoli.

Ormai alla sentiva di apparire stanca anche a chi la guardasse e questa sensazione la aumentava la paura che già aveva in corpo. Il fece forza e diò via, sulla gran strada infilata, senza neppur arrestarsi un ottimo sulla piazza della stazione, dove bighellonavano alcuni perdigiorno, dove stavano gli autisti delle macchine in servizio pubblico, dove s'aggiravano ferrovieri e soldati.

La marcia... della paura

Ogni divisa la faceva sussultare, ma appena compariva di lontano, ed alla era in dubbio, presa dalla lotta di due sentimenti contrari: la vergogna che le volgeva gli occhi al suolo e l'istinto che le diceva di andare innanzi disinvolta a testa alta, per non scoprire il gioco. Finalmente potè svoltare per la strada che volge a destra, lasciarsi alle spalle le ultime case, attraversare il passaggio a livello, filare su, verso la mèta.

Mèta che appariva ancora lontana, fatta anche più distante nella immaginazione stanca da quell'immenso rettilineo lungo chilometri e chilometri tanti di apparire senza fine. Solo leggiù in fondo si vedeva tra la foschia della giornata autunnale levarsi un greppo. La ragazza sapeva che quello doveva essere il castello di Avigliana e là aggeva i suoi occhi arrossati dal pianto, dalla stanchezza, dalla polvere, quasi chiedendo alla sua vista, al suo desiderio, di avvicinare quel punto di riferimento tanto lontano.

Passavano sferragliando, fruscianti o rumorose, automobili e motociclette. Leni, senza se portassero la pace stessa e la tranquillità della vita serena, arrancavano piano piano i carri trainati dai bovini. La ragazza si scostava trepida sull'estremo ciglio della strada al passare di ogni macchina, girava largo attorno ai carri, ogni qual volta le toccasse di superarne uno oppure di incrociarlo. Volgeva allora il capo dalla parte opposta, cercando di simulare chi, passeggero spensierato, ammiri il panorama. Ma non vedeva nulla, poichè gli occhi erano pieni di pianto ed ora, volgendo lo sguardo sul costone a destra ricercava invano il campanile di Villardora, o quello di Almese. Non sapeva se fosse la nebbia che si levava dalla terra umida o se fossero le lacrime che le facevan vedere tutto grigio, confuso, indefinibile.

Una massa di capelli d'oro

Ad ogni civetta che le giungeva improvviso alle spalle, ella aveva un sussulto. Forse era finita l'avventura, forse era raggiunta. Al passare attraverso i casegiati della Ferriere Fiat, se il cuore le si apriva in una speranza perchè oramai la maggior parte del viaggio era compiuto, una gran paura le prendeva d'improvviso. Un milite era sbucato da uno dei negozi, quasi le era venuto incontro. Aveva poi scantonato ed allora la ragazza aveva richiesto allo sue gambe stanche ancora uno sforzo ed aveva affrettato il passo. Era uscita dal paese.

Finalmente, lasciata la strada nazionale ella si trovò oltre il ponte di ferro, sulla strada che sale ad Almese. Si concesse un ultimo riposo seduta su un muricciolo della testa di ponte e poi ripreso il suo andare.

Quanto le pesavano ora quelle brutte fascie grigioverdi, come il colletto di quella camicia nera le serrava il collo, come la stoffa di quei pantaloni di lana le bruciava alla piegatura dei ginocchi... E poi, quel fez nero, entro il quale tanto aveva faticato per imprigionare la massa dei suoi capelli biondi, quanto fastidio le dava. Eppure ormai era vicina alla mèta e pareva che nuova energia la sorreggesse, ma era illusione. L'ultima salita le costò fatica immane per raggiungere la gran piazza vegliata dagli olmi secolari.

Finalmente una fontana! La gola era arsa di sete, lo stomaco era vuoto, contratto da stimoli di fame, almeno un po' d'acqua... Si appressò allora alla bealera, non vide neppure le comari che stavano risciacquando i panni, solo attratta da quella fontana. Chinò il capo a bere. Il flocco nero le batté sul viso importuno. Fu allora che ella strappò il fez di capo e l'aureola bionda sbuffò lieta a cingere l'oro quella faccina stanca. Se ne avvidero le comari, stupirono, ammiccarono. Quel bel ragazzo, quel Giovane Fascista non poteva farsi tagliare i capelli, che portava una zazzera così lunga... Ma... Da lontano si intravedeva, che è di fronte, anche un giovanotto, un milite, aveva scorto quella camicia nera in possesso di così abbondanti chiome.

Alla gioia dell'essersi dissetata, successe lo sconforto più grave. Alzando gli occhi infatti la ragazza vide il milite e le ultime stille d'acqua fresca si confusero tosto con i lagrimoni cocenti che lo accesero degli occhi.

Il piccolo romanzo e la fame

— Perdono...

— Perdono di chè? Chi sei. Che cosa fai vestita a questo modo?...

Le domande erano tante, si rincorrevano l'una dopo l'altra, ma nella mente della ragazza succedevano tutte egualmente confuse e paurose. Fu solo assai più tardi, quando accompagnata nella caserma dei carabinieri, ella trovò modo di calmare il suo spirito e di esprimere un desiderio.

— Ho fame.

E che avesse fame, tanto, lo si vide subito, allorchè la dispensiera della stessa caserma dei carabinieri le pose innanzi un fumante piatto di minestra. Le venne dato anche un goccio di caffè ben caldo, e così si potè ottenere che la ragazza fosse in condizioni di parlare.

Narrò allora della sua età: quindici anni, della sua mamma, che vive lontana in Toscana, del babbo mai conosciuto, del suo lavoro presso una famiglia di Torino quale fantesca, del padroncino, delle sue parole infuocate, del suo amore. E poi... I litigi, la burrasca scoppiata improvvisa, la decisione di fuggire, lontano. Quella che era stato angolo di paradiso era ora bolgia d'inferno.

Lassù, tra i monti a Villardora, era una sua amica, conosciuta in tempi lontani, un'estate. Il suo sogno: raggiungerla. Senza soldi, senza alcuna possibilità di trovarne, non restava altro scampo che percorrere la lunga strada a piedi. Ed allora le era venuta l'idea che la divisa di Giovane Fascista del padroncino stesso le avrebbe servito per allontanare da sè curiosità e pericoli, cui può andare incontro una ragazza che s'avventuri lungo una stradone provinciale.

Ora era pentita, piangeva e fu necessario farle cuore e calmarla. Il giorno dopo, e stavolta in automobile, ritornò a Torino, accompagnata da due carabinieri, che ora non le facevano più paura. Portata in Questura la ragazza ha raccontato nuovamente i suoi casi ai Funzionari, i quali hanno tosto provveduto a sistemare la sua sistemazione.

Un Corso d'arte fotografica al G. U. F.

Il GUF comunica che ad iniziativa del Gruppo artistico è stato organizzato un corso d'arte fotografica diretto dal C. M. dott. prof. Luigi Morlin, coadiuvato da valenti specialisti come Schimparelli, Barabelle, Cerimandi, ecc. Il corso, gratuito, consterà in conferenze, esercitazioni, uscite di proiezioni, gite, ecc. Le iscrizioni si ricevono presso l'ufficio del Gruppo artistico dalle ore 17 alle 19 fino al 10 dicembre p. v. Una speciale tessera, ritirata all'atto dell'iscrizione, darà diritto alle esercitazioni ed alla consultazione libraria.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: un verniciatore a stoppino mobili — due saldatori elettrici provetti — un pulitore metalli — un calcolatore in versione stile Luigi XV — un cucitrice specializzato nella invenzione delle cerniere a lavoro alle bascine — due operai divisti tornitori — tre lavoranti sarte confezionatrice di 1.a categoria — tre lavoranti sarte famiglia di 1.a categoria — una lavorante confezionista sarta provetta — una rimagliatrice — due disegnatrici — una scoppiatrice provetta — due macchinisti macchine rettilineo (meglio) — altri lavoranti ai refrattini lana pettinata — operaie per preparazioni francesi — cardatori o cardatrici attaccafili provetti — rammendatrici stoffa — ringse asilate a mano. — Gli interessati inscritti al collocamento possono passare domani 29 corr. ore alle ore 8,30 per essere avviati al lavoro.

Si rammenta agli interessati che domani 29 corr. alle ore 14 continua la revisione degli inscritti alla lettera X. Presentarsi con libretto pena e tallonario.

Carità del Sabato

Nell'elenco delle offerte pervenute alla Carità del Sabato e pubblicato ieri, l'offerta di L. 1000 in onore della venerata memoria di Amalia Aceati (anzichè Ceva fatta dal marito, è motivata così: « Nel doloroso anniversario di un lustro giorno »).

Redusi di Francia. — Giovedì 1.o dicembre ore 21, tutti i soci in sede per importanti comunicazioni.

Unione Marinara Italiana. — Domenica 4 dicembre alle ore 15,30 per la ricorrenza di Santa Barbara avrà luogo il consueto pranzo annuale della sezione. Le iscrizioni non oltre il 2 dicembre si ricevono presso il sig. Piana, via Venti settembre, 43, Telefono 40-901, ed il sig. Nicolai, via Nizza, 3, Telefono 60-173. Quota individuale L. 15.

Saggi di arte fotografica dilettantistica saranno dati e spiegati questa sera, alle ore 21,15, al Circolo degli Artisti, via Bogino, 9, ad opera di soci della Società Fotografica Subalpina. Il saggio sarà diviso in due parti: soggetti a bianco e nero e soggetti a colori naturali; e le dissolvenze saranno presentate dal vice-Presidente del Circolo stesso, gr. uff. dott. Cesare Schiaparelli.

Bollettino demografico di Torino

28 Novembre 1932

NASCITE	16
MORTI	27

L'assemblea generale dei volontari garibaldini

Presieduta dal presidente onorario conte Lorenzo Verdun di Cantogno, si è svolta l'assemblea generale della sezione Volontari Garibaldini di Torino. Il conte, ha elogiato l'opera svolta dal fiduciario interprovinciale cap. Ferrero, a favore della sezione e su proposta del fiduciario stesso ha eletto all'unanimità V. Presidente onorario il cav. uff. Giuseppe Comba, presidente effettivo il veterano garibaldino Arduino Azzali, V. presidente il cav. Carlo Natoli, segretario il sig. Luigi Gastaldi e consiglieri i sigg. Vincenzo Arlotti, Enrico Lascar e Augusto Candini; alfiere Giuseppe Arduino, volontario della Argonne. L'assemblea si è chiusa con l'invio di messaggi a S. M. il Re, al Duce e all'on. gen. Ezio Garibaldi.

STATO CIVILE

28 Novembre 1932-XI

NASCITE: 16: Maschi 11; femmine 5.

MORTI: 27. - Lucca Giovanni fu Luigi, di anni 71, di Valeggio, fiochista, via Mongrando, 285 — Amprino Teresa, 10, 70, di calvera, casalinga, via Ottavio Revel, 17. — Tiberti Enrico di Ettore, id. 20, di Casale M., casalinga, via Barge, 19. — Scala Cataldo di Pasquale, id. 1, di Torino, via Fontanella, 3. — Revelli Ernesto fu Antonio, id. 71, di Rivoli, meccanico, via Mottalonga, 7. — Gobbi Eugenio fu Pietro, id. 60, di Garbagna, pensionato, via Genovesi, 9. — Markman Samuele fu Isaia, id. 54, di Kieff (Russia), agiato, via Bava, Galliate, 33. — Martin Attilio fu Luigi, id. 31, di Pramollo, impiegato, corso Vinzaglio, 60. — Galliardi Dario ved. Oliveri, id. 79, di Firenze, pensionata, via Saccarelli, 12. — Zanaro Giacomo fu Luigi, id. 68, di Oira T., muratore, via Gaveino, 3. — Pierano Michele di Battistino, id. 31, di Cambiano, macellaio, via S. Giobbe, 2 bis. — Bertello Luigi fu Giuseppe, id. 34, di Torino, meccanico, via Monte da Po, 6. — Peano Giacomo fu Domenico, id. 74, di Cherasco, cameriere, via Genova, 36. — Martinotti Cristano Domenico fu Giovanni, id. 75, di Torino, geometra, via Cavalli, 32. — Celli Vitaliano ved. Bonzo, id. 72, di Pergola, casalinga, verso Razzonigi, 25. — Mandini Pompeo di Leonardo, id. 24, di Ricaldone, perito industriale, via Mayella, 63. — Gioda Italo m. Antonietta, id. 49, di Zero Branco, casalinga. — Fusè Rosa anni Giuseppa, id. 65, di Marcallo e Casone, religiosa. — Mazzotti Giovanna ved. Broda, id. 76, di Vercelli, casalinga. — Gorino Teresa ved. Petitti, id. 54, di Settimo, casalinga. — Sacco Anna di Cosimo, id. 2, di Torino. — Calella Maria in Achille, id. 24, di Torino, domestica. — Bonifacci Francesco fu Vincenzo, id. 73, di S. Stefano Belbo, operaio. — Torchio Maria di Pietro, id. 23, di Cisterna d'Asti, operaia. — Fabetto Teresa ved. Antonetti, id. 71, di Denicè, filatrice. — Barbero Domenico fu Giuseppe, id. 74, di Sampeyre, casalingo.

Nati morti n. 1. A domicilio 19; negli ospedali, istituti ecc. 11. Non residenti in questo Comune 2.

Le patate misteriose

Le comari del casamento erano curiosissime di conoscere la provenienza delle patate veramente splendide che i vicini, notoriamente poveri, acquistavano a miriagrammi. La soluzione dell'enigma era facilissima: le bellissime patate provenivano dai distributori dell'Alleanza Cooperativa Torinese che, dal 28 novembre al 7 dicembre, le vende a soli 35 centesimi il chilo.

Centralino: Redazione e Cronaca 40-046-40-047
Amministrazione 40-046
Telefoni: - Annunci pubblicitari - 40-046-40-047
- Segnalo la cronaca - 41-249

Seguendo la cronaca

GALLERIA CODEBÒ
via Po 4 - piano primo - Tel. 40-115

L'ASTA di TAPPETI PERSIANI
orientali e cinesi, iniziatasi ieri, ha avuto un vibrante successo. A sala esaurita i meravigliosi esemplari, ammiratissimi nei giorni di esposizione, furono aggiudicati a limiti irrisori, permettendo alla distinta e compatta schiera degli intervenuti di fare ottimi acquisti. Giova rilevare il fatto che la *Galleria Codebò* non ospita che una sola vendita di tappeti persiani all'anno, offrendo così la certezza dell'eccezionalità dell'occasione, unitamente alle massime garanzie sotto ogni e qualsiasi rapporto. La raccolta attualmente in corso di dispersione, rappresenta quanto di meglio e di scelto si possa desiderare per abbellire la propria dimora con magnifici capi autentici rigorosamente selezionati a condizioni di gran lunga più vantaggiose delle normali possibilità di mercato.

Oggi e sino a sabato, 3 dicembre, continuerà la vendita all'asta con due tornate al giorno dalle ore 15,30 alle 19 e dalle 21 alle 23,30. Si fa presente che la vendita non sarà prorogata oltre sabato per nessun motivo.

TUTTI I GIOCATTOLI SONO ARRIVATI
ai GRANDI MAGAZZINI BIANCHI
ANTICIPATE LE VISITE NATALIZIE!
Troverete tutti gli assortimenti non ancora decimati; avrete la visione di tutte le magnifiche novità apprestate per il prossimo Natale! Farete comodamente le vostre scelte.
Osserverete le vetrine, *minimo saggio delle enormi disponibilità*. Salite a visitare la grandiosa esposizione al piano superiore, *piccolo saggio delle enormi disponibilità*. Giocattoli per tutti! Novità di tutte le provenienze. *Giocattoli di tutti i prezzi.*

Succ. DEMATTEIS
PIAZZA CASTELLO - PORTA PALAZZO
ALCUNI NOSTRI RIBASSI!
Bellissime calze di filo, che si realizzano per prossimo inventario:
Da lire 2 ribassate a lire 4;
Da lire 3 ribassate a lire 5.
Garantite di prima scelta.
Magnifici modelli di *cappelli Marisa*, a lire dodici solamente.
Georgette di « seta naturale » (nostra specialità) a metà prezzo. Vasta qualità di seta naturale in tutti i colori.
Velluti chiffon seta stampati, ribassati da L. 80 a L. 30.

CARBONI F.lli CERESA
Via Argentera, 8 (Piazza Nizza)
Telefoni 60-811; 61-080; 61-620.
Scrupoloso servizio: consegna a domicilio in sacchi piombati.

PELLICCERIE
F.lli Giorgi, S. Francesco da Paola 18: mantello visone L. 4200; persiano 2950; rat-loutre 2200; visonetto 1000; electric 650. Pelli sciolte per colli.

VESTITEVI
da ROMANA CALCAGNI
SARETE ELEGANTI
e alla moda nuova, con minima spesa. Abiti da giorno e da sera, tailleurs, princesses e mantelli.
Via Garibaldi 40.

DUE ASTE SPECIALI P. CASTELLO 25
Alle 16,30 e alle 21

Come da catalogo vengono bandite nella Sala d'Arte Guglielmi le aste speciali comprendenti gli oggetti numerati dal 107 al 253.

Lotti fuori catalogo.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO (Comp. Gaby Morlay). — Ore 21: « Mademoiselle ma mère » di Verneuil.

VITTORIO (Compagnia T. Pavlova). — Ore 21,15: « Il mondo senza gambe! » di Gino Rocca (novità).

ALFIERI (Comp. Ricci). — Ore 21,15: « Avventure nello spazio

ULTIME NOTIZIE

Steed agente provocatore

Un'incauta manovra contro l'Italia

Roma, 28 notte.

Il famigerato Wickham Steed ha ancora una volta giustificato la definizione che di lui ebbe a dare un uomo di stato britannico quando lo qualificò «uomo» politico e giornalista al servizio di una politica che non è quella inglese». Le sue pretese rivelazioni sulle macchinazioni italiane nell'Oriente balcanico e danubiano non hanno infatti avuto fortuna in Inghilterra ed è stata una voce autorevole, quella di sir Rennel Rodd che si è levata a smentirlo sulle colonne del *Times* in una forma asciutta e recisa, che segna senza condanna e sconfessione di certi metodi giornalistici. Ma il giudizio di sir Rennel Rodd colpisce, oltre le frontiere britanniche, quei circoli giornalistici e politici internazionali che, pur lasciando al signor Steed la responsabilità delle sue fantasie, si erano nondimeno affrettati a raccoglierle e a divulgarle. E tra i primi a prendere atto della categorica e autorevole smentita dovrà essere il *Temps* che non ha voluto perdere l'occasione di dimostrare ancora una volta come in Francia nulla sia cambiato, nonostante le molte buone parole dei giorni scorsi, nella sostanza antitaliana della politica ufficiale.

Non è certo nell'incontro Gömbös-Mussolini o nella riaffermata amicizia italo-ungherese che si possono individuare pericoli e minaccie all'equilibrio economico e politico dei paesi danubiani e balcanici nei confronti dei quali Mussolini ha sempre svolto un'attività diretta ai ravvicinamenti, alla comprensione, alla pacifica convivenza dei popoli. I pericoli sono altrove, e la manovra di Steed appare come un diversivo inteso a mascherare mire e attività di altri Stati che nell'Oriente balcanico e danubiano servono una causa che non è propriamente quella della pace nè quella della civiltà.

Un indice degli scopi di questa manovra ce l'offre incautamente lo stesso *Temps* quando, a proposito delle rivelazioni del *Sunday Times* ripropone all'attenzione dell'opinione pubblica quel piano di ricostruzione economica e politica dell'Oriente danubiano che la Francia patrocinò dietro suggerimento di Benes, e che significherebbe in sostanza l'asservimento dell'Ungheria e dell'Austria alla Piccola Intesa.

Ce n'è più che a sufficienza per capire di che cosa si tratta. Si agita ancora una volta l'inconsistente fantasma del pericolo italiano per creare un pretesto agli armamenti della Piccola Intesa, per dare una giustificazione difensiva ai convegni e alle misteriose ordinature dei capi degli Stati Maggiori dei Paesi vassalli della Francia, per rinsaldare i rapporti franco-jugoslavi, per placare la rissa delle [illegible] nello Stato tripartito col solito diversivo esterno. Qui è la manovra, grossolana e assurda manovra a cui Wickham Steed, come vuole il suo costume e il suo mestiere, presta le sue arti malfamate di agente provocatore.

Un intrigo balcanico

Vienna, 28 notte.

La franca maniera con la quale il Governo italiano ha rettificato e smentito le elucubrazioni del signor Wickham Steed che la *Reichpost* aveva definito un politicante da strapazzo e il *Poster Loyd* si era affrettato a qualificare un untore cinico senza coscienza, riscuote plauso.

La *Reichpost*, organo ufficioso austriaco, riproduce per intero il telegramma *Stefani* riguardante «le avventurose invenzioni di Steed» e scrive che questo signore è un vecchio specialista in intrighi balcanici. Quindi, riferendosi al convegno di Belgrado dei capi di Stato Maggiore della Piccola Intesa, dice di avere l'impressione che forse l'allarme dello Steed abbia mirato a mascherare gli obiettivi di quella riunione cercando di distrarre l'attenzione dell'Europa.

La *Neue Freie Presse* ricorda che se nell'anteguerra la pubblica opinione inglese fu mobilitata contro l'Austria-Ungheria, molto influirono gli articoli del signor Steed — che qui è considerato, aggiungiamo noi, uno dei responsabili morali del conflitto mondiale — Anche a non voler dubitare della buona fede dello scrittore, il giornale si domanda come mai un uomo politico della sua esperienza non abbia subito capito di trovarsi di fronte ad una utopia veniziana di fantasia. Egualmente strano per la *Neue Freie Presse* è che un giornale della serietà del *Temps* abbia dedicato alle «rivelazioni» di Steed un articolo di fondo; il *Temps* dimostra di non prendere per oro puro tutte le parole dello scrittore inglese, ma alla fine fa deduzioni, parla di pericoli per la pace europea e così — nota la *Neue Freie Presse* — il lettore, senza volerlo, deve credere che dietro a quelle voci si nasconda assai più di quanto a prima non si sarebbe presumere.

A proposito delle sensazionali combinazioni economiche nell'Europa Centrale e Sud Orientale, il giornale belgradese *Politika* afferma che dopo la firma del Patto di non aggressione russo-francese sarà creata una società commerciale con fortissimo capitale, la maggioranza francese, per curare la esportazione di bestiame in Russia da Varna, Istanbul, Budapest, Bratislava, e l'importazione di merci russe nell'Europa Centrale o Orientale. Secondo *Politika* i negoziati per questa combinazione si svolgerebbero a Istanbul e a Berlino.

Una lettera di sir Rennel Rodd

Londra, 28 notte.

Il *Sunday Times* pubblica una lettera di Sir Rennell Rodd in risposta alle [illegible] sui presunti scopi reconditi del Convegno Volta pubblicato da Wickham Steed nel *Sunday Times* di domenica scorsa.

Rodd si dichiara letteralmente stupefatto di quanto Steed osa affermare, sia pure con riserva, e nega che — egli dice — lo non sia stato male informato; ed esprime la convinzione che la sua meraviglia sarà condivisa da tutti i rappresentanti britannici al Convegno.

«Sir Charles Petrie, unico altro delegato inglese con cui ho potuto prendere contatto — aggiunge Rodd — mi ha autorizzato ad assicurare che egli è pienamente d'accordo con me».

Rodd rileva che:

1) Il Convegno fu deciso in giugno, e quindi ogni premeditata sincronizzazione di esso con la visita di Gömbös era evidentemente impossibile;

2) al Convegno hanno partecipato delegati di tutti i Paesi compresa la Romania, il cui smembramento sarebbe stato uno degli scopi reconditi della missione;

3) detti lavori non sono segreti e saranno pubblicati in volume;

4) fu caratteristica del Convegno la larga misura di accordo rilevatosi fra uomini rappresentanti nazionalità diverse;

5) altra fonte di soddisfazione danno le espressioni di alto apprezzamento dell'Italia usate dalla delegazione francese in intervista alla stampa e ripetute a Parigi da Berenger nelle sue dichiarazioni al *Temps*.

Un articolo del conte Appony

Budapest, 28 notte.

Il conte Appony, occupandosi, nell'editoriale del *Pester Lloyd*, del recente Convegno Volta, parla del suo viaggio in Italia e dell'importante lavoro compiuto dal Congresso, rendendo nello stesso tempo omaggio al più grande genio della nuova Italia, Mussolini, che è riuscito a raggiungere un compito [illegible] raccogliendo le forze giovanili di un grande popolo per metterle al servizio di uno scopo comune. L'antico spirito di Roma sembra rinascere — scrive il conte Appony: — la atmosfera che si respira a Roma rinforza l'anima e lo dà fiducia: le scienze non possono vivere che in tale atmosfera. Ed era appunto per ciò che, durante i lavori del Congresso, tutti erano d'accordo come sarebbe stato possibile in nessun altro luogo.

L'articolista si occupa poi dell'alta personalità di Marconi. Terminando, il conte Appony esprime la gioia di avere constatato dovunque, in Italia, un vero sentimento di amicizia verso il popolo ungherese.

Rivendicazioni bulgare nei confronti della Jugoslavia

Sofia, 28 notte.

Il Presidente del Consiglio, Muscianoff, parlando alla Camera per cinque ore sulla politica interna ed estera della Bulgaria, si è compiaciuto delle ottime amichevoli relazioni che il Paese intrattiene con la Turchia, e delle buone intrattenute con la Romania e la Grecia; quindi ha fatto dichiarazioni molto degne di rilievo all'indirizzo della Jugoslavia:

«Fra noi e la Jugoslavia — egli ha detto — esiste una grande questione, quella delle minoranze. I serbi però ne negano l'esistenza. Ma come è possibile negare che in Macedonia vivano dei bulgari? Non sono forse Zarihrod e Dosiljegrad parte della nostra Patria? E' superfluo elencare ancora una volta gli argomenti etnici e storici, i quali dimostrano che il popolo della Macedonia è bulgaro; questo fatto è stato riconosciuto dagli stessi serbi nel Trattato del 1912. La divisione di circa 20 mila volontari macedoni che scesero in campo al nostro fianco nella guerra mondiale, pronti a sacrificarsi per la Patria, non è forse l'esempio più eloquente che essa si è sentita parte integrante e indivisibile del popolo bulgaro? E tutto questo i serbi lo sanno fin troppo bene. Ciò nonostante essi fanno una spietata politica di assimilazione. Negli ultimi tempi si è molto parlato di una Jugoslavia integrale; è uno spettro dell'avvenire, una fiaba priva di contenuto; non abbiamo tempo di occuparci di cose tanto nebulose».

Il discorso di Muscianoff è tenuto in un tono del quale da anni i ministri bulgari non usavano servirsi; le parole del Capo del Governo di Sofia rompono finalmente l'umiliante silenzio che, grazie a Buroff, aveva caratterizzato nel passato la politica estera nella Bulgaria.

Samuel Insull ha importato in Grecia tre valigie piene di dollari

Atene, 28 notte.

Stando ad una notizia da Salonicco, pubblicata dai giornali ateniesi, Samuel Insull, il noto banchiere e uomo d'affari americani, di cui fu chiesta l'estradizione, dovrebbe essere considerato — tenendo anche conto dei tempi che corrono — un vero benefattore della Grecia. Si afferma, difatti, che quando è giunto a Salonicco, Insull portava seco tre valigie che, non appena vennero aperte, destarono la meraviglia degli impiegati della dogana, perchè contenevano parecchi milioni di dollari — cinque milioni secondo qualche giornale — che il banchiere fallito dichiarò di voler spendere in Grecia. Dato che è ora impossibile, a causa della legge vigente sulla protezione della dracma, l'esportazione di questi fondi, si può considerare Insull, senza tema di essere smentiti, veramente utile alla Grecia.

Esecuzione capitale in America per mezzo di gas letali

New York, 28 notte.

Si apprende da Carson City, nello Stato di Nevada, che sono stati compiuti gli ultimi preparativi in vista dell'esecuzione capitale di certo Everett Mull, condannato a morte per assassinio e che scontarà il suo debito verso la società in una camera ermeticamente chiusa, in cui verrà immesso un gas letale. I circoli scientifici ritengono infatti che questo procedimento di esecuzione è il più umano. Esso permetterà inoltre a degli spettatori di giudicare, attraverso alle vetrate, sui vantaggi che esso comporta. Lo Stato di Nevada ha adottato l'esecuzione a mezzo di un gas letale fino dal 1920, sopprimendo l'impiccagione e la sedia elettrica. La morte, a quanto si afferma, sarebbe istantanea.

Gaby Angelini a Tripoli

L'itinerario per l'Egitto e l'India

Tripoli, 28 notte.

L'aviatrice Gaby Angelini, proveniente da Tunisi, ha atterrato alle ore 14.45 all'aeroporto della Mellaha, accolta con molta cordialità dagli ufficiali del campo e dal capo della locale sezione dell'Aero Club, aviatore Renato Corsi. Nel pomeriggio di domani ella ripartirà per Sirte donde proseguirà fino a Delhi (India) attraverso Bengasi, Cairo, Gerusalemme, Bagdad, Bassora e Carac.

Il volo della diciannovenne aviatrice italiana non costituisce un «raid» di velocità ma un viaggio di carattere turistico compiuto con un «Breda 15».

I passaggi di apparecchi civili per l'aeroporto di Tripoli si susseguono con molta frequenza, dimostrando sempre più l'importanza di questo scalo per le rotte delle regioni sudafricane e dei paesi orientali. Ieri ha transitato l'aviatore Maillet, anch'egli proveniente da Tunisi e diretto in Abissinia. Due giorni prima era passato un apparecchio con una famiglia francese che si recava da Parigi a Rejak, in Siria. Il movimento aviatorio nel cielo di Tripoli, sia per le linee regolari con Roma e Bengasi, sia per il transito continuo di apparecchi stranieri, si intensifica continuamente.

L'apertura degli anni accademici

La prelusione di S. E. Serpieri a Firenze

Firenze, 28 notte.

Oggi ha avuto luogo l'inaugurazione dell'anno accademico del R. Istituto superiore agrario e forestale di Firenze, la quale ha assunto particolare solennità per l'intervento di Sua Eccellenza Serpieri, titolare della cattedra di economia rurale. Alla cerimonia hanno partecipato il Prefetto, il generale Agostini, comandante la Milizia nazionale forestale e tutte le principali Autorità cittadine. Dopo una breve relazione del prof. Palazzo, direttore dell'Istituto, ha parlato l'onorevole Serpieri, il quale ha tenuto il discorso inaugurale sul tema «problemi di colonizzazione». L'oratore, con speciale competenza e dottrina, ha rilevato che la nuova legge sulla bonifica distingue fra i comprensori di bonifica quelli che debbono avere il fine specifico della colonizzazione, distinzione che trova riscontro anche in quella adottata nella nostra legislazione coloniale, fra zone di popolamento e zone di avviamento economico. Ha quindi chiarito quali debbono essere i particolari indirizzi della bonifica nei comprensori di colonizzazione. In rapporto all'impiego di una elevata quantità di lavoro umano per unità di superficie e alla possibilità di offrire alla popolazione agricola residenza stabile e occupazione sufficientemente continua durante l'anno.

Il discorso del Sottosegretario alla bonifica integrale, ripetutamente interrotto da applausi, è stato salutato, alla fine, da generali calorose ovazioni.

A Milano

Stamane, nell'aula magna del Regio Istituto superiore agrario, è stato inaugurato l'anno accademico 1932-33. Erano presenti tutte le autorità cittadine e un folto gruppo di studenti. Il direttore del R. Istituto agrario, professore Remo Grondani, prima di pronunziare il discorso inaugurale, ha comunicato che, avvicinandosi l'anniversario del triste giorno in cui lo spirito buono di Arnaldo Mussolini chiuse il suo breve ciclo terreno, sono stati in suo onore raccolti in volume gli scritti e le conferenze di carattere agrario pronunciate dal grande scomparso.

Fra la più viva attenzione, il direttore dell'Istituto agrario ha quindi pronunciato l'interessante discorso inaugurale, parlando sul tema: «Gli insegnamenti dell'embriologia a profitto dell'industria bacologica».

A Pavia

Alla presenza delle Autorità, del Corpo accademico, degli studenti e di numeroso pubblico, si è aperto, all'Università, l'anno accademico. Dopo una relazione del Rettore, professore Rossi, ha pronunciato il discorso inaugurale il prof. Adolfo Campetti, sul tema: «La fisica nell'ultimo trentennio».

La cerimonia si è chiusa con la consegna fatta dal prof. Baratta al Podestà Vaccari di una medaglia d'oro, offerta a nome della cittadinanza.

A Bari

Stamane, nella sala delle adunanze del Consiglio provinciale della economia corporativa, ha avuto luogo l'inaugurazione del nuovo anno accademico del R. Istituto superiore di scienze economiche e commerciali. Dopo le relazioni del Presidente del Consiglio di amministrazione, onorevole Re David, e del Rettore professore Bonferroni, il prof. Vittorio Salandra ha tenuto il discorso inaugurale sul tema: «Il progetto del nuovo codice marittimo». Alla cerimonia hanno assistito tutte le Autorità, con a capo Sua eccellenza il Prefetto Perez, il Corpo accademico, gli studenti e numerosi invitati.

Fascisti di Orvieto

Ricevuti dal Segretario del Partito

Roma, 28 notte.

Il Segretario politico del Fascio di Orvieto ed un gruppo di fascisti accompagnati dal Segretario della Federazione dei Fasci di combattimento di Terni, dal Podestà di Orvieto e dall'on. Misciattelli, dopo essere stati ricevuti dal Segretario del Partito nel Palazzo del Littorio, si sono recati a visitare la Mostra della Rivoluzione.

Rapporto di Segretari politici nell'Alessandrino

Alessandria, 28 notte.

Il Segretario federale Poggio ha oggi presieduto, nella vicina Baldichieri, un'adunanza di tutti i segretari politici dei Fasci della 6.a zona.

Il segretario federale, che era accompagnato dall'ispettore federale Melano, è stato ricevuto dalle autorità locali con a capo il segretario politico Borio. Il dott. Carlo Beccuti, comandante del Fascio giovanile, ha preso la parola per rivolgere al capo del Partito nella provincia il saluto delle Camicie nere dei Fasci della zona. L'oratore è stato molto applaudito dai camerati. Quindi, nella sala maggiore del Municipio, il segretario federale ha tenuto il rapporto dei segretari politici.

Giornalista vittima di un incidente di strada

Parma, 28 notte.

Ieri sera verso le ore 22, sulla strada che conduce da Felino a Parma, un'automobile pilotata dal giornalista Valfango Costantino, di 27 anni, da Parma, sulla quale si trovavano altri due amici suoi, ad una curva ha slittato sui binari del tram ed è andata a sbattere contro un palo telegrafico. Nell'urto il Costantino ha riportato gravi ferite alla cassa toracica, cosicchè ha dovuto essere trasportato, con la stessa macchina, all'ospedale. Dopo lunga agonia il ferito si è spento nel pomeriggio di oggi, in seguito alle gravi ferite riportate.

La salma è stata vistata, questa sera, dalle autorità locali e da numerosi fascisti. Il Costantino era redattore del «Corriere Emiliano», corrispondente da Parma del «Popolo d'Italia», della «Tribuna» e di altri giornali.

La feroce vendetta di un fidanzato abbandonato

Pastellaria, 28 notte.

Un giovane contadino, Giuseppe Errera, in seguito all'abbandono della fidanzata, la diciottenne Angela Daletti, che ora amoreggiava col giovane Vito Rodo, aveva deciso di vendicare atrocemente l'offesa patita. Infatti, appostatosi in un luogo solitario, per il quale sapeva che avrebbe dovuto passare la coppia, non appena questa fu alla portata del suo fucile, lasciò partire a bruciapelo due colpi, che investirono tanto l'uno che l'altra. Il giovane Rodo, benchè ferito e sanguinante, si lanciava contro l'aggressore, e, dopo viva lotta, riusciva a disarmarlo. Ma l'altro dava di piglio a un coltello: ne seguiva ancora una viva lotta, durante la quale il Rodo, pur sanguinando per le ferite, riusciva ancora a disarmare l'avversario. Credendo così di averla finita, accorreva presso la giovane, che giaceva dolorante per una grave ferita riportata.

Nel frattempo, però, l'avversario ricaricava il fucile, e, avvicinandosi ai due, scaricava nuovamente l'arma, fulminandoli entrambi. L'assassino si è costituito ai carabinieri.

Nuove truffe del falso frate Lampugnani

Milano, 28 notte.

Il falso frate Carlo Lampugnani, che tanto fece parlare di sè le uniche giudiziarie per le sue gesta truffaldine, è ritornato in questi giorni alla ribalta della cronaca.

Appena rimesso in libertà, dopo l'infausto episodio di Como, il Lampugnani aveva subito rivestito l'abito talare, andando ad abitare, sebbene saltuariamente, presso una signora, che si occupò di lui anche nell'ultimo processo subito a Como. La sua venne comunicata alla squadra mobile e ai carabinieri di Caraate. Un funzionario allora eseguì pronte indagini, riuscendo a stabilire che il falso frate faceva, di tanto in tanto, delle rapide comparse a Giussano, dove abita appunto la buona signora, in compagnia di una giovane donna e a bordo di una lussuosa automobile.

Ieri sera il frate venne invitato in caserma, insieme alla sua compagna di viaggio, identificata per la ventunenne Ida Fava da Parma. La nuova rete di truffe, iniziata dal falso frate, è venuta così alla luce. Il Lampugnani si era fatto consegnare da un gerente della nostra città una lussuosa vettura, compiendo viaggi a Genova e a Pegli, senza naturalmente versare al proprietario della macchina stessa pur anche un soldo. A Pegli aveva lasciato, poi, insoluto un grosso conto in un albergo, dove aveva preso stanza con la Fava. La messa in scena del falso frate, che ogni mattina celebrava la Messa in una sala dell'albergo servendosi di un piccolo altare portatile, era valsa a permettergli di allontanarsi dall'albergo senza saldare il conto, lasciando anzi l'albergatore convinto di aver avuto a che fare con una personalità del mondo ecclesiastico.

Particolarmente pietoso è il caso della Fava, che, sofferente di salute, si era lasciata raggirare dal Lampugnani, il quale le aveva promesso di farla ricoverare gratuitamente in un sanatorio di Bressanone. Ai creditori, il falso frate aveva poi assicurato che una vecchia zia, proprietaria di un antico castello a Giussano, avrebbe provveduto a saldare i numerosi debiti.

Ora frate Lampugnani, in attesa di essere tradotto nella nostra città, è stato rinchiuso provvisoriamente nelle carceri mandamentali di Desio.

L'ingenua trovata di un fidanzato che non ha i soldi per mettere su casa

Biella, 28 notte.

Due operai che tornavano dal lavoro, percorrendo lo stradone fra Zumaglia e Pettinengo, a un certo punto hanno udito dei lamenti provenienti da una vicina boscaglia. Avvicinatisi, hanno scorto un individuo legato a un albero, con un fazzoletto nella bocca. Essi lo hanno sciolto e hanno saputo che si chiamava Paride Craviolo, di 20 anni, da Trivero. Costui ha raccontato che, qualche ora prima, mentre percorreva lo stradone in bicicletta, era stato fermato da due sconosciuti, i quali, con la rivoltella in mano, gli avevano imposto di consegnar loro il denaro che aveva con sè. Si sono impossessati, così, di circa duemila lire che gli dovevano servire per acquistare la mobilia a Biella, essendo egli in procinto di mettersi su casa. Tolti i denari, lo avevano trascinato nella boscaglia e lì, usando la sua stessa cravatta, lo avevano legato alla pianta, cacciandogli poi in bocca, il fazzoletto che aveva nel taschino.

Il fatto è stato denunciato ai carabinieri di Biella, i quali hanno compiuto sopralluoghi ed hanno interrogato a lungo il Craviolo. Le indagini fanno sospettare alquanti sospetti. Non è parso credibile che il Craviolo potesse disporre di così rea due mila lire. Altri particolari e alcune contraddizioni hanno ribadito il sospetto che questi abbia simulato la rapina. Si crede che il Craviolo, ridottosi, non potendo realizzare oltre la data stabilita per il suo matrimonio non una giovane di Candelo, alla quale sempre aveva dato a intendere che era in grado di far fronte a tutte le spese, abbia inscenato la aggressione per crearsi un pretesto, di fronte alla fidanzata, che giustificasse la sua mancanza di denaro.

Comunque sia, il Craviolo, frattanto, è stato denunciato per simulazione di reato.

Sei studenti travolti nel ribaltamento di una automobile

Perugia, 28 notte.

Approfittando della vacanza domenicale, nelle prime ore del pomeriggio di ieri, alcuni studenti dell'Istituto tecnico cittadino, hanno pensato di effettuare una gita in automobile sino alla vicina Assisi. Noleggiata una macchina, i giovani si dirigevano alla volta della città del Santo, quando, sulla strada littoria, in una curva nei pressi di Bastia, si sopraggiungere di una motocicletta che procedeva in senso inverso. L'autista frenava bruscamente causando lo sbandamento dell'automobile, che ribaltava. Alcuni passanti accorrevano per recare soccorso ai feriti, che venivano adagiati su una altra automobile o trasportati al posto policlinico. I medici di guardia riscontravano al giovane Carlo Ferranti la frattura della spalla destra e trattenevano in osservazione lo studente Aldo Petrini, avendo questi riportato una grave lesione all'addome. I giovani Filippo Lucini, Luigi Presciotti, Adriano Ricci e Federico Pirri, che si trovavano anch'essi a bordo della macchina, se la sono cavata con lievi escoriazioni.

Un marito brutale

Voghera, 28 notte.

Un marito brutale è stato denunciato all'Autorità per continue sevizie alla propria moglie, certa Maria Cavagna, di 24 anni, il marito, Giovanni Zaccolo, di 24 anni, in una disputa con la consorte, si diede a percuoterla; e non pago, ha infierito sulla poveretta, che si trova in stato interessante, con calci e pugni. L'infelice moglie è stata ricoverata in condizioni pietose alla Maternità della nostra città.

Venti furti in tre mesi

Savigliano, 28 notte.

Certo Luigi Carpinello, di 42 anni, è stato arrestato per avere rubato una stufa ad un sarto della nostra città. Recatisi nell'abitazione del ladro, i carabinieri hanno rinvenuto un vero magazzino pieno di oggetti, mercanzie, tessuti, il tutto per un valore di parecchie migliaia di lire, frutto di oltre venti furti, consumati in tre mesi.

I creditori della «G. B. Borsalino fu Lazzaro» si adunceranno il 9 dicembre

Alessandria, 28 notte.

L'adunanza dei creditori della Società anonima G. B. Borsalino fu Lazzaro, ammessa al concordato preventivo con decreto 10 novembre ultimo scorso, è fissata per venerdì 9 dicembre prossimo, alle ore 14, presso la prima sezione del nostro Tribunale.

CRONACA

Assemblea di operai al Lingotto

E' stata tenuta, nel salone della Casa dei Sindacati, l'assemblea della quarta officina della Fiat Lingotto con la partecipazione di oltre cinquecento operai. La riunione è stata presieduta da Tullio Cianetti.

Il capo sezione, Massimino, ha fatto una precisa relazione sull'opera svolta in quest'ultimo periodo e per rilevare il grado di efficienza raggiunto dalla organizzazione dei metallurgici. Accennato alla definizione di alcune importanti sentenze collettive ed alla trattazione di alcune altre tuttora in corso, egli si è soffermato sul trattamento dei capi, mettendo in rilievo il delicato compito di tali lavoratori che deve svolgersi però con la perfetta comprensione dello stato d'animo degli operai e che dev'essere continua opera di persuasione piuttosto che di repressione pura e semplice. Il capo sezione ha trattato infine del problema concernente l'applicazione del sistema Bedeaux.

Alla relazione, sovente interrotta da vivi applausi, è seguita una larga discussione a cui parteciparono gli operai Durante, Mantovani, Turolla, Ronchetti, Berti, Domenichini, Boggio, Ferrari ed altri, i quali approvando la relazione del Capo Sezione hanno precisato particolari situazioni.

Quindi il Commissario dell'Unione espresso il proprio compiacimento per la discussione serena ed elevata, ha riassunto ai diversi quesiti avanzati dagli operai dando i chiarimenti richiesti ed assicurando l'appoggio della Segreteria generale per le questioni che sono tuttora in corso. Ha preso poi a trattare dettagliatamente i problemi contrattuali ed ha invitato gli operai ad esaminare attentamente le questioni più importanti e di farne oggetto di comunicazione alla segreteria della sezione. Infine l'oratore si è soffermato lungamente sul sistema Bedeaux inquadrando tale problema nel quadro generale dei sistemi di incentivo e nella retribuzione a cottimo in generale. Ha precisato ancora una volta, come il Bedeaux non essendo altro che un sistema di misurazione dev'essere particolarmente seguito sul come esso viene applicato nelle officine, costituendo ciò il problema centrale concernente il sistema stesso. Ha terminato, vivamente applaudito, invitando i lavoratori a mantenersi sempre vicini alla organizzazione.

Denuncie e indagini

sullo spaccio di biglietti falsi marocchini

E' stato arrestato in questi giorni dalla Squadra investigativa dei carabinieri tale Giacomo Perotti, di 39 anni, per spendita di biglietti di banca del Marocco, di provenienza furtiva. Nell'agosto del 1930, dalla stamperia della Banca di Francia di Clermont Ferrant erano state spedite a Rabat otto casse contenenti biglietti di Banca. Una di queste giunse invece carica di sassi e imbottita di cartaccia: quarantamila biglietti da 10 franchi l'uno della Banca di Stato del Marocco erano scomparsi. Si ritenne che il furto fosse stato perpetrato a Marsiglia e la Polizia francese iniziò un'inchiesta che portò all'arresto di alcuni individui, arresti che non poterono essere mantenuti per mancanza di prove. Le banconote rubate recavano la serie 1119-1120 ed erano contrassegnate dalla lettera F alla Z. Si sperò che tali indicazioni servissero a scoprire i ladri; ma di tali biglietti di Banca non ne fu messo alcuno in circolazione. Solamente nel settembre di quest'anno si videro i primi a Torino. Evidentemente i ladri, dopo aver tenuto nascosti per tanto tempo e senza alcun frutto l'ingente somma, avevano pensato di accordarsi con dei loro complici in Italia, per realizzare il capitale giacente.

Gli assaggi furono fatti con molta discrezione. Due autisti si videro pagare da un cliente straniero qualche corsa con biglietti di Banca stranieri. Dopo giustificate esitazioni essi li accettarono e si recarono poi a cambiarli da un cambiavalute affermando di averli avuti da un ufficiale marocchino di passaggio nella nostra città. In quell'operazione non trovarono ostacolo. Altri biglietti vennero intanto spesi a Biella e a Vercelli, ma si trattava sempre di piccole quantità; il colpo grosso fu fatto dopo: un banco di Cambio della nostra città ne ritirò la buona fede per 120 mila lire.

Ed ecco entrare in scena il Perotti, il quale si spacciava per commerciante mediatore dei generi più disparati: stoffe, mobili, gioielli. In effetto costui, assai noto alla Questura, altri non era che un ladro, e da pochi mesi aveva lasciato le carceri dopo aver scontata una condanna per furto in danno dell'avvocato Ciarotti. Costui, non appena riacquistata la libertà aveva cominciato a spendere dei biglietti di Banca del Marocco, recandosi presso i cambiavalute e giustificandone il possesso per il suo commercio di brillanti coll'estero e specialmente con l'Africa.

Nel frattempo, dalla Francia, a cui erano state fatte dalle Banche le rimesse dei franchi marocchini cambiati, giunse la notizia della provenienza furtiva di tali valute e fu così che quando il Perotti si presentò ancora per un nuovo cambio, venne tratto in arresto.

Le indagini della Squadra investigativa dei carabinieri hanno intanto stabilito dove il Perotti andava a rifornirsi dei biglietti rubati, e cioè in via Sant-Bon 46. Qui abitava certa Maria Pasta, di 49 anni, e qui pure conviveva tale Carlo Bassino di Savino, di 33 anni, abitante in via Caluso 7. Ma i due, avendo subodorato il pericolo, si sono dati alla latitanza. Anche i due autisti che seguirono i primi cambi sono stati identificati per Antonio Mombello e Angelo Ponchia, ed entrambi denunciati. Le indagini continuano in collaborazione con la Polizia francese e non è improbabile la scoperta di una completa banda di ladri internazionali che operavano di conserva in territorio italiano e francese.

Ultime finanziarie

La bandiera italiana occupa il primo posto nei traffici con la Grecia

Atene, 28 notte.

Stando ai dati statistici ufficialmente comunicati, nei dieci primi mesi del 1932, 4816 navi sono entrate e uscite dai porti greci, stazzando complessivamente 8.023.586 tonnellate. Il primato assoluto spetta, come sempre, all'Italia, con 1088 navi e 3.470.094 tonnellate contro 1502 navi e 3.442.480 tonnellate durante il periodo corrispondente del 1931. Degno di rilievo è altresì il fatto che mentre i traffici con altri vapori esteri sono diminuiti, quelli con vapori italiani hanno segnato un aumento.

Seduta incerta a Wall Street

New York, 28 notte.

Negli ambienti finanziari si attende con vivissima impazienza la Nota del Governo britannico sui debiti, in quanto essa susciterà un'azione chiarificatrice sull'atmosfera eccessiva che si mantiene molto oscura. Anche oggi la seduta è stata turbata dalle incertezze, e le azioni vendute sono state appena di mezzo milione. La tendenza del mercato, sfavorevole all'apertura, è alquanto migliorata nella seconda parte della seduta, che è terminata con cambiamenti lievissimi nelle quotazioni dei giorni scorsi. All'apertura si sono avuti in linea generale deprezzamenti di circa un punto. Interventi hanno poco dopo cancellato le perdite della mattina ed i livelli sono stati identici a quelli dei corsi di sabato scorso e in alcuni casi si sono avuti guadagni da uno a due punti, specie per le industrie elettriche e l'alcool industriale.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 28 novembre 1932-XI.

OBBLIGAZIONI ITALIANE		
Prestito 7%	$ 97 3/4	
Lavori Pubb. 7% 1947	d. 92 —	l. 92 1/2
Id. id. 1937	d. 96 5/8	l. 97 1/2
Pred. Milano 6.50% 1952	d. 81 7/8	l. 82 —
Id. Roma id. id.	d. 84 3/4	l. 84 7/8
Fiat 7% 1946 (s. warr.)	d. 92 3/8	l. 92 1/2
Gip	d. 83 1/4	l. 84 7/8

AZIONI	26	28
Italian Superpower	1 7/8	1 3/4
American Can	51 5/8	51 3/8
American Rad. Stand. S.	7 —	7 1/8
American Tel Tel.	106 5/8	106 7/8
Consolidated Gas	66 1/2	66 1/2
Eastman Kodak of N. Jers.	51 1/4	50 1/2
General Electric	14 7/8	15 1/8
Intern. Harvester Co.	21 1/8	21 1/8
Johns Manville Corp.	20 3/8	21 —
General Motors	12 7/8	13 —
Kennecott Copper	9 7/8	9 7/8
Montgomery Ward	12 1/2	12 1/2
National Biscuit	36 1/2	36 —
New York Central Ry	23 3/8	23 —
North American Co.	26 5/8	26 1/4
Procter Gamble Comp.	28 1/4	28 3/4
Radio Corporation	5 3/4	5 7/8
Standard Brands Inc.	14 1/4	14 3/4
Standard Oil of N. Jers.	30 3/4	30 1/4
Texas Gulf Sulphur	21 1/2	21 1/2
United Corporation	3 1/4	3 1/8
United States Steel	32 3/4	33 1/8
Union Carbide Co.	23 7/8	23 1/4

New York, 28. — Chiusura cambi: Roma 5.09,62; Londra 3.12,83; Parigi 3.91,12; Berna 19,93; Bruxelles 13,85; Berlino 23,75,30; Madrid 8,16; Amsterdam 40,19,50 Copenaghen 18,70; Stoccolma 17,37,50; Oslo 16,48; Buenos Aires pesos carta 25,75; Rio Janeiro 7,63; Montreal su Londra 3,79,63; Buenos Aires su New York pesos oro 171.

Parigi, 28. — La Borsa è rimasta inattiva come nelle sedute precedenti, ma, mentre nella scorsa settimana essa non aveva cessato di dare prova di resistenza, il suo orientamento ha lasciato oggi non poco a desiderare. Per tutta la durata della seduta la tendenza è stata infatti pesante ed i corsi si sono, in generale, chiusi al più basso livello della giornata. In confronto a sabato le perdite sono abbastanza sensibili: molti, fra i grandi valori francesi, accusano ribassi di una cinquantina di franchi ed i titoli internazionali non sono stati meglio trattati.

Gli affari sono stati scarsissimi: il ribasso è stato attribuito principalmente alle reazioni della speculazione professionale, la quale aveva precedute, la scorsa settimana, a guisa timida acquisto nella speranza, oggi frustrata, che il ritmo dei rincari allo scoperto si sarebbe accelerato con l'avvicinarsi della liquidazione mensile. Al contrario, il movimento degli scambi è stato pressochè nullo. Per il momento la questione dei debiti di guerra — in particolar modo il problema finanziario e politico rappresentato dalla scadenza del 15 dicembre — è quella che occupa il primo posto nelle preoccupazioni della Borsa. Lo stesso elemento ha, del resto, influito grevemente sulla sterlina che di nuovo ha ceduto da 82,34 franchi a 81,93; e questo nuovo regresso della divisa britannica non è stato, senza dubbio, estraneo alla poco soddisfacente disposizione del mercato.

Le Rendite francesi non sono completamente sfuggite a questa influenza deprimente; dopo un inizio sostenuto, la maggior parte dei fondi pubblici hanno, a loro volta, ribassato, per quanto in proporzioni minori. Del valori a reddita variabile, soltanto la Rendita 4,5o, con 18 franchi di rialzo, ha progredito di circa un punto, malgrado il regresso della sterlina. E' stato notato sul mercato del cambi la fermezza del dollaro che da 25,36 è passato a 25,56,5. La lira italiana ha chiuso a 130,20.

Parigi, 28. — Chiusura cambi: Italia 130,20; Londra 81,63; New York 25,56,25; Belgio 354; Spagna 208,87,5; Svizzera 491,50; Olanda 1037,75; Svezia 447.

Londra, 28. — La sterlina ha subito ancora un nuovo deprezzamento di fronte al dollaro raggiungendo il più basso livello di quest'anno. I titoli stranieri inglesi hanno subito a loro volta alla Stock Exchange forti flessioni, e le quotazioni si sono chiuse con un ribasso in media di tre quarti di punto. Un tono sostanzialmente migliore si è avuto in particolare durante la giornata borsistica, ed è stato in particolare osservato nella situazione industriale ove gli affari si sono mantenuti su scala molto ridotta. Sulla Vienna 25,6; 41,3; Cari e senza Bil 77-78; A) 37,3-38,3; B) 13-13,6.

Londra, 28. — Chiusura cambi: Italia 62,31; New York 5,17,62; Francia 61,18; Germania 13,35; Spagna 39,03; Amsterdam 7,90,5; Belgio 22

Vita finanziaria commerciale e agricola

La febbre dell'oro

Sir Robert Horne, ex-Cancelliere dello Scacchiere, nella discussione avvenuta al Comuni, ha detto in sintesi: «*Noi dobbiamo spedire a New York, a saldo del nostro debito di guerra, 140 milioni di sterline oro della Banca d'Inghilterra; a noi l'oro non serve*».

Malgrado queste sdegnose parole di una delle più alte autorità finanziarie inglesi la ricerca del metallo non è mai stata così attiva e la produzione così abbondante.

Mentre nel 1922 l'estrazione fu solo di 15 milioni di once, essa salirà nel '32 ad almeno 23 milioni, un aumento in 10 anni del 50 %. L'ascesa continua di mese in mese. La produzione mondiale in gennaio è stata di un milione ed 807 mila once, in agosto ha superato i due milioni. Il più grande paese produttore è l'Africa del Sud (circa un milione di once ogni mese) ma un comunicato dell'American Bureau of Statistic informa che negli S. U., nei primi otto mesi del '32, l'estrazione è salita del 38 %, da 174 a 241 mila once ed è previsto un ulteriore aumento.

Ogni giorno nella stampa finanziaria internazionale si leggono notizie sulla creazione di nuove Società per la ricerca e lo sfruttamento delle miniere aurifere in Australia, nel Canadà, in Rodesia, nelle Due Americhe, nell'Africa del Sud e nelle Borse il movimento al rialzo delle azioni continua. Se si paragonano i prezzi di questi titoli tra il '30 ed il '32 si vedrà che per taluno solide Società hanno aumentati perfino del 100 % (le Sub Nigel da 64 a 126, le Geduld Mines da 42 ad 87, le Crown Mines da 75 a 130).

Mentre grandi economisti, dal succitato Robert Horne a Keynes, proclamano la fine dell'oro, la Banca d'Inghilterra nel corso del '32 ne ha acquistato per 30 milioni di sterline ed alla City le azioni delle miniere del Sud Africa sono ricercatissime (anche perchè i dividendi sono pagati in sterline oro). Un'attiva propaganda è infine fatta a Londra per invitare i capitalisti a partecipare a nuove imprese più o meno avventurose per la scoperta di miniere e per l'applicazione di nuovi mezzi tecnici atti a rendere redditizio lo sfruttamento delle sabbie aurifere dell'Africa e dell'America del Sud.

E' finito il regno dell'oro? A giudicare dalle apparenze è tornata, come all'inizio del XX secolo la febbre dell'oro.

Borsa di Torino

TORINO, 28. — Mancano prove d'interesse per la scarsità degli affari e per le insignificanti variazioni dei prezzi.

TITOLI	Denar.	Merc.	Min.	Chius.
Rend. 3,50 %	—	—	—	77 375
Id. cont.	—	—	—	77 375
Consol. 5 %	—	84 65	84 60	84 90
Id. cont.	—	84 60	—	84 60
Torino 6% c.	—	488 50	488 25	488 50
S. Paolo 5% c.	—	—	—	492 75
Id. 3,50 % c.	—	—	—	427 —
Ferrov. 3% c.	—	—	—	297 —
C. Fond. 5% c.	—	—	—	486 50
Silpel 6 % c.	—	—	—	460 50
B.T.N. 1934 c.	—	—	—	101 —
Id. 1940 c.	—	—	—	101 50
Id. 1941 c.	—	—	—	101 40
Banca Ital. c.	—	—	—	1007 —
Banca Comm.	—	—	—	1037 —
Credito Ital.	—	—	—	671 —
Banco Roma	—	—	—	107 —
Cons. Mob.	—	—	—	604 —
Mediterraneo	—	—	—	546 50
Meridionali	—	—	—	643 —
P. Gen.-Elettr.	—	—	—	178 —
Id. cont.	26	—	—	174 —
S. A. I.	—	—	—	67 —
Fabaudo	—	—	—	47 50
Cesulich	—	—	—	98 50
Italgas	100	11 —	—	11 —
Siac	—	—	—	88 —
S. A. I.	80	85 —	—	85 —
Sip	100	32 1/8	—	32 1/8
Terni	—	—	—	122 —
P. C. N.	—	—	—	59 50
Savigliano	—	—	—	615 —
Nebiolo	—	—	—	106 —
Nonantolo	—	—	—	149 —
Tedeschi	—	—	—	42 75
Fiat	1900	185 50	184 —	185 —
C. I. R.	—	—	—	140 —
Schlappariolli	—	—	—	10 —
Mira Lanza	—	—	—	68 50
Montecatini	—	—	—	171 —
Aquila	—	—	—	37 50
Montecatini	300	105 75	105 50	105 50
Ollomont	—	—	—	188 —
Talco Grafite	—	—	—	220 —
Acqua Potab.	—	—	—	345 —
Piazio	—	—	—	39 50
L. Bergamasia	—	—	—	1020 —
Valli Lanzo	—	—	—	19 50
Viscosa	350	141 —	140 —	140 —
Unica	—	—	—	15 —
Bemi	—	—	—	215 —
Cartiere Ital.	50	88 —	—	68 —
Cart. Burgo	—	—	—	109 —
Fornaci Riun.	—	—	—	256 50
Pirelliana	—	—	—	17 —
Id. cont.	75	—	—	17 —
DANDI				
Parigi	—	—	—	76 75
Svizzera	—	—	—	377 —
Londra	—	—	—	63 —
New York	—	—	—	19 58

GENOVA, 28.

Rendita 3,50% fin. 77,50; Cons. 5% fin. 84,65; Id. cont. 84,60; O. Ven. 3,50% 85,525; B. T. Nov. 1934, 101,05; Id. 1940, 101,40; Id. 1941, 101,425; B. Italia 1508; B. Comm. 1035; B. Roma 106; Cred. Ital. 672; Cred. Agr. 601; Mediterr. 12; Merid. 641; Medit. 340; Rubattino 100,50; Raibaudo 49; Alta It. 58; La Polare 22; Safa 145; Montecatini 166; M. Amiata 39; Iiva 89; Ansaldo 32,50; S. Giorgio 169; Fiat 185; Unpa 12,75; Colt 305; Sip 32; Teral 124; Eridania 288,50; Ind. Zucch. 943; Raff. I. L. 585; Distill. It. 109,75; Italiana A. I. 346; Acciai 130; B.-Stabili 104. — CAMBI: Parigi 76,70; Svizzera 377; Londra 63; Olanda 799,50; Spagna 160,25; Belgio 271,00; Berlino 467; Praga 68,10; Buenos Aires carta 4,35; New York 19,58.

MILANO, 28. — Non troppo numerose sono state le transazioni in questa prima riunione della nuova settimana, ma malgrado questa modesta attività il mercato si è ugualmente dimostrato ben sostenuto. Pure ben tenuti come sempre i titoli dello Stato con la Rendita 3,50 a 77,40. Il Consolidato 5 % a 84,77-86,80. Buoni del Tesoro novennali 1940 a 101,45 e quelli 1941 a 101,35. Dalle quotazioni ultime trattate: prorogdito Fintaro comparto alimentare, Banca d'Italia, Rubattino, Vizzola, Meridionali, Fiat, Pirelli Italiana, Adamello, Ilva, Montecatini, Reni Stabili, Americana, Dell'Acqua, Petroli e Linee Peraldi le Emiliane, Mediterranee, Libera, Cosulich, Cementi, Metalli e Cisalpina.

Rendita 3,50% 77,40; Consolidato 5% fin. 84,80; B. Italia 1505; B. Comm. 1035; B. Roma 107; Cred. It. 670; Cred. Agr. 600; Cons. M. 602,50; Bettolin, 32; Medit. 339; Merid. 640; Veneto C. P. 116; Cosulich 95,50; Rubattino 99,50; Ia Trisaina 39,50; Cantoni 1442; Olcese 139; Fiator 40; Olcese ord; Seriana 30; Tielna 75; De Angeli 844; Cantoni Conia 399,50; L. C. Nov. 139; Bonari Varzi 374; Rotondi 186; Tod 50; Col. Merid. 14 1/8; Cr. Mantl. 385; Cavarzere 655; Rossi 2010; Targetti 30; Canzani 353; Bernareggi 54; Safa 140,50; Pavesi ti 34,75; Ansaldo 33; Ilva 90; Mot. Ital. 135,50; Aquila 37,50; Montecatini 207; Italmin 109; Bergo 19,50; Bianchi 35; Isotta 10,50; Fiat 185,50; R. Silvestri 8,50; Breganze 50; Ade. di Zi. 133; Brioschi 103; Cisl 147,50; Binda 150,50; Ri. Bevilacqua 178; Valdarno 115; Alta It. E. A. 84; Emiliana 212; Perrero Adda 344; Adam. 80,50; Neon 37,50; Caban 483; Id. Post. 268; Sip 32,25; Tirso 125; Lig.-Tosc. 205,50; Vizzola 224; Ner. di Zi. 179; Terni 124; Unes 13; Isolabile 66; Terrarossa 50; Mot. Ital. 136; Eridania 288; Ind. Zucch. 950 Raffa. I. L. 590; Italgas 10,75; M. Lanza 58; Petroli It. 16; Aedes 139; P. Reg. 2,95; Id. 7 % 12,50; P. Rustici 10; R. Stabili 105; Saturnia 25; Baroni 12; Gr. Alb. Ven. 22; Rale-Am. 18; Pirelli 11, 618; Pirelli e C. 154; Brasilat 93; Dell'Acqua 93; Vedetta 35. — Obbligazioni: Ven. 3,50% 88,40; Cr. F. Ven. 5% 470 50; 5 % 498; Cons. M. danni terr. 4% 420; Id. 5,50% 488,50; M. Cr. Mgt. 6% 484; R. M. Lav. 3,50% 467; R. T. Nov. 5% 1934, 101; Id. 1940, 101,45; Id. 1941, 101,35. — Cambi Parigi 76,70; Svizzera 377; Londra 63; Amsterdam 799; Madrid 160,50; Bruxelles 272; Berlino 467; Praga 51,15; New York ultimo 19,62.

OBBLIGAZIONI

Rendita 3%	84 60	— 4,50%	499 50
Redimib. 3%	378 50	— 5%	498 —
— 3,50%	428 —	— 6%	506 —
— 4,75%	475 —	F. Subalp. 4,50	442 —
Pr. Ven. 3,50	87 40	— 6%	494 50
— 1915 4,50%	95 37	Fon. Tell. 6%	496 —
— 1916 5%	98 25	— Ven. 3,75%	445 —
Ferr. It. 3%	296 50	— 5%	371 50
Nov. 1934 5%	101 —	— 6%	498 —
— 1940 5%	101 45	— Roma 3,50	417 —
— 1941 5%	101 35	— 4,50%	443 —
Cosmo 6%	494 50	— 4,50%	462 —
— 5,50%	509 —	— 5%	486 25
Danub. Save	130 50	— 6%	504 95
O. Pubbl. 6%	449 75	Edilizia 6%	449 —
Terrem. 4%	420 —	S. Paolo 3,50	428 —
— 5,50%	469 50	— 3,75%	476 —
Pubbl. ut. 6%	481 —	— 5%	495 25
— Tel. 6%	481 50	Fiat. Ati. 4%	422 50
Q. Nav. 6,50%	472 50	Mediterr. 4%	410 —
Pr. Aust. 5,50	495 —	— 6%	501 70
— 6%	502 —	Meridion. 5%	396 —
Meridion. 5%	396 —	Nord Mil. 4%	403 —
Nord Mil. 4%	403 —	— 4,50%	430 —
— 4,50%	430 —	— 5,50%	490 —
— 5,50%	490 —	— 6%	502 50
— 6%	502 50	Distiller. 4%	500 —
Distiller. 4%	500 —	Pelli 7,5 6%	499 —
Pelli 7,5 6%	499 —	— 1931 6%	480 50
— 1931 6%	480 50	Emiliana 6%	466 —
Emiliana 6%	466 —	Bet. 6%	447 —
Bet. 6%	447 —	Forze Idr. 6%	410 —
Forze Idr. 6%	410 —	Trezzo 6%	463 —
Trezzo 6%	463 —	Adamello 6%	465 —
Adamello 6%	465 —	Rosa 6%	425 —
Rosa 6%	425 —	Ilva 6,50 %	971 —
Ilva 6,50 %	971 —	Binasco 6%	555 50
Binasco 6%	555 50	— 6%	480 —
— 6%	480 —	Mer. Elet. 6%	435 —
Mer. Elet. 6%	435 —	Silpel 6%	462 —
Silpel 6%	462 —	Unes 6%	408 —
Unes 6%	408 —		

Roma, 28. — Rendita 3,50% c. 77,25; id. fin. 77,425; Cons. 5% c. 84,525; id. fin. 84,75 O. Ven. 3,50% 85,50; B.T. Nov. 1934, 100,90 id. 1940, 101,425; id. 1941, 101,375; B. N. Lav. 3,50% 468; Cons. C. M. 5% 486; B. Italia 1507; Cr. Fondiario 480; B. Comm. 1036; Cred. Ital. 671; B. Roma 106; Merid. 645; Tramways 140; Rubattino 100; Snia 139; Mot. Ital. 136; Iiva 91; Montecatini 165,50; Ansaldo 32; Fiat 185,50; Terni 123; El. Gas Roma 212; Aquila 37,50; B. Zucch. 103,50; P. Rustici 9,50; Intraimpianti 498; B. Stabili 104; Imp. Fond. 101; Bemiana 999; Marcia 528 — CAMBI: Parigi 76,70; Londra 63; Zurigo 377; New York 19,58.

Trieste 28. — Rendita 3,50% fin. 77,35; Consol. 5% 85,80; Venezia 3,50% 85,50; B. T. Nov. 1934, 101; Id. 1940, 101,40; Id. 1941 101,40; Adria 16,60; Cosulich 95,50; Lib. Triest. 37; Lloyd 93; Ass. Generali 2955. — CAMBI: Parigi 76,70; Londra 63; New York 19,58; Madrid 377.

Media dei Consolidati e Cambi. — Roma, 28. — Rendita 3,50% netto 1906, 77,27,5; id. id. 1902, 76,12,5; id. 3% lordo 54,12,5; Consolidato 5% 84,62,5; Buoni Nov. 5% 1934, 101; id. 1940, 101,45; id. 1941, 101,37,5; Venezia 3,50% 85,37,5. — CAMBI: 2. U. America 19,59; Inghilterra 63; Francia 76,70; Svizzera 377, Argentina prezzi carta 4,35; Belgio 271,7; Canada 19,68; Cecoslovacchia 58,12; Danimarca 350; Germania 467; Norvegia 324; Olanda 799,7; Polonia 219; Spagna 160,37; Svezia 345,5.

SETE

MILANO, 28. — Borsa merci. Bozzoli: dicembre 10,35; gennaio 10,70; febbraio 10,80; marzo 11; aprile 11,10; maggio 11. — Sete greggie 13/15: dicembre 59; gennaio 59,50; febbraio 60; marzo 60. — Sete greggie 20/22: dicembre 50,50; gennaio 50,25; febbraio 67,50; marzo 68; aprile 67,50; maggio 68,50. Sciolta Torinese, 28. — Operazioni di stazionatura: organzine colli 4, kg. 382,70; greggia colli 2, kg. 294,55; trame colli 1, kg. 3091,50. Operazioni d'ammasso: greggia 4. Incerate e varie 4.

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 28. — Borsa merci - Frumento. Base Torino: apertura, dicembre 115, marzo 117,50, maggio 118; chiusura, dicembre 114,25, marzo 117,15, maggio 118,10. Base Alessandria: apertura, dicembre 116, marzo 118, maggio 118,50; chiusura, dicembre 115, marzo 117,90, maggio 118,75. - Granoturco. Base Torino: apertura, dicembre 59, marzo 60, maggio 60; chiusura, dicembre 60, maggio 61,50. Base Alessandria: dicembre 59, marzo 60, maggio 61,25; chiusura, dicembre 59, marzo 60,75, maggio 61,50. Riso: apertura, dicembre 106,50, febbraio 107; chiusura, febbraio 107,50.

MILANO, 28. — Borsa merci - Frumento: dicembre 114,70, gennaio 115,90, marzo 116,85, maggio 117,60; granoturco: dicembre 59,60, marzo 59,85, maggio 60.

Alessandria, 28. — Grano al Qle da L. 103 a 105; meliga da 56 a 58; segale da 55 a 60.

Novara, 28. — Grano al Qle da L. 103 a 105; meliga da 54 a 58; segale da 77 a 80; riso da 103 a 137; mezzeraiola da 79 a 97; risina da 65 a 75.

Valenza, 28. — Grano al Q.le da L. 102 a 105; meliga da 54 a 58; segale da 64 a 68.

BESTIAME

Alessandria, 28. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 20 a 25; vacche sarlame da 10 a 12; manzi da 19 a 20. Bestiame da macello: tori al Mg. da 19 a 21; buoi da 17 a 23; vacche da 16 a 18; sanati da 32 a 42; manzi da 42 a 50; lattonzoli da 90 a 110; agnelli e capretti da 66 a 75; buoi di foraggiera da 11 a 13; torelli da 19 a 21; vitelloni da 19 a 25.

Novara, 28. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 20 a 25; vacche per cojo da 1500 a 2850. Bestiame da macello: tori al Mg. da 16 a 18; buoi da 21 a 24; vacche da 16 a 18; vitelli e manzi da 32 a 40; sanati da 50 a 55; maiali da 35 a 40; lattonzoli per cojo da 100 a 130; agnelli e capretti al kg. da 4,00 a 6.

S. Damiano d'Asti, 28. — Vacche da lavoro per cojo da L. 800 a 1500; id. da macello al Mg. da 10 a 15; vitelli da macello al Mg. da 28 a 32; id. da allevamento per cojo da 400 a 700; lattonzoli da 200 a 300; conigli al kg. da 2,25 a 2,50.

Valenza, 28. — Bestiame da lavoro: buoi al Q.le da L. 220 a 250; vacche da 170 a 190. Bestiame da macello: tori al Q.le da L. 180 a 190; buoi da 240 a 260; vacche da 160 a 170; vitelli e manzi da 240 a 270; sanati da 400 a 410; maiali da 350 a 380; lattonzoli cadauno da 100 a 105.

FORAGGI

TORINO, 28. — Prezzi medi dei foraggi al Mc.: maggengo al Mg. L. 3,25; ricetta L. 2,75; paglia di grano: prezzata L. 1,60, sciolta L. 1,50.

Alessandria, 28. — Fieno maggengo al Q.le da L. 32 a 35; agostano da 28,50 a 29,50; terzuolo da 27 a 28; paglia sciolta di frumento da 9,50 a 10; paglia pressata da 12 a 13.

Novara, 28. — Fieno maggengo al Q.le da L. 33 a 36; agostano da 25 a 27; terzuolo da 24 a 26; paglia sciolta da 8,50 a 9,50; paglia pressata da 10 a 12.

Valenza, 28. — Fieno maggengo al Q.le da L. 32 a 34; agostano da 26 a 28; terzuolo da 25 a 27; paglia sciolta da 8,50 a 9,50; paglia pressata da 10 a 12.

POLLAME E UOVA

Alessandria, 28. — Galline al kg. da L. 5 a 5,50; polli da 6,50 a 7; capponi da 6,50 a 7,50.

S. Damiano d'Asti, 28. — Galline al kg. da L. 4,75 a 5; polli da 5,25 a 5,75; capponi da 6,25 a 6,75; uova alla dozzina da 8 a 8,50.

Valenza, 28. — Galline al kg. da L. 7,70 a 7,80; polli da 8,50 a 9,50; capponi da 8,50 a 9,10; uova alla doz. da 8,50 a 9,50.

VINI

Alessandria, 28. — Barbera per stabilire da L. 80 a 100; comune da pasto da 50 a 60; barbaresco da 70 a 80; bianco secco da 60 a 70; freisa da 100 a 110; Grignolino da 120 a 140; nebbiolo da 130 a 150.

Novara, 28. — Barbera per stabilire da L. 165 a 175; comune da pasto da 96 a 120.

S. Damiano d'Asti, 28. — Barbera per stabilire da L. 130 a 140; id. nuova da 90 a 120; comune da pasto da 70 a 80.

Valenza, 28. — Barbera per stabilire da L. 120 a 135; comune da pasto da 40 a 80; barbera superiore da 145 a 145.

FALLIMENTI

CONCORDATO PREVENTIVO

Società Anonima Eduardo Dubaudi, con sede in via Nizza, 44; con decreto 23 corrente omologa all'esperimento di concordato preventivo; adunanza creditori 21 dicembre ore 9,30; giudice delegato cav. Delmastro Paolo; comm. giud. dott. Curetti Agostino; attivo L. 627.925,03; passivo Lire 680.474,40.

TORINO: **Tognali Luigi** di Pescheto; con sent. 28 corr. estesa alla moglie **Scanavino Angela**; giudice delegato cav. Delmastro Paolo; curatore rag. Polverii Ernesto; giorni 30 produzione titoli, verifica crediti 11 gennaio ore 10,30. — **Negro Bernardo**, tessuti, Pessinetto; istanza proprio; sentenza 28 corr.; giudice delegato cav. Rivera Angelo; curatore dott. Curetti Agostino; giorni 30 produzione titoli. — **Ditta F.lli Cremasco**, via Francesco De Sanctis, 32-34; con sentenza 28 corr. chiusa procedura per riparto: 6,50 % ai chirografari.

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DE «LA STAMPA» (24

La diva dai due volti

Grande romanzo di GIORGIO SIM

La casa vuota

Giorgio Marret lasciò Nevers quasi subito dopo pranzo, non senza portarsi l'indirizzo della sorella, ripromettendosi di andare a trovarla il giorno dopo.

Per tutto il tragitto non fece che pensare a Yvette, immaginandosela per le strade di Parigi. Egli si era fatto un'idea di lei, scura, monotona. Avendola sempre vista nella casa di Nevers, vestita con abiti che la nascondevano e la deformavano, egli aveva creduto in buona fede che il suo destino non poteva esser altro che quello di sposare un brav'uomo e dargli dei figli. Era scosso dal sapere che si trovava a Parigi, e soprattutto che era la segretaria di uno scrittore. Arrivava a detestare quell'uomo e ad accusarlo di intenzioni disoneste. Poichè egli era immaginava certo che fosse felice. La necessità sola, secondo lui, poteva aver spinto sua sorella a lavorare, a scappare dal focolare tiepido.

— Povera Yvette!... Ella che era tanto saggia...

Ed egli era già pronto a prendere la parte di consolatore, ad asciugarne le lacrime.

Alle quattro arrivò a Parigi e si diresse subito allo studio, dove a quell'ora doveva esserci Nadia.

— La signorina Nadia è arrivata? — domandò all'operatore.

— Non ancora!... e tutta la decorazione è pronta.

Il regista camminava in lungo e in largo a passi nervosi. Era un'ora perduta già. Un'ora che egli avrebbe dovuto pagare a trenta comparse, agli elettricisti e a tutto un piccolo mondo di operai.

Il non era la prima volta che succedeva questo.

— Se noi finiamo il film senza debiti, è buona fortuna — disse irato il regista indirizzandosi a Giorgio, quasi fosse responsabile.

— Essa è tanto occupata... — mormorò — o d'altra parte sento una vettura... E' senza dubbio lei...

Si precipitò fuori, ma non era Nadia. Dopo dieci minuti di attesa Marret fu smarvato, assalito da ogni sorta di timori.

Andò nell'altro studio, dove si preparavano le scene, ma non potè applicarsi al lavoro e ritornò al punto di partenza.

— Non è arrivata?

Staccò il ricevitore e telefonò in via Monceau. Nessuno rispose. Era strano che come si può comprendere Nadia non si accontentava della sola cameriera, ma aveva parecchi domestici. Come potevano essere tutti fuori a quell'ora?

Marret era sconvolto. Il regista lo attendeva nel cortile:

— Allora?... Viene?

— Sì... no...

Non sapeva più che cosa dicesse. Come una furia salì sull'automobile. Non vide lo chauffeur e si mise egli stesso al volante.

Come per caso dovette fermarsi due o tre volte sulla strada per ingombro di veicoli. Di fronte all'Opera urtò il parafango di un tassì che lo precedeva. La solita scena di ingiurie da parte dell'autista, molto da parte del milite di sorveglianza gli fece perdere alcuni minuti. Finalmente arrivò in via Monceau. Suonò il campanello più e più volte, picchiò anche col piede sulla porta che non si apriva. Nell'interno si udiva il campanello risuonare nei vasti corridoi. Attraversò la strada di nuovo e potè constatare che le finestre erano tutte ermeticamente chiuse.

Sentì serrarsi il cuore. Mille pensieri gli turbinavano nella mente. Pensò di recarsi sul boulevard Suchet, nella casa di Hadj, dove era stato condotto la notte del dramma. Ebbe la certezza che non avrebbe rivisto più Nadia, quando trovò anche qui la casa perfettamente chiusa e vuota.

Gli vennero in alla mente piccoli particolari ai quali non aveva dato importanza: quella notte per esempio, Nadia era stata più tenera del solito, la loro stretta era stata meno appassionata, con una punta di gravità quasi dolorosa. E l'ultimo bacio che essa gli aveva dato aveva della disperazione. Essa gli aveva fatto promettere di svegliarla prima di partire, ma egli l'aveva vista tanto calma nel sonno che si era accontentato di sfiorare le palpebre colle labbra. Non le aveva dato l'ultimo bacio che ella reclamava.

Quella strana sera che qualcosa di irreale. A Giorgio pareva di vivere un sogno pieno di stranezze e di incubi. Ritornò in via Monceau, con una folle speranza, ma la realtà l'attendeva, con la casa silenziosa e tutte le finestre chiuse.

Pensò di trovarsi al Palace, dove i cartelloni annunciavano come sempre il numero di Nadia.

Il regista l'aspettava. Nessuno aveva avviato che alla non verrebbe ed alla domanda di Giorgio si infuriò. Nel camerino la vecchia abbigliatrice aveva, come sempre, preparato il costume di Nadia, e mormorava:

— Stasera è in ritardo la signorina.

Giorgio non soffriva ancora, era troppo preso dall'agitazione nervosa. Volle imporsi della calma e arrivò ad accendere anche una sigaretta per darsi prova della sua padronanza.

— Vediamo... calma soprattutto... tutto si spiegherà...

Venne il momento in cui il pubblico reclamò Nadia, ma fu giuocoforza rassegnarsi.

— Verrà almeno domani? — chiese il regista.

Giorgio alzò le spalle e uscì.

Si recò ancora una volta in via Monceau. Era pazzo. A mezzanotte trovò nel «cabaret» di via Pigalle la stessa scena.

— Verrà?... il pubblico si impazienta — gli disse il signor Alberto, prendendolo per il bavero.

Giorgio gli voltò il dorso, con rabbia, salì in macchina come un automa mentre le mani macchinalmente si mettevano al volante.

Verso Lagos?

L'ultima speranza di Giorgio fu la più insensata oppure egli vi si attaccò con maggior tenacia: certo Nadia era a casa sua.

Egli aveva avuto improvvisa questa sensazione molto netta. Certo era arrivato qualche incidente inatteso, per colpa di Hadj o di von Mannheim, e Nadia era fuggita a casa sua...

Quel suo fu la sua emozione quando la portinaia gli disse:

— C'è qualcuno da voi, sig. Marret.

Egli non domandò nulla. Non poteva essere che Nadia.

Le braccia gli caddero quando vide nella sua stanza, pacificamente seduto, l'agente L. M che non si alzava nemmeno alla sua venuta!

— Sapevo che sareste rientrato — mormorava costui soddisfatto — ma sedetevi dunque...

Quest'uomo aveva sempre la stessa aria di futilità esasperante. Questo colpiva, perchè si sapeva bene che era una maschera, chè egli compiva delle missioni importanti per delega dei suoi capi...

— Inattesa, vero, questa partenza?

Marret emise un grugnito e rimase in piedi presso la porta come se avesse atteso impazientemente l'uscita del visitatore.

— A dir la verità io prevedevo da qualche giorno, ma penso che sia meglio non parlarvene... Domani i giornali saranno pieni di notizie più disparate su questa fuga. E una volta di più ci si domanderà chi è il fortunato amante...

— Voi sapete dov'è? — chiese Marret con asprezza.

— Come potrei saperlo? C'è qualcosa di più fantastico che una giovane donna... Per di più un'attrice... E ancora africana, con nelle vene tutto il mistero della sua razza...

Marret sentiva il desiderio di strozzarlo.

— Grazie! — lasciò cadere.

(continua).

Pubblicità Economica

AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE

£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

AGENDE, calendari, biscotti, semestrini, calendarietti profumati, adulti, reclame, rimembranze, edizioni proprie, ingrosso, dettaglio. Cartoleria Gay, Corso Appulo, 1d. Telefono 46-489. 26298

OCCASIONISSIMA macchine maglierie mano nuovo di gran pregio prezzi liquidazione. Milano, Carrocciu 15. 6597

SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE

£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

BAR pasticceria via centrale Torino cedesi urgenza. Avv. Milanuolo, via Accorsini 3.

BOLOGNA. Centralissima rinomata gelateria, bar, pasticceria, vendo ottime condizioni. Tessera 44-785. Posta Bologna.

CAPPELLERIA ancadare, vetrine, laboratorio, avviata, posizione signorile, spese minimissime cedesi, parte mora. Petitti, Bacchi 2.

CEDO trentennale licenza rivendita pane pasticceria, separatamente licenza collimeria macellazione. Empario, via Albertina 27.

FALLIMENTO. Cedesi confetteria pasticceria liquoreria, forno, offerte. Perito Vallino Magenta. 2. 8135

FARMACIA unico paese litellese, località villeggiatura, incasso 65-70.000, vendesi 30.000. Facilitazioni pagamento. Scrivere: Piantino, via Venti Settembre, Biella.

LOANO. Avviatissima cartoleria otto complessi settimanali, allegato, eventualmente mobilio, cedo. Scrivere, presentarsi Gabriele Marcabelli. Loano. 9142

MODERNA industria cromatura reflettori ottima clientela, cedo. Facilitazioni pagamento, combinazioni sociali, tecnico. Scrivere cassetta 131 B, UPI, Torino. 9147

PICCOLA industria attivissima, circa 3000 gara settimane, buon interesse, rimborso 300 mensili. Scrivere cassetta 128 B, UPI, Torino. 8140

PROFESSIONISTI

£. 1,60 per parola - Minimo, £. 16

CONSULENZA tributaria per tutti. Arona, via Cernaia 35. Telefono 60-845. 25807

RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI

£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

COLORI per stampa, primaria fabbrica tedesca cerca piazzista per Torino, Massima serietà, primario rendimento. Scrivere cassetta 3195 C. Unione Pubblicità, Firenze.

ESCLUSIVITA' articoli: biciclette, disegno, imballaggio, sport; vuole interessarsi, finanziando costruzione, modesto capitale, eventualmente associando. Scrivere cassetta 92 M, UPI, Torino. 73316

DITTA primaria in caffè crudi e droghe cerca agenti sulle seguenti piazze: Alessandria, Novara, Aosta, Verrelli, Pavia, Cremona, Spezia, Como, Mantova. Richiedesi possibilmente domicilio nel capoluogo di provincia e rispettiva referenze conoscenza articolo e moralità. Non saranno considerate domande prive delle suddette referenze. Cassetta 27 B, UPI, Genova. 6599

OFFERTE D'IMPIEGO

£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

A persone distinte volenterose offresi da importante ditta ben redditizio lavoro. Scrivere cassetta 185 D, UPI, Torino. 50340

DITTA seria assume persona ambo sessi vendita ditte privati cancelleria profumeria forte percentuale. Scrivere cassetta 213 D, UPI, Torino. 50412

IMPIEGO per signorina o giovanetta in azienda parastatale, versando L. 15.000 garantite. Scrivere cassetta 86 M, UPI, Torino.

UFFICIO Lane cerca buon commesso pellettanti pratico anche carriera, celativa cleutela disposto viaggiare. Corrispondente italiano francese. Scrivere indicando posti occupati pretese Cassetta 144 D, UPI, Torino. 26507

DOMANDE D'IMPIEGO

£. 0,70 per parola - Minimo, £. 7

AG Azienda settentrionale che si rafforza, offresi dottore in scienze economiche e commerciali, desiderosa rientrare in Italia. Laureato Torino 1926, indi permanenza tre anni a Bruxelles, e da tre anni a Parigi. Conosce bene e lingue relative. Età 32. Tessera P.N.F. Qualunque referenza. Scrivere solo per proposte serie. Scrivere cassetta 217 D, UPI, Torino. 50482

COLTA, esperta signorina, diabetici anemici, ecc., comperebbesi cucinare posto fiducia, anche turno completo, garanzia deposito Banca. Scrivere cassetta 222 L, UPI, Torino.

CUOCO domestico, offresi famiglia signorile. Scrivere Ufficl, 5. Tommaso 28. 6174

EX-SOTT'UFFICIALE pratico contabilità magazzino offresi. Tessera Postale N. 215290 Torino.

GIOVANE disegnatore offresi ditta arredamenti case, negozi qualsiasi città, miti pretese. Scrivere cassetta 214 D, UPI, Torino.

IMPIEGATO diplomato, lunga pratica commerciale, capo ufficio primaria ditta, offresi posto adeguata casa commerciale, industriale, amministrazioni private, persona fidata. Casa importante. Ottime referenze, cauzione. Scrivere cassetta 216 D, UPI, Torino. 50426

QUARANTENNE dattilografo, conoscenza inglese o francese, pratico di affari e lavori di ufficio, offresi come impiegato qualsiasi mansione o sede ditta. Miti pretese, ottime referenze. Scrivere cassetta 141 B, UPI, Torino. 26502

DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)

£. 0,50 per parola - Minimo, £. 5

AUTISTA provetto referenze ineccepibili, pomeriggio oppure mezza giornata domestico, miti pretese. Scrivere cassetta 226 D, UPI, Torino. 50457

CAMERIERE fisso, buona pratica, ottime referenze, ineccepibilissi. Arganda Francesco, Sospirolo, Belluno. 6483

DONNE senza pretese, cercano portineria, villa, via Madama Cristina, 26. 50409

TRENTENNE, patente secondo grado, auto motofurgone, accetterei qualunque lavoro ditta, famiglia. Miti pretese. Scrivere cassetta 67 M, UPI, Torino. 73190

LEZIONI E TRADUZIONI

£. 1,50 per parola - Minimo, £. 13

RIPETIZIONI, lezioni alunni elementari, medie, inferiori, Campana 7, Telef. 63-135.

CAMERE MOBILIATE E PENSIONI

£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

CAMERA, cucina indipendente, semicentrale corso Novara, 93, tram 10-18. 8179

INDIPENDENTE grande ammobiliata matrimoniale uso cucina. 13o. Via Bonumori, trentadue. 9180

ANNUNZI VARI

£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

A. A. A. Pale' da luna da lire 80 Q.15, via Ascoli 6 (Crana 14, 17); via Stampatori, 19 (giardini Lamarmora). 75002

ACQUISTASI al Granduco Bubilleio e La Bonbonnière, Giuseppe Verdi, 26, vastissimo assortimento mobili isolati, camere complete Rinascimento, Barocco piemontese, Impero, Chiavelli, novecento, futuriste, inglesi da lire settecento. Armadi divani-letto, comodini trentacinque, sedie serie, tavole cinquanta, librerie, scrivanie attuali, buffet, pensò centocenti, salotti doppiamente sentecinque, sofaletto, guardarobe grato, materassi garantiti, Facilitazioni pagamento ufficiali Regio Esercito. Visitateci. Risparmierete moltissimo. 212

AMMOBILIAMENTI Artistici - moderni - Visitate Esposizione Barcellonal prezzi. Stabilimento Castelfidardo, 32. 25466

CAPPELLI Signorali Riparazioni 8, Nuova 20. Madieta, Giacinto Collegno, 7. 72802

CARATTERISTICHE Sedie, Poltrone Vallombrosa. Prezzi ribassati. Parini, Corso Vittorio 86 (Monumentale). 1047

CEDESI immediatamente arredamento modernissimo, stanza studio, sala aspetto, camera letto, in Vercelli, Rivolgersi Dottor Pugliese, Ivrea. 6457

FONOGRAFI valigetta garantiti 18o. Dischi Voce Padrone 10 Pathé 5, Microsolchi, Pathé 2,50, Album 14. Anche rateale. Fonografica, Via Po, 8. 73189

LAMPADARI Vasto assortimento per ogni uso. Fabbrica Corso Siccardi, 15 B.

MOBILI negozi, bar, alberghi, costruisce antincendio per lanciare brevetto installazione del legno. Mobilificio Stefanino Pinelli, 3. 3217

OCCASIONE: vendesi mobilio in stile quasi nuovo di arredamento per negozio modo costituito da stigli, scaffali, armadi, banchi, tavoli, vetrinette di cristallo e magnifico ecc. Rivolgersi Brasorati, Via Basilica 3.

OREFICERIA Dante Perchioli, via Arsenale, 10 (fianco Piazza Italia), ricco vasto assortimento a prezzi miti. 50425

POLTRONE, Divani, prezzi rinascentissimi. Manifattura Rotolini, Piazza Statuto tredici (interno). 25340

SCRIVANIE, librerie, garanzia fabbricazione, prezzi incredibili. Corso Cassie 98, Rosta. 50484

SOFALETTO, scologio muro, semidistinto, vendo eccezionale. Scrivere cassetta 91 M UPI, Torino. 73214

TORQUATO TASSO undici. Sport, casa partenza, vendo arredata camera letto, pranzo semincova. Visibile mattinata.

VENDESI camera pranzo stile Portinari, corso Re Umberto, 67. 8181

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE

£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

A. Casa signorile, 45 camere, adiacente corso Brescia, reddito nove netto, esentata. 300.000. Gilotta, Alberto, 40. 26598

CASA centrale, adiacente Fiat, 38 camere, reddito 32.000, 300.000. Gilotta, Alberto, quaranta. 16249

CASA signorile, 75 camere, sole bagno, dipendenze, garage, (Corso centrale), redditizia, rendente 250.000, annata contanti 600 mila. Gilotta, Alberto, 40. 16090

PALAZZOTTO signorile, centralissimo (vicino piazza Vittorio Veneto) bellissima posizione, uso comodità, nuovo, libero, Vendo. Trattasi direttamente. Via Verdi, 61.

TERRENO piccolo lotto vendesi via Riccio, 63 (Circonvall). Commissario giudiziale dott. R. Ghirardini, Arcivescovado, 10. 8164

240 mila vendesi, regnano, casa civile, non perfetta, reddito, comodità, prezzo conveniente. Scrivere: Geometra, corso Raffaello, 26. 26351

AMMUNZI MATRIMONIALI

£. 1,60 per parola - Minimo, £. 18

SIGNORA trentaseienne pensionata con bimbo, colta, presentan, cerca signorilmente Arredata, relazionerebbesi serio signore, elevata posizione, scopo matrimonio. Scrivere cassetta 124 B, UPI, Torino. 9182

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI

£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

ABITABILE subito, secondo piano, 4 camere, entrata, cucina, bagno termosifone, lire 3600. Corso Ponte Rosso, 16. 9185

AFFITTANSI due bellissime camere e cucina, accessori. Villarbasse, 27. 8186

AFFITTANSI subito alloggi moderni quattro, cinque, sei camere. Borgata nove.

AFFITTASI via Cravero 15. Borgo San Paolo, alloggio quattro camere, ortivello.

ALLOGGIO centrale 4 vani vendesi causa partenza, San Quintino, 20. 72906

CASA partenza vendesi proprietà due splendide mansarde, ingresso pianerottolo, parte mobilio nuovo, impianti completi. Scrivere cassetta 222 L, UPI Torino.

DISPONIBILE signorile quattro camere, accessori, termosifone, ascensore. Re Umberto, 94. 87917

NEGOZIO Garibaldi sei, con camera soprastante, affittasi. Rivolgersi Sacrestano Chiesa Trinità. 26566

RISPARMIATORI. Acquistate alloggetti 2-3 camere centralissimi, alto reddito, prezzi condizioni convenienti. Scrivere cassetta 189 L, UPI, Torino. 70835

VIA Ospedale, 10, Telefono 41701. Alloggio signorile, grande salone, tredici vani, tutti confort, termosifone, due entrate primo piano. Altro identico condizioni secondo piano, uso ufficio, quattro vani e altro due vani piano terreno. Alloggio tre vani primo piano Corso Bramante 17-19. Alloggio sei vani, bagno, altro tre vani uso ufficio.

51 Via Amerigo Vespucci, ampi locali mq. 65, affittansi 1.o gennaio industria o uso commercio. 40986

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT

£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

AUTO-Moto-Carrioni pneumatici tutte misure per tutti gli autoveicoli a prezzi imbattibili. Nel vostro interesse visitateci prima di acquistare. Colombo, via Ormea, 3.

AUTORIMESSE smontabili incombustibili, tipo mille, scaffali universali asciutto. Prodotti esclusivi Stabilimento Giovanni Renato Colonga, Torino. 80122

B.S.A. 500, valvole laterali, come nuova, vendo, cambio con ciclomotore. Balestrero, corso Francia, 37. 87921

CERCO berlina quattro porte 503 o 514 da privato. Bertero, Calandra, 28. 75711

GIUBBE cilet vasto assortimento, natura, riparazioni. Sasso, Urbano Rattazzi, tre.

LANCIA berlina 8.a metallica vendo cambio Ford o 514. Via Chivasso 80 bis.

PRIVATO vende 501, carrozzata 14, commerciale, tutto nuovo, qualunque prova. Telefonare 72-58. 75714

STRAORDINARIA OCCASIONE Lire 1550, arredatissima, F. N. 350, Corso Casale 139. 75178

URGE vendesi bicicletta 521 fuori serie. Pavesi, via Vendôme angolo Artisti.

509 berlina, ottimissima, vendo, accetterei ciclomotore, motocicletta. Opollato, Maria Vittoria, 51. 75717

Reumatismo?

Maniera molto semplice per far cessare il dolore

Non appena usate il Linimento Sloan penetrerà quelle notti insonni e la continua sofferenze cagionate dai dolori reumatici. Questo rimedio così famoso per la sua rapida azione **attacca la causa del male.** Poche gocce applicate leggermente diffondono un dolce calore penetrante per tutte le articolazioni e per tutti i muscoli. Prestissimo tutto il dolore e l'indolimento spariscono. Usate il Linimento Sloan per il **Reumatismo, Lombaggine, Sciatica, Raffreddori di Petto, Lussazioni e Contusioni.** E' molto economico poichè una bocetta dura per lungo tempo. Si vende in tutte le Farmacie. Prezzo Lire 8,50.

LINIMENTO SLOAN CALMA IL DOLORE

Un piccolo pittore può vincere un grande premio! Il primo premio di Lire 10.000 in contanti del Concorso Arrigoni.

La fatica è lieve, i premi sono molti, la gioia può essere immensa. L'acquisto di 4 Bicchierini Arrigoni da 100 grammi (vero Estratto Carne Arrigoni) vi darà modo di preparare i più eccellenti brodi e le più squisite minestre, e permetterà ai vostri bambini di partecipare al Concorso Arrigoni, inviandoci i 4 dischetti-coperchio.

Noi spediremo loro gratis e franco di porto una scatola di matite colorate e un bel libretto illustrato, di cui basterà colorire con cura l'ultima paginetta per prender parte alla seconda premiazione del Concorso Arrigoni (1° premio Lire 10.000.-).

In luogo di 4 dischetti del Bicchierino Arrigoni da 100 gr. si possono inviare etichette equivalenti di altri prodotti Arrigoni.

Per informazioni, spedizioni di dischetti e paginette colorite:

CONCORSO ARRIGONI
CASELLA POSTALE 51 - TRIESTE

ARRIGONI

FRIGOBOR È la marca del nuovo Pistone E. MICHELE BORGO VIA CLEMENTE 24 - TORINO — PISTONI SEGMENTI SPINOTTI RETTIFICA SPECCHIO

SIFILIDE VENEREE PELLE
DEBOLEZZA SPECIALE DELL'UOMO
Cure moderne, rapide — Sale separate
Dott. CASALEGNO, v. XX Settembre, 62, p. 1°
Ore 10 alle 12 e dalle 16 alle 19.30 Festivi 9-12

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE
VENEREE, PELLE - Complicazioni nervose.
Via C. Verdi 24 - p.10, 13-16, 18-20; fest. 9-12
Esame Sangue - Endovenose - Tel. 51-580

Ginec. Sconi, Cancrile Filamenti, Perdite Gr. CHIAVARINO Via Saluzzo 5 **SIFILIDE** Ore 10-12 e 18-20 Iniezioni per operai

MALATTIE VENEREE PELLE - SIFILIDE
Restringimenti - Perdite Ore 11-12
Dr. Machiavello - Via Nizza, 17 » 18-20

Prof. MARZOCCHI Malattie pelle, Veneree Genito-urinarie
Via Accademia Albertina, 21.
Ore 8.30-9.30, 13.30-15.30, 18-20. Fest. 10-12

LEVATRICE FONTANA-MASSARI Pensione per partorienti
Via Ormea, 49 - Visite dalle 9 alle 17

Ostetrica Beltrame
Visite dalle 8 alle 13
Via Saluzzo, 17 TORINO

ISTITUTO OPOTERAPICO
IMPOTENZA, malattie nervose, sessuali, esaurimenti, perdite, disturbi mestruali,
Comm. Dott. LATTES - 12, PRINC.pe AMEDEO Ore 9-19